



anno 82 n.34

venerdì 4 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1 e 2: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«I tagli ai fondi per la cultura significano far sprofondare il Paese in un baratro. È un



baratro in cui il Paese finirà per essere declassato e inferiore ai Paesi che hanno ben altro

rispetto per la cultura. Non è una cosa grave. È un delitto».
Maestro Riccardo Muti, 2 febbraio

«Loro hanno fallito, noi ricostruiremo l'Italia»

Fassino al congresso Ds lancia la sfida riformista: togliamo la parola riforma dalle mani della destra Con Prodi una nuova classe dirigente. Sì alla Federazione, no al partito unico. Apertura ai radicali Iraq, i veri resistenti gli 8 milioni che hanno votato. Ovazione alla proposta di D'Alema presidente

PRONTI A GOVERNARE

Antonio Padellaro

IDs sono pronti a governare l'Italia perché hanno un partito in salute, perché hanno un solido programma riformista, perché hanno un candidato premier vincente che è Romano Prodi. Piero Fassino ha detto naturalmente molto di più ma questi ci sembrano i passaggi più importanti della sua relazione al Congresso. Che è il terzo nella storia dei Democratici di Sinistra al quale Fassino è arrivato forte di quasi l'80 per cento dei voti. All'inizio, il segretario ha parlato del fallimento della destra di governo e di Berlusconi. Del loro continuo tentativo di mortificare Costituzione e Parlamento. Del loro rapporto subalterno all'amministrazione Bush. Del loro incessante attacco allo Stato sociale, ai diritti, alle regole. Poi, Fassino si è interrotto e ha detto: adesso non parlerò più di lui e di loro ma vi dirò invece qual è la nostra visione della società italiana. Una mossa dialettica che risponde certamente alle critiche che l'opposizione spesso si sente rivolgere. Ovvero: non limitatevi a dire sempre e soltanto no al governo. Oppure: voi cosa fareste al posto di Berlusconi? C'è anche una strategia comunicativa che consiglia di non personalizzare troppo lo scontro con l'uomo di Arcore. Primo perché sul terreno della rissa verbale e della manipolazione della verità, lui è imbattibile. Secondo perché chi controlla quasi tutte le televisioni del Paese ha un vantaggio incolmabile sull'avversario. Infatti, da quel momento, Fassino ha cercato di non citare più Berlusconi. Però, mentre spiegava il progetto ulivista per ricostruire l'Italia non poteva non parlare di chi l'ha distrutta e come e perché.

SEGUE A PAGINA 27



Piero Fassino durante la relazione al Congresso Ds di Roma

Foto Andrea Sabbadini

Ninni Andriolo

ROMA «Non siamo nati soltanto per noi soli». Chiude così, rivolgendosi al suo partito con le «parole bellissime di Platone di cui Cicerone ci parla nel De Officiis». Ha la voce roca, rotta dalla fatica e dall'emozione. Parla ininterrottamente da poco meno di due ore. «Così, come in tanti altri momenti cruciali della vita dell'Italia, noi siamo pronti - incalza Fassino - Gli italiani possono contare su di noi». Ripone gli occhialetti, prende in mano le 42 cartelle dell'intervento e raggiunge il posto che gli è stato assegnato accanto a D'Alema, al presidente dei Ds del quale pochi minuti prima aveva riproposto la rielezione. La platea applaude in piedi. Prodi lascia la prima fila e si avvicina alla pedana che circonda il palco.

SEGUE A PAGINA 3



...CONTINUA A PAGINA 4

Grande festa per Prodi

Accolto con entusiasmo dice: insieme faremo molta strada

La minoranza

Delusi dalla relazione
«Così niente gestione unitaria»

COLLINI A PAGINA 7

La platea

Rinnovarsi ancora?
I delegati: «Non ci fa paura»

SARTORI A PAGINA 4

Massimo L. Salvadori

«Richiami giusti al socialismo
ma la Fed resta ambigua»

GRAVAGNUOLO A PAGINA 7

François Hollande

«Italia e Francia, la sinistra
lancia le stesse sfide»

SERGI A PAGINA 6

ROMA Una lunga ovazione accoglie Romano Prodi. Applausi a scena aperta, mentre il Professore - l'ospite numero uno del congresso ds - saluta Fassino e i dirigenti dei Ds, e il suo volto sorridente appare sul mega-schermo del Palalottomatica. Poi il leader della Federazione e del centrosinistra segue con attenzione la relazione del segretario ds. Così la commenta: «È stata davvero bella. E mi ha fatto piacere il calore con cui le sue parole sono state accolte dalla platea. Anche la scenografia è bella». Con il ramoscello di Uniti nell'Ulivo sempre accanto alla Quercia, Prodi guarda davanti a sé: «La direzione è quella giusta. Il congresso lo vedremo. Ma mi sembra che la maggioranza del segretario sia ampia e confortevole». Infine, un colloquio con Pannella, ospite al congresso e forse del centrosinistra alle prossime elezioni.

FANTOZZI A PAGINA 5

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

LA MEMORIA E GLI AVVOLTOI

La memoria delle foibe è atroce e sessant'anni dopo continua a lacerare gli animi. Se si decide di dire la verità bisogna farlo con coraggio, senza nulla temere, senza ambiguità, senza nascondere o mascherare quel che accade. È necessario dire tutto senza fini di parte evitando di adoperare quei fatti per trarne vantaggi politici. Il ministro Gasparri, di cui è nota l'eleganza del pensiero e dell'azione, ha dato dell'infuocato (Il Piccolo, 30 gennaio), a chi critica la strumentalizzazione dei crimini commessi dai partigiani di Tito.

SEGUE A PAGINA 26

**C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.**



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Il premier aggredisce il nostro giornale con un dossier carico d'odio. Poi ripete: io sono il Bene Berlusconi calunnia, l'Unità lo querela

Marcella Ciannelli

ROMA Parla ai suoi ma l'attenzione è tutta per quanto sta accadendo a qualche centinaio di metri. A Silvio Berlusconi dei quasi cinquecento consiglieri nazionali riuniti in tutta fretta per cercare di far velo al congresso dei Ds che si è aperto al Palalottomatica importa davvero poco.

Dello sgarbo, senza precedenti, compiuto convocando una riunione di partito in contemporanea all'assise del più grande partito all'opposizione gli importa ancora meno.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo Bugie doc

Ma che bello, al mattino, accendere la tv e sentire dal Tg1 che tutto va bene, il Paese si arricchisce, le tasse calano e lo Stato si snellisce, diventando più rapido ed efficace che pria. Ce lo dice Berlusconi, apparso non si sa dove né quando, perché, tanto, che cosa volete che contino i principi base del giornalismo a fronte della lotta del Bene contro il Male? Il pregevole servizio del Tg1 ci fa anche sapere che il premier ha rassicurato il Paese sulla salute del Papa. «Vedrete che starà subito meglio», avrebbe detto condiscendente, facendo capire, con la nota modesta, che anche questo, in qualche modo, è merito suo. Fa parte della lotta contro il terrore comunista e del bilancio positivo di un governo che ha varato tante riforme da non poterle neanche contare e, se finora il benefico effetto non si è sentito, prima o poi si sentirà. Certo, la Fiat è in crisi, ma chi se ne frega. Un'altra sparata di bugie certificate da Bruno Vespa, una valanga di manifesti, una spallata alla già impar condicio e il gioco è fatto. Le elezioni sono virtualmente vinte, senza quasi bisogno di farle e senza neppure i carri armati americani, che comunque ci sono già.



**3° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**
ROMA 3-4-5 FEBBRAIO 2005

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Natalia Lombardo

ROMA Entra sulle note dell'Internazionale, Piero Fassino, nell'emiciclo del Palatomatico all'apertura del Terzo Congresso dei Democratici di Sinistra che lo rinomina segretario. Sono le quattro e dieci del pomeriggio, d'istinto, al primo accento dell'inno la platea si alza in piedi e applaude con entusiasmo e aspettative il leader del partito. Momento d'emozione acceso anche dai maxi-

schermi che moltiplicano ciò che accade sul palco tinto di rosso denso, come le rose che vengono distribuite alle donne da altre donne nei corridoi (gelidi). Ad accogliere Fassino, esile e lungo come una scultura di Giacometti con la cravatta rossa, c'è anche Romano Prodi, con la cravatta blu. Il leader del centrosinistra era arrivato poco prima nella tribuna dei big degli altri partiti, alleati e non, rispondendo al saluto della folla. Prodi e Fassino con le mani alzate si prendono l'applauso battesimale. Sono insieme al vertice Ds, a Massimo D'Alema riproposto dal segretario come presidente della Quercia, Barbara Pollastrini forte di quel quaranta per cento di delegate, ai capigruppo parlamentari Gavino Angius e Luciano Violante, al segretario Cgil Guglielmo Epifani; sorridente con presenza non rumorosa in prima fila, Sergio Cofferati, sindaco di Bologna; c'è Antonio Bassolino, in prima fila ma appena più distante dalla presidenza voluta a «rotazione», Walter Veltroni, accolto anche lui da affetto e applausi come figura di partito e come sindaco di Roma.

L'inno scivola sulle note di quello di Mameli, ascoltato in silenzio tutti in fila come la Nazionale di calcio, ma con lo stesso rispetto che emerge dal messaggio che il congresso Ds invia al presidente Ciampi. Alle tre del pomeriggio la sala è piena dei 1576 delegati, della folla di giornalisti e degli ospiti. Allegrano canzoni di ricordi, echeggiano gli anni 70 di chi ha avuto la vita difficile da «affrontare a muso duro» come Pierangelo Bertoli, un tocco di saudade con il "Que sera" di Chico Buarque restituito dalla bella voce di Fiorella Mannoia, a i sentimenti amari di "Amami ancora" di Gianna Nannini. Si apre uno squarcio col "Cielo è sempre più blu" gridato da Rino Gaetano, segno delle compensazioni del tempo. Prima dell'avvio del congresso, scandito alla voce garbata e toscana di Beatrice Magnolfi, il clima è salottiero nella tribuna degli ospiti d'onore, per la verità un po' ingabbiati dalle griglie che contenevano esuberanze sportive, o i concerti degli Anni 70 dall'acustica impossibile. Ciriaco

Congresso
Ds

D'istinto, alle prime note, la platea s'alza in piedi e applaude. Il segretario della Quercia, in cravatta rossa e Prodi in blu si stringono le mani e le sollevano in alto. E l'emozione entra anche nelle tribune dei big dove sono Occhetto, De Mita e La Russa mentre Rino Gaetano squarcia il cielo che "diventa sempre più blu"

La Giornata



Andrea Sabbadini

Apri l'Internazionale su fondo rosso

L'ingresso del leader ds, la musica, i colori e un sussulto d'appartenenza per un filmato

ha aperto i lavori

Beatrice Magnolfi deputata e socialista



Parlamentare della Quercia, Beatrice Magnolfi ha aperto i lavori del congresso dei Ds, dopo le note dell'Internazionale e dell'inno di Mameli. Docente di lettere, a Prato è stata assessore provinciale per il Psi dall'87 al 94. Poi, fino al 2001 è assessore comunale. È eletta deputata nel 2001 nelle liste Ds nella componente laburista.

Alla Camera entra in commissione Giustizia ed è segretario di presidenza del gruppo Ds. «Sono sempre stata socialista - dice - penso che la giustizia sociale non sia un valore scaduto ma anzi l'unica bussola per governare le sfide della modernità: dalla rivoluzione digitale alla società multiculturale. I miei principi sono le pari opportunità, il rispetto dei diritti umani, la laicità dello stato. La cultura come valore. L'Europa come spazio di pace e democrazia».

Le curiosità

- **Il filmato e la citazione sbagliata.** Al congresso dei ds è stato proiettato un filmato sulla storia della sinistra. A un certo punto sono comparsi alcuni fotogrammi con l'ex capo dello stato Sandro Pertini, e la platea diessina gli ha tributato un caloroso applauso. Poco più tardi è stata la volta di Enrico Berlinguer: questa volta l'applauso ha assunto la forma dell'ovazione. Ad un certo punto la voce fuori campo dice: eravamo in tre milioni per la pace. Ma la manifestazione a cui fa riferimento è quella della Cgil con Cofferati contro l'abolizione dell'articolo 18. Li eravamo tre milioni. Una disattenzione?
- **I giornalisti dell'Unità e quelli che lo sono stati.** Nel giorno in cui il presidente del Consiglio addita questo giornale come luogo di odio e menzogna piace ricordare che al congresso Ds oltre ai quattordici cronisti politici accreditati dall'Unità ne abbiamo contati altri 14 che in questo giornale hanno lavorato e oggi danno lustro alla stampa italiana. Stefano Di Michele (Il Foglio), Maddalena Tulanti e Rosanna Lamagnani (Il Corriere del Mezzogiorno), Mino Fucillo (Agl), Massimiliano Di Giorgio (Reuters), Teresa Trillo (Radiocor), Federico Gere-

micca (La Stampa), Fabrizio Rondolino (La Stampa), Antonio Polito, Il Riformista), Altero Frigerio (Aprile), Stefano Bocconetti (Liberazone), Piero Sansonetti (Liberazione), Paola Sacchi (Panorama), Guido Dell'Aquila (Tg3). Caro premier, è circondato.

- **Il trolley del delegato.** Ti riconosci nella leadership? Qual è, secondo te, il principale problema del partito? E ancora C'è sufficiente democrazia interna? Insieme al trolley nero pieno di opuscoli di sponsor il delegato al congresso dei Ds ha ricevuto anche un questionario. Nelle quattro pagine fitte di domande, il delegato dovrà anche rispondere a qual è secondo lui «il principale problema del partito». Le opzioni sono sei: «Mancanza di unità interna? Mancanza di una linea programmatica chiara? Mancanza di ricambio generazionale? Scarsa efficacia di attività sul territorio? Scarse risorse economiche? O il problema è il gruppo dirigente?». Oltre al questionario, il trolley, nero con quattro tasche, offre ad delegato anche un almanacco.

- **La sala stampa.** Per la quantità di cronisti accreditati (oltre 700) il corridoio chiamato sala stampa è un po' poco.

Benigni, scoppia l'applauso alla marea rossa che invade San Giovanni il giorno dei funerali del grande segretario del Pci e alle immagini di Pertini. La Quercia e l'Ulivo viaggiano insieme, come nei pannelli che punteggiano il grande cerchio dell'ex Palasport, avvolto dalla scritta «Con Prodi per vincere» che corre tutto intorno. Al centro, sopra il palco, la parola chiave della terza assise diessina: «Finisce l'illusione, comincia l'Italia». La proporzione fa pensare che siano già state cedute «quote di sovranità» al soggetto riformista, ma agli sgoccioli delle due ore di intervento d'apertura, Fassino passa un evidenziatore sulle radici del socialismo europeo, cancella parole come "partito unico", chiarisce che «essere riformisti non vuole dire essere moderati», convincendo del tutto Giovanna Melandri, un po' meno Fabio Mussi che, dopo l'ampia parte che Fassino ha dedicato al programma o al welfare, commenta con un paradosso: «Ora dobbiamo fare un congresso Ds, perché nella fase precedente abbiamo parlato solo di questioni politiche, non una parola sul programma. Le sentiamo ora dal segretario». Ma l'applauso finale è lungo e convinto. Fassino emozionato e tremante beve un po' d'acqua, si gira e tende la mano a Romano Prodi, di nuovo insieme alzano le mani come augurio di vittoria.

Il ritratto

Piero, l'antieroe che non cerca l'applauso

Roberto Cotroneo

Se li guardi tutti assieme, seduti sotto quelle luci che tingono tutto di un color mogano; sedie, e pavimenti, passamani delle scale, e piloni di cemento armato, capisci che l'aria è diversa, non ci sono divise, non ci sono facce assimilabili in categorie e in luoghi comuni. Non c'è niente di rituale e niente di irrituale. Il terzo congresso dei Democratici di Sinistra se assomiglia a un congresso di partito, allora è il congresso di un partito nuovo, che in Piero Fassino ha trovato un interprete sorpreso e persino intimidito all'inizio. Sì, intimidito, prima che emozionato (l'emozione palese ed evidente arriverà alla fine del discorso). Intimidito e forse abbastanza sorpreso di una platea che non assomigliava affatto a quella di un partito come se la potrebbe immaginare uno che è un elettore di centro destra, e che crede ancora alla sinistra vecchia e un po' monolitica, arrabbiata e barricadiera, e soprattutto inutilmente ideologica.

Piero Fassino è salito sul palco dell'oratore, mostrandosi persino un po' più magro della sua buona media, ed è salito con il viso di chi sa che questa volta sono in gioco molte cose, ma soprattutto la nuova identità dei Ds. Alla sua destra c'era il tavolo di presidenza con D'Alema e Mussi. E davanti a lui, in un semicerchio, tutti i leader dei Ds, da Veltroni a Violante a Cofferati, fino al leader della coalizione, a Romano Prodi, portato giù quasi a forza,

come uno dei loro, e non un ospite come gli altri. Però l'atmosfera non era quella di un congresso di partito, con tutti i luoghi comuni inevitabili che si portano dietro i congressi: l'applauso sincronizzato, la dialettica studiata, il discorso preparato con cura per l'applauso a scena aperta, la solita polemica messa al punto giusto, per fare in modo che i giornali possano riprenderla, il gusto della battuta che è stato in questo anni molto del centro destra, ma anche un po' di una certa sinistra. E invece Fassino è là, nel suo giorno, nel giorno del suo 80 per cento di voti congressuali, e di una nuova unità tra parte della sinistra del partito e ala riformista». Là con 42 pagine di discorso che deve essere costato infinite limature. E dove Berlusconi non è quasi mai nominato. La platea ascolta composta. E intuisce che il modo di legge-

Una montatura degli occhiali più leziosa? Un qualcosa che ricordi questi tempi di ingannevole modernità? Niente

”

Rino Gaetano, Tiromancino, Vanoni, Mannoia...

ROMA Quando la musica coniuga la politica. E diventa simbolo, passaggio, nuovo linguaggio. Calma e riflessione. A questo è sembrata mirare la scelta di brani proposti dal maestro Cuperlo ai delegati e agli invitati del terzo Congresso dei Ds, con la scossa di Rino Gaetano, anch'essa da leggere tra le righe, prima dell'Internazionale, sulle note della quale è entrato Piero Fassino. A volume appena accennato si sono

ascoltati brani di Giorgio Gaber, De André, Nada, Ligabue, Paoli e Vanoni, Fiorella Mannoia e Tiromancino. Poi il resto a volume più alto con il fondo blu della platea e quello rosso intorno al palco. Rino Gaetano, che al maestro di cerimonia Cuperlo deve piacere moltissimo come Ligabue, l'Internazionale e l'inno di Mameli. E così sia.

re di guardare e di non guardare la platea, di Fassino, è una scelta autentica, non un sistema studiato. Lui per la prima metà del discorso guarda poco al suo pubblico. Il corpo quasi piegato, lui altissimo, sui fogli: le mani fermissime: non le muove quasi mai, al lato dello scranno da cui parla. Per la prima metà qualche volta si tocca gli occhiali da presbite, e basta, un cenno o poco più. Scandisce le parole. Non cerca il consenso, non vuole accattivarsi nessuno, non cerca di trascinare, non ha nessuna caduta. Fa il discorso di un segretario di un partito moderno. Uniche concessioni un po' datate, all'inizio, l'Internazionale e l'Inno di Mameli, ma poi basta. Sembra di

stare al partito socialdemocratico svedese. Anche se poi il crescendo è arrivato quando si è parlato di lavoro, di ricerca, dei segni meno che portano questo paese a perdere più di quanto sia possibile tollerare. E i delegati consapevoli che là sul palco non c'era messa in scena, che non sarebbero volati palloncini rossi a un certo punto, che è persino finita l'era della commozone, coesiva, certo, ma per poco. arrivata quella dell'appartenenza, nella diversità di mille sfumature. Sopra la testa di Fassino campeggia la scritta. "Finite le illusioni. Comincia l'Italia". Leri se sembrava che l'Italia dovesse cominciare proprio da là, con quella luce a illuminare i fogli come

fosse un promemoria, un aiuto un po' desuetto, per una comunicazione politica nuova. Neanche una citazione, non una parola di troppo, l'antica tradizione sta fuori dalla porta, almeno per questa volta. Aumenta il tono della voce, la forza della lettura quando parla di ricerca, e di sviluppo, di giovani, parola utilizzata moltissimo.

Su questo torna quello che fu il dirigente piemontese nella città della Fiat: un Fassino più consueto, più conosciuto, per il resto sono dati, ragionamenti e coerenza. Terribilmente antitelevivo e distante dallo sciocchezzaismo politico di questi anni, su cui purtroppo molti giornali hanno costruito migliaia di pagine. Una montatura degli occhiali più leziosa? Una cravatta imprevedibile? Un qualcosa che ricordi questi tempi di ingannevole modernità? Niente: abi-

Antitelevivo e distante dallo sciocchezzaismo politico di questi anni, su cui purtroppo i giornali hanno costruito migliaia di pagine

”

to sobrio, gli occhiali sempre gli stessi, unica concessione, qualche pausa e le mani in tasca. E alla fine la voce rotta dalla commozione. Ma cercando di non farlo notare troppo. Questo congresso che ha deciso di dare a Fassino una maggioranza amplissima e che gli darà dei poteri mai avuti prima è il congresso della rivoluzione compernicana. A cento metri dal Palatomatico dove si tiene il Congresso dei Ds, era in corso il consiglio nazionale di Forza Italia: e doveva apparire vecchio di cento anni. Forza Italia figlia di una ideologia manichea, isterica e farraginoso. Mentre al Congresso dei Ds pareva di stare nel nord Europa. Fassino invece si muoveva in un minimalismo concreto e solido per un paese che, a guardare le facce, i vestiti, l'attenzione dei delegati, è cambiato a sinistra, e forse è cambiato anche a destra. Leri si è spento una volta per tutte l'interruttore del consueto teatrino: la dialettica del "Porta a Porta", del "Batti e Ribatti", del vediamo chi è più bravo nella battuta, nell'ammiccamento, nei lifting, nei pizzetti vezzosi, nell'avanspettacolo di una politica che non appartiene più al paese. E se si stacca la spina, come si è fatto, tutto diventerà per la maggioranza di governo terribilmente difficile. E se certe cose si capiscono dai congressi, da domani le prossime campagne elettorali per le regionali prima e le politiche poi saranno tutta un'altra storia.

rcotroneo@unita.it

Segue dalla prima

Fassino accoglie il Professore chiamandolo per nome, «vieni Romano...». I maxischermi rimandano le immagini del leader dell'Ulivo che solleva il braccio destro del segretario diessino. All'inizio, quando Prodi aveva fatto il suo ingresso nel catino del Palazzetto dell'Eur, Fassino lo aveva salutato sollevandogli il braccio sinistro davanti alla platea. Gli altoparlanti, in quel momento, diffondevano "il cielo è sempre più blu" di Rino Gaetano. Qualche attimo prima avevano rimandato le note dell'Internazionale. Sarà l'Inno di Mameli, alla fine, ad accompagnare l'avvio ufficiale del terzo congresso nazionale dei Ds. Tutti in piedi prima che prenda la parola Beatrice Magnolfi, la deputata toscana che proclamerà Piero Fassino segretario della Quercia ricordando «il 79,1%» ottenuto dalla mozione del leader nei congressi di sezione. Un lungo applauso mentre il segretario raggiunge il podio accompagnato dalle telecamere che fissano sui maxischermi il suo volto e il suo sorriso. Parlerà per un'ora e cinquanta minuti da leader di un partito che sa di rappresentare la spina dorsale dell'alleanza di centrosinistra e dell'Ulivo. Un partito che sceglie di non rivendicare a parole il proprio ruolo e la propria forza e punta sui «contenuti» più che sui «contenitori». Un congresso programmatico quello dei Ds. La Quercia rimarca con le idee una postazione chiara. Dice sì alla Federazione e si impegna a fondo per farla nascere. Sottolinea, nel contempo, che la Fed non potrà prescindere dai partiti. E i Ds - che si riconoscono nei valori del socialismo democratico europeo («un'esperienza che anche in questi anni non si è proposta come statica») - sono parte essenziale delle forze riformiste. E quanto al centrosinistra questo, al contrario del centrodestra, potrà vincere solo se non si propone «con un uomo solo al comando» ma con la forza di un vasto gruppo dirigente. E potrà prevalere se tutti contribuiscono a rafforzare la leadership di Prodi: a questo, e non a dividere l'Alleanza, dovranno servire le primarie.

Oggi non parliamo «di loro» - cioè della destra - ma soprattutto «di noi», del centrosinistra: avverte Fassino. A Berlusconi il leader della Quercia dedica un quarto d'ora appena d'attacco diretto. «L'Italia è un grande Paese: ce la può fare, può rialzarsi», spiega. «Il futuro è nelle nostre mani», aggiunge, in quelle dell'Alleanza, dell'Ulivo tutto e della Quercia. «Siamo la forza più grande del centrosinistra e tocca a noi la responsabilità di indicare la strada». E il congresso dei Ds «è così importante» perché vuole rendere «chiara e visibile la nostra sfida riformista». La Quercia è «una straordinaria risorsa della democrazia italiana», afferma Fassino. Un patrimonio «che mettiamo a disposizione dell'Italia». Di un Paese che il centrodestra ha diretto in modo «inadeguato», declassandolo e portandolo sull'orlo del baratro. E Fassino saluta Ciampi. L'autorità morale e politica del Capo dello Stato, spiega, «è saldo riferimento quotidiano per tutti noi, in un paese esposto troppo spesso a strappi istituzionali e lacerazioni sociali». Il progetto della destra «è fallito», quindi. «L'esito è sotto gli occhi di tutti: l'Italia non vola - spiega - è un Paese inquieto, che non cresce ed è preoccupato per il suo futuro». Solo Berlusconi «continua a dire che le cose vanno bene». Spetta al centrosinistra, quindi, impedire la deriva. Le regionali costituiscono un primo banco di prova. Il centrosinistra, però, dovrà mostrarsi unito. E la credibilità dell'Alleanza aumenterà se «si aprirà anche al partito radicale». Ma



«L'Italia è un grande Paese: ce la può fare, può rialzarsi. Il declino è un rischio non un destino. È finita l'evocazione dei sogni e dei miracoli a buon mercato»
Sull'Iraq: «A chi definisce Al Zarkawi e i suoi accoliti dei resistenti replichiamo che i veri resistenti sono quegli otto milioni di iracheni che hanno votato»

La Relazione

Fassino lancia la sfida riformista

«La destra ha fallito, ricostruiremo noi l'Italia. Attorno a Prodi una nuova classe dirigente»

le frasi

È tempo di togliere la parola riforma dalle mani della destra. Riforma è progresso, miglioramento, conquista civile. Smettiamo di chiamare «riforma Moratti» quel che deforma la scuola, «riforma Gasparri» quel che comprime il pluralismo, «riforma costituzionale» un orrendo strappo

Dal voto in Iraq escono due indicazioni
Il popolo ha respinto il ricatto dei terroristi.
Ma ha detto al mondo che vuol essere padrone del suo destino. Si insedi subito il parlamento e il governo, si convochi l'Onu
In quella sede si avvii il ritiro delle truppe di occupazione



Non siamo moderati, siamo riformisti
Il riformismo è la capacità di saldare l'idealità di una visione con la concretezza del quotidiano, grazie a valori forti, tensione ideale, principi etici
La radicalità dei convincimenti è parte della cultura riformista

Il centrosinistra può aprirsi ad altre convergenze, come con il Partito radicale di cui apprezziamo la disponibilità a camminare con noi. Disponibilità che siamo pronti a raccogliere in tutte le regioni, con un impegno comune che assicuri stabilità alle future amministrazioni

Piero Fassino durante la sua relazione
Foto di Riccardo De Luca

il messaggio del Quirinale

Ciampi: la democrazia può contare sul vostro impegno

ROMA «Sono convinto che la democrazia italiana potrà sempre contare sull'impegno dei Democratici di Sinistra per la salvaguardia dei valori che hanno ridato alla Nazione libertà e dignità e che sono i valori fondanti e permanenti dello Stato repubblicano»: è uno dei passaggi del messaggio che il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato al segretario dei Ds Piero Fassino.

«Ringrazio il terzo Congresso dei Democratici di Sinistra - scrive Ciampi nel testo reso noto dal Quirinale - per il caloroso saluto e per le gentili espressioni che mi ha rivolto in apertura dei suoi lavori».

«L'odierna assise congressuale - aggiunge il presidente della Repubblica - costituisce un evento particolarmente significativo nel sessantesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazismo, in quanto vede riuniti gli eredi di un impegno politico e morale, spinto spesso fino all'estremo sacrificio, che tanto ha contribuito, insieme con

quello di altre forze democratiche, all'edificazione dell'Italia repubblicana. Accanto a loro, vi sono anche donne e uomini e soprattutto giovani che vedono nella politica l'occasione per cooperare attivamente all'ideazione e alla realizzazione di un progetto riformista moderno, proiettato verso il futuro e avente come scopo principale il progresso civile, economico e sociale della nostra Patria».

«Nel messaggio a me inviato - conclude il capo dello Stato - ho particolarmente apprezzato il passaggio nel quale si afferma che "la storia italiana è inscindibile dalla storia europea" in quanto "non ci può essere futuro per le prossime generazioni fuori da una forte Unione europea"».



per la guarigione

Al Papa gli auguri del segretario e del congresso

ROMA Dalla tribuna del congresso nazionale, il segretario dei Ds Piero Fassino rivolge i suoi auguri di guarigione al Papa.

«Penso di interpretare i sentimenti di alta considerazione e di stima di tutti voi indirizzando a Sua Santità Giovanni Paolo secondo, anche da questo congresso, gli auguri più sinceri di pronta guarigione, affinché possa riprendere al più presto la sua missione in favore della pace, della giustizia, della fraternità e del dialogo».

Ma non è stato questo l'unico attestato di preoccupazione per la salute del pontefice

e di pronta ripresa per Giovanni Paolo II venuto ieri dal Palalottomatica durante i lavori del congresso ds. Prima che il leader diessino salisse sul palco e iniziasse il suo discorso era stata tutta la platea a testimoniare solidarietà ed affetto al papa ricoverato al Policlinico Gemelli. In apertura del terzo congresso, la Quercia ha rivolto infatti, attraverso le parole di Beatrice Magnolfi, segretaria di presidenza del gruppo alla Camera, il suo pensiero all'illustre ospite del policlinico Gemelli. Augurio e saluto che veniva poi ribadito più tardi dal segretario Fassino, durante il suo intervento.

Le citazioni della relazione. Non casuale quella del presidente americano: «Penso che i cittadini si aspettino da noi molto di più che invettive o urla di indignazione»

Kennedy e Platone nell'imprinting del nuovo corso

Andrea Carugati

ROMA Non c'è dubbio: la parola chiave della relazione di Piero Fassino è «riformismo». Il segretario della Quercia ha citato questo concetto più di 50 volte nelle sue 42 pagine di intervento. Segue a brevissima distanza la parola «Italia», nominata 45 volte; poi Europa e Unione europea (una ventina). Tra i leader politici il più gettonato è Romano Prodi (6 volte), quasi a pari merito con Silvio Berlusconi (4).

Fassino, come aveva annunciato, ha scelto di citare poco il capo del governo. Tuttavia a

Berlusconi sono dedicati due dei passaggi più efficaci: l'interlocuzione diretta («No, signor presidente, il fisco non è una rapina!») e il gustoso paragone con una «affascinante nobildonna francese» che, scoperta dal marito in flagrante tradimento, riesce a negare l'evidenza. Il governo è indicato quasi esclusivamente come «la destra»; mentre tra i ministri meritano una citazione solo Moratti e Gasparri, per le loro «riforme» su scuola e informazione.

Quanto all'Italia che ha in mente Fassino, le parole chiave sono «crescita» e «wellfare». Per la coalizione (due citazioni per la «Grande alleanza democratica», più numerosi il «centrosin-

stra») i termini più usati sono «unità» e «affidabilità». Rigore geometrico, dunque, con una concessione lirica sulla «finitudine» dell'esistenza umana e un azzardo sulle «illusioni di prometeico dominio di una terra che dobbiamo saper rispettare». Fassino, violando la «moratoria» da lui stesso chiesta agli alleati, cita anche, una volta sola, la parola «primarie». Tra i compagni di partito, Visco e Bassanini vengono ricordati per l'azione di governo svolta, Mussi, Salvi e Bandoli per le rispettive mozioni, mentre il passaggio su Massimo D'Alema riguarda la riconferma a presidente della Quercia. Un passaggio a testa per le due «new entry» della Quercia:

Edo Ronchi e Luigi Manconi. Quanto agli alleati vengono citati per nome solo i partner della Gad: Francesco Rutelli, Enrico Boselli e Luciana Sbarbati. La Federazione dell'Ulivo (come soggetto e come lista unitaria) viene toccata una dozzina di volte, circa alla pari con i Ds. Non è una relazione che abbonda di citazioni, quella del segretario. Giusto un assaggio veltroniano su John Fitzgerald Kennedy («Penso che i cittadini si aspettino da noi molto di più che invettive o urla di indignazione») e un tenore Platone (dal De Officiis di Marco Tullio Cicerone): «Non siamo nati soltanto per noi soli». Un altro riferimento è dedicato a Gandhi: Fassino

ricorda come il suo «messaggio di fratellanza e amore» sia così «ampio e diffuso» da essere stato utilizzato da un pubblicitario (lo spot della Tim, ndr). Una citazione a testa anche per Papa Giovanni Paolo II, per il presidente della Repubblica Ciampi e per il presidente della Camera Casini. Fassino si richiama poi a Musil per descrivere il rischio che corre l'Italia: diventare un «paese senza qualità». Cita pure il neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea («Un bambino felice sarà un adulto maturo»), Einstein e Galileo.

Il leader della Quercia cita più volte la parola «sinistra», cui si accostano i valori di

pace, solidarietà, libertà, uguaglianza e laicità (numeroso volte ciascuna). E, tanto per stare al gioco della torre di Rutelli, si concede vari riferimenti alla socialdemocrazia europea, citandone i leader di ieri e di oggi: Francois Mitterrand («Il riformismo non è la destra della sinistra»), José Luis Rodríguez Zapatero (3 volte), Tony Blair e Gerard Schroeder (due volte), Willy Brandt, Olof Palme, Felipe Gonzales, Nyrup Rasmussen, Gordon Brown. E ancora, allargando i confini: Lula, Nelson Mandela, Arafat.

Fassino non cita mai la parola «girotondi»: richiama però il movimento per la pace e il Social Forum di Porto Alegre.

Ninni Andriolo

Michele Sartori

ROMA. Ti piace Fassino? "Nghè". Farà strada: Giulia è la più giovane ospite del congresso. Ha la bellezza di un anno e due mesi. Eppure è una veterana. "Due anni fa era sul palco della festa nazionale dell'Unità", comincia ad enumerare orgoglioso Fabrizio, il papà. Perbacco: prima di nascere? "Certo. Era in pancia a mamma". Mamma, Benedetta, aggiunge: "Poi, a pochi mesi, è venuta all'incontro di Prodi coi giovani". Però. E dopo? "A tutte le manifestazioni, ovviamente". Mamma è delegata, della Sinistra Giovanile, papà è ospite invitato. Sono scesi da Prato, con Giulia in carrozzella, calzamaglia rossa, maglione rosso, moncler rosso, una cappuccetta in questo covo di vecchi lupi. I nonni non la potevano tenere? "Certo che potevano. Ma abbiamo preferito portarla". Così ripassa Prodi, e comincia ad imparare Fassino. Canta Gaber, canta Mannoia, canta Gaetano, papà Fabrizio balla con Giulia in braccio. Giulia spalanca gli occhi attorno. Parte l'Internazionale, Giulia si appiaccia. Ahi-ahi. Parla Josè Borrell, in veneto-italiano - "Che Manzoni me perdoni" - e Giulia ronfa. Suona l'Inno alla gioia, papà ricomincia a ballicchiare, Giulia si sveglia. Parla Fassino, Giulia si riaddormenta. Alti e bassi. Si farà. Tra una quindicina d'anni potrebbe essere delegata in proprio.

Di "quale" partito? Ah, saperlo. Cosa saranno allora i Ds? Come si chiameranno? Ancora soli o fusi con gli altri in un "partito riformista"? Il passaggio di Fassino sulla Federazione dell'Ulivo è tra i più applauditi. E tra i più interpretati. Arriva, più o meno, al novantesimo minuto. Mezz'ora prima Anna Bucciarelli, "vecchia compagna" (è un vezzo) fiorentina, dopo venti camminate nervose su e giù per la platea, aveva preso la storica decisione: via di corsa, all'aria aperta, a fumarsi una sigaretta. "Ti dico il posto giusto per fumare. Ma tu non dire in giro che sono uscita a fumare". Paura politica? "Nooo. Meglio che 'un lo sanno in famiglia...". E' una vecchia volpe di congressi. Annusa misteriosamente quei cinque minuti che si possono perdere. Rientra in tempo per la sostanza. Alla fine del discorso di Fassino: "Buono. Mi è piaciuto. Sulla Federazione è andato anche oltre la mozione". Cioè? "La Federazione sarà il preludio ad un partito unico dei riformisti". E quando l'ha detto, Fassino? "Proprio così non ha detto. Ma le conseguenze sono inevitabili".

L'Anna dev'essere un po' un bastian contrario. Cinque anni fa stava con la mozione Morando, più sola di una particella di sodio. Oggi è con Piero, ma qualche critica la conserva: "Sulle politiche concrete mi pare ancora insufficiente, poco innovativo". Per esempio? "Mah. Quando ha fatto quel passaggio sugli asili e gli asili, sui nonni che potrebbero dare una mano, sai che m'è venuto in mente?". Chi? "Cossutta!". Dà. La piglia alla larga: "Nel 1975 ero assessore comunale a Firenze, programavo asili, c'era preoccupazione per certi tagli alle assunzioni decisi dal governo. Andammo in delegazione a Roma, a incontrare Cossutta che allora era responsabile degli enti locali, e lui spese un'ora a farci l'apologo della sua mamma che, per quanto anziana, sarebbe stata felicissima di fare la volontaria in un asilo. Tornammo a Firenze perplessi: che diremo, ai compagni che vogliono gli asili? Questo: tranquilli, intanto abbiamo la mamma di Cossutta".

Mah. Gabriele Mazzariello, sindacalista Cgil di Latina, dele-

Congresso Ds

Il passaggio di Fassino sulla Federazione è tra i più applauditi e più interpretati. La delegata Anna Bucciarelli: «Sarà il preludio al partito unico dei riformisti». Ma non tutti la pensano così. Gabriele Mazzariello, sindacalista Cgil: «C'è coraggio e apertura». Ad ascoltare, pacifici, anche molti bambini. Tra dieci anni figli di quale partito?

La Platea



«Non abbiamo paura di cambiare ancora»

gato, e Salvatore Biondo, sindacalista Cisl reduce da Porto Alegre, ospite, vedono invece tanta "concretezza riformista", nella

relazione. Oltre che "coraggio", "apertura". Son lì che se la raccontano, quello che li ha colpiti più di tutto sono gli ultimi cin-

que minuti, il Piero appassionato, emozionato, quello che beveva un bicchier d'acqua sotto gli applausi, tenendolo con dita

tremanti. Gli ha scaldato i cuori. Gabriele dice: "Ah, vederlo emozionarsi così. E' stato come... come... non so, ma io

Berlusconi non l'ho mai visto emozionarsi". Salvatore: "Giusto. Neanche D'Alema, se è per questo". Gabriele:



Tg1

Prima del Congresso diessino c'è il Papa, che sta molto meglio. Molti ancora pregano, ma sono bastati i medici e cure appropriate. Quando tocca a Fassino, si susseguono Bruno Luvera e Stefano Ziantoni, il primo con la relazione, il secondo con le reazioni fra le quali spicca la raucedine rimproverante di Larussa: "Luoghi comuni". In totale, si spendono 4 minuti e 40 secondi. Come bilanciare lo strapotere televisivo di Fassino? Ma con un raduno improvvisato di Forza Italia dove Berlusconi inventa la "via prodiana al comunismo". Si sa, Prodi partecipò all'assalto del Palazzo d'Inverno (lo chiamavano Prodschij), distinguendosi per ferocia eversiva e mangiando alcuni zaristi minorenni. Lo squillante eloquio di Susanna Petruni si protrae per 2 minuti tondi. Pionati latitava e ci ha fatto riposare.

Tg2

Due servizi per Fassino, reazioni di Larussa

...e il Tg5

Piazzati alla pari come importanza politica e quasi alla pari per durata: un minuto e 40 secondi per Fassino e solo venti secondi in meno per Berlusconi. Nel tempo rimanente, il Tg5 di Carlo

comprese, per un totale di 4 minuti. Per quanti sforzi faccia, Ida Colucci non riesce a stracchiare Berlusconi oltre il minuto e 40 secondi: forse anche lei ha capito che il "premier" dice sempre le stesse cose e ogni limite ha la sua pazienza. Ma sul Tg2 è il Papa che batte tutti: 4 minuti in apertura per dire che sta bene.

Tg3

Bianca Berlinguer è stata piazzata sulla relazione di Fassino e ha dovuto confezionare in fretta il suo servizio, estrapolandone i punti salienti: il nuovo welfare, gli immigrati, l'Iraq, la Rai, il riformismo. A seguire, Nadia Zicoschi sul chi c'era e chi non c'era: c'erano Larussa e Casini, Montezemolo e Abete e, ovviamente, Prodi applaudito dalla platea. In tutto, circa sette minuti e rotti, prima di passare a Berlusconi, che ha convocato un Consiglio nazionale, dove ha ripetuto sempre le stesse cose, solo per poter rubare un po' di spazio nella programmazione televisiva. C'è riuscito.

Rossella compie un'altra missione: corteggiare e conquistare Pannella, Capezone ed Emma Bonino alla causa del principale, famoso radicale antimarcia.



Fulvio Abbate

Una spirale composta da tre cerchi, così il simbolo (o forse sarebbe meglio dire il logo) disegnato da Bruno Magno per il congresso dei Ds. Tre come allusione alla terza assise, tre come numero perfetto e sferico. Dunque un tre vibrante di rosso, e non d'arancione come qualcuno aveva sostenuto prima che il logo fosse finalmente realtà nel catino del Palazzo dello Sport dell'Eur.

Visto sui manifesti e i badge, il logo è geometria pura, lavoro di compasso, apoteosi della razionalità stemperata dall'allusione a una forma circolare aperta, che, come spiegava Paul Klee, custodisce l'archetipo del porto, dell'alveo, e dunque del grembo femminile. Visto invece sul

fondale di tela bianca, ormai trasformato in timbro scenografico sotto una grande scritta orizzontale - "Finisce l'illusione comincia il futuro dell'Italia" - l'accorgimento invece che il logo abbandona le certezze della geometria per diventare un duttile contenitore d'ogni possibile pensiero, delle suggestioni allo stato puro. Tutto questo sfoggio di simbolico non ci impedisce però di intuire anche qualcosa di molto prosaico nella scena-logo del congresso, già, se provi a guardare il tutto frontalmente ti sembra quasi di ravvisare la stessa spirale a forma d'obiettivo fotografico che scandisce i titoli dei film di James Bond, forse un semplice effetto ottico contraddetto dalla presenza dell'oratore in piedi sul podio a forma di tronco di cono rovesciato, anzi, un bicchiere rosso, lo stesso colore della spirale, un'eco di rosso.

C'è però un momento nel quale il logo del congresso diventa una sorta di magnete per lo sguardo: accade quando li accanto prendono a scorrere le immagini del film-documentario realizzato per l'apertura del congresso da Graziano Conversano, Gianni Troilo e Davide Savelli: pochi minuti, un soffio appena rispetto ai tempi fluviali delle relazioni introdotte, quanto comunque basta per sentire la temperatura, il calore, la febbre della storia con la sua memoria necessaria: il bianco e nero dei ragazzi in divisa dell'ultima guerra, la primavera dei partigiani, l'8 millimetri di un bambino travestito da Zorro nella pace festiva degli anni Settanta, l'addio a Berlinguer in una piazza San Giovanni vista dall'elicottero, il sorriso paterno di Sandro Pertini, la vittoria dell'Ulivo; frammenti domestici accanto all'infanzia e al cammino della nostra democrazia. Esatto: la spirale dell'emozione.

f.abbate@tiscali.it

"Vero". Salvatore: "La politica ha bisogno anche di emozioni, non solo di gente dal pelo lungo". "Fassino? Superbo. Ci ha dato l'anima", ripete un signore ospite, accompagnato da un ragazzo. Sembrano padre e figlio. Lui invece è il papà di Walter Schepis: Walter non c'è più, papà ha voluto venire lo stesso. Il ragazzo che lo accompagna, Giovanni Accardi, è un amico di Walter, hanno fatto tanti congressi assieme.

Ed ecco un vecchio incubo di Piero: Alvaro Superbi, milanese, ex operaio dell'Alfa, segretario della sezione della Bicocca. "Eh, a suo tempo, io là, lui segretario a Torino, ci siamo beccati un bel po' sull'Alfa, Piero sosteneva l'acquisto da parte della Fiat, io il contrario". E' andata a finire che sono diventati amici. "Sono soddisfatto", dice adesso l'Alvaro: "Fassino ha

posto in modo trasparente il futuro del partito. E ha fatto un salto di qualità parlando poco di Berlusconi e più delle cose che vogliamo fare". Alvaro, come lo vedi il futuro del partito? "Che bisogna aprirsi. Non ci sono alternative. Meglio tanti che buoni ma pochi. L'importante è che il gruppo dirigente resti unito, se non si va da nessuna parte". Il Superbi, con una testa gloriosamente bianca, ha perso il conto dei congressi cui ha partecipato, cominciando da quelli del Pci negli anni sessanta. Andrea Orlandi, ventinovenne di Spoleto, invece è nato coi Ds, insomma è un post-piodesino addirittura, e si entusiasma per la stessa ragione: "Rinnovarsi! Questo è un partito sempre più aperto, sempre più nuovo. Rinnovarsi ampliando, aprendoci!". Fin dove? "Insomma: se la società cambia, il partito deve andarci dietro". E se provasse a starle davanti? "Orientandola gramscianamente?". O qualcosa del genere... "Meglio ancora. Certo che è sempre più complicato, più difficile". La relazione di Fassino? "Bella. Ha tenuto dentro tutto, ed è stata anche abbastanza snella". Due ore? "Non me ne sono accorto". Andrea, per uscire a fumare, ha atteso la fine. Forse non è ancora abbastanza scafato.

Fassino ha finito, Prodi gli ha alzato il braccio, come si fa coi pugili vittoriosi, le telecamere hanno immortalato, decuplicato, centuplicato l'effetto con un gioco di filtri, mostrando una sfilata infinita di prodi-fassini, come si vedeva una volta nei negozi di barbieri. Giulia si è risvegliata e guarda meravigliata. Benedetta, la mamma, assolve il dovere di delegata attenta, se la ripiglia in braccio. Che dice, di Fassino? "Ha fatto una vera relazione riformista". Cioè? "Di uno che le riforme le vuole fare davvero". E tu sei d'accordo su tutto. "Sì. Però mi sa che presenterò una mozione". Un'altra? "Perché sia previsto un servizio di nursery ai congressi. Sta nascendo un sacco di bambini, al gruppo dirigente della Sinistra giovanile".

Il filmato-amarcord che ha introdotto la relazione di Fassino si chiama "La nostra storia è domani". Una serie di flash sul passato - uragano di applausi spontanei all'apparire di Pertini, doppio uragano per Berlinguer - e zoomata finale su un bambino, sul suo cappellino di Zorro, sulla Z. Insomma, la presenza di Giulia è perfettamente in linea. La bimba se ne va - per oggi. Ma credete che sia finita? Eh no. Sta entrando, traballando aggrappata alla mano di papà, un'altra bimba, Martina. "Ha voluto lei venire, per vedere il congresso", dice papà. "...gresso", fa eco Martina. Ti è piaciuto? "Bello tutto bello", ridacchia. Martina ha due anni: una vecchia compagna, rispetto a Giulia. E il papà si è fatto furbo: "L'ho portata a fine relazione". Così te la sei persa. "E sì, mi dispiace...". E rideva, l'infame.

Federica Fantozzi

ROMA Alle sette di sera, finita la relazione del segretario, la platea diessina si concede un break appena fuori dal catino del Palacongressi. Accanto al bar dove ospiti e delegati si rifocillano, la scorta di Romano Prodi attende sui gradini. Il Professore, che sembrava uscito, è a colloquio con Marco Pannella in una saletta requisita per l'occasione. Tre quarti d'ora da cui Prodi esce rilassato e di buon umore: «La relazione di Fassino è stata davvero bella. E mi ha fatto piacere il calore con cui le sue parole sono state accolte dalla platea. Anche la scenografia è bella». Con il ramoscchio di Uniti nell'Ulivo sempre accanto alla Quercia, anche sullo sfondo del palco. Prodi guarda davanti a sé: «La direzione è quella giusta. Il congresso lo vedremo domani (oggi, ndr). Ma mi sembra che la maggioranza del segretario sia ampia e confortevole».

In quel momento la mole di Marco Pannella lo raggiunge, lo sovrasta, lo ferma prendendolo per un braccio: «Romano, allora...». Lo staff fa quadrato intorno alle ultime parole che i due uomini politici si scambiano: «È stato un colloquio lungo...» dirà poi Prodi. Positivo? Un sorriso in risposta. «Interlocutorio», farà sapere in serata una nota congiunta. Ma nel faccia a faccia Pannella è stato netto: «Dai miei sondaggi risulta che elettori e quadri radicali sono in prevalenza a favore di un accordo con il centrosinistra».

Oggi a mezzogiorno il professore interverrà al terzo congresso Ds per esporre il suo «progetto di rinnovare l'Italia». Ieri è venuto a fare politica. A cementare l'alleanza con Piero Fassino, a raccogliere l'affetto e il sostegno della forza principale della sua Federazione, applaudendo al contempo l'orgoglio e l'identità di partito, dissipandone i timori. Una sintonia con i vertici - che dal parterre degli ospiti lo hanno preso per mano e trasportato nella prima fila della dirigenza - e con la platea, che gli ha tributato applausi riconoscendo così credito al suo progetto, senza remore di «cannibalizzazione». Un feeling già evidente nelle simbologie, a partire dallo slogan che circondava la sala come una bandana: «Con Prodi per vincere di nuovo con Prodi». È arrivato alle quattro nella gradinata destinata agli ospiti. Mentre Bertinotti discuteva animatamente con Bruno Vespa. Mentre De Mita confabulava con Franceschini, accanto a un impassibile Dini e poi a Francesco Rutelli incravattato di rosso come Fassino. Dietro di loro Enzo Carra ed Ermete Realacci. Davanti, in prima fila, i prodiani Bindi in sciarpa rosa, Magistrelli, Bordon, e Sergio D'Antoni. Più indietro i socialisti Boselli, Intini, Villetti. E i radicali Pannella e Capezzone. L'ex presiden-

Congresso
Ds

Il Professore prima si mette tra gli ospiti. Primo applauso Poi va a ricevere Fassino. Dopo la relazione. «La direzione è quella giusta» Arturo Parisi, che non lo lascia un attimo, poi afferma: «Quanto detto dal segretario Ds è la conferma dell'affidabilità della Quercia»

L'Ulivo



Romano Prodi saluta il Congresso



Cito/Ap

Fausto Bertinotti ieri al Palalottomatica



Castoria / Ansa

Marco Pannella parla con Pecoraro Scanio, durante il congresso dei Ds

Castoria/Ansa

Per Prodi l'ovazione del Congresso

Abbraccia Fassino e uniti ricevono l'applauso. Lungo colloquio con Pannella

ROMA Fausto Bertinotti potrebbe lasciare la segreteria del Prc dopo 11 anni, al prossimo congresso del Prc? «Ho - dice in un'intervista all'Espresso il cui testo è stato anticipato - il dovere morale di non fare annunci prima del congresso. Ma non è vero che nella direzione politica l'età sia irrilevante. Ci sono leggi fisiche alle quali non voglio sottrarmi. Anzi, intendo assecondarle». Sulla frase è nato però un piccolo caso, risolto dallo stesso Bertinotti in tarda

Bertinotti: potrei lasciare la segreteria. Ma poi chiarisce

serata, quando ha smentito così: «La frase che mi viene attribuita dai titoli dei lanci di molte agenzie di stampa, "potrei lasciare la segreteria del Prc ma non cambio nome al partito" non è stata da me mai pronunciata, non corrisponde alla mia volontà ed è del tutto priva di fondamento».

Bertinotti, nell'intervista spiega che la sua operazione è opposta a quella di chi, «nel passato decennio, ha tentato di uscire dalla crisi del movimento operaio andando verso il pensiero liberale. Noi cerchiamo un nuovo inizio da sinistra, un'uscita della crisi verso sinistra». Sul congresso Ds Bertinotti elogia Fassino che

parla al Paese ma lo critica perché dimentica i movimenti. Ma, aggiunge, «in questo punto positivo si inserisce un'operazione politica che andrebbe analizzata. c'è l'abbandono dell'illusione di costruire una sinistra liberale e la ricerca di un approdo socialdemocratico, magari da mettere nella federazione, c'è la riscoperta dell'intervento pubblico nell'economia, dello stato sociale, ma anche il punto critico della sordità nei confronti delle istanze più critiche».

Apprezzamenti per Fassino. E il primo lungo incontro con il Professore. «Ci siamo ascoltati con fiducia reciproca»

Il leader radicale vicino al grande passo. Nella Gad

Osvaldo Sabato

ROMA Si sono appartati, lontani da orecchie indiscrete, Romano Prodi e Marco Pannella, per circa tre quarti d'ora hanno discusso della possibile intesa per le politiche, passando dalle regionali. Il primo faccia a faccia potrebbe contribuire a far compiere un balzo in avanti all'ipotesi di accordo «ci siamo ascoltati con fiducia reciproca» ha poi commentato Pannella a margine di una lunga riunione del suo partito salutandolo l'incontro con Prodi come un fatto nuovo «non era mai successo prima è segno che non c'è indispuntibilità» ha riferito ad alcuni suoi compagni radicali. Eppure tutto il pomeriggio di ieri è servito a scrutare le espressioni di Pan-

nella. La curiosità è tanta come l'attesa per le parole di Fassino sull'ipotesi di una «ospitalità» del partito radicale nella coalizione di centro sinistra. «Finalmente ho sentito poche stringate parole pronunciate da Fassino in un senso nettamente positivo - commenta Pannella alla fine del discorso del segretario diessino - accolto anche con qualche calore dall'assemblea». Questo particolare significa che la stretta di mano con l'opposizione al governo Berlusconi è a portata di mano? «Bisogna vedere se a queste dichiarazioni, finalmente e faticosamente giunti, grazie al forte sostegno dall'interno dei diessi si muove qualcosa» aggiunge Pannella lasciando sempre aperta la porta a Berlusconi «posso dire che l'ho sentito trentasei ore fa. Poi vediamo cosa si raccoglie - osserva - devo

dire che noi abbiamo un obiettivo che proprio il suo giornale ha cercato di spiegare meglio di qualunque altro». Il conto alla rovescia ha preso il via per il segretario Daniele Capezzone oggi i radicali cominceranno a fare le loro valutazioni. I segnali che giungono dal centro sinistra sembrano soddisfacenti anche alla luce delle dichiarazioni pubbliche di Fassino e a quelle che potrebbe dire oggi Romano Prodi. Capezzone non si sbilancia sull'esito che avrà la loro riflessione ma sottolinea che «si è passati dal silenzio alle buone parole. Ora aspettiamo i fatti». Nonostante tutto ieri pomeriggio sui radicali aleggiava dello scetticismo da parte di alcuni leader del centro sinistra. «Che ci facevi l'altra sera a cena con Berlusconi?» gli chiede l'ex pm Antonio Di Pietro. A ruota è il turno

di Clemente Mastella («ma non l'hai già concluso l'accordo con Berlusconi?»). Dopo tocca al segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, scambiare qualche impressione con il leader radicale, Marco Pannella «vedo positivamente l'ospitalità ai radicali» sintetizza Bertinotti. Una stretta di mano non prima di aver fissato un appuntamento per i prossimi giorni e poi ognuno al suo posto a seguire l'apertura del 3° congresso nazionale dei Ds. «Devo dire che sarebbe un errore non apprezzare le aperture di Berlusconi» conclude Marco Pannella salutandolo Gianni Letta mentre di corsa lascia il palazzetto con una battuta «via Letta...» detta con il tono soddisfatto di chi aveva appena registrato l'apertura di Fassino. A molti è sembrato un ciao ciao al centro destra.

tratrice, la deputata Beatrice Magnolfi. Lui posa la penna, si guarda intorno, saluta con il braccio alzato. Qualcuno lo fotografa con il telefonino. Fassino lo chiama: «Romano!». Lui si alza per la foto perfetta: i due insieme, le braccia alzate per lunghi minuti, unite come i vincitori di una gara sportiva. Dietro, fa capolino D'Alema. Poco dopo Prodi ricambierà la gentilezza scattando in piedi per la proclamazione del compagno Piero. Poco più di un sussurro: «Bravo». Le successive parole del segretario-bis sono miele per il capo della Federazione: «Ringrazio Prodi e gli riconfermo la solida e affettuosa amicizia e il sostegno nella sfida che condurremo». Poi verrà il resto: il leader forte, alla guida del motore di un'Alleanza larga capace di parlare al Paese e di schierare intorno al leader una classe dirigente. Il resto del pomeriggio prodiano sono applausi per la salute del Papa, per Ciampi, contro la riforma Moratti, per il rilancio della scienza, per gli operai Fiat e Thyssen. Quando Fassino annuncia la campagna referendaria e replica «a chi dice che i referendum dividono il Paese», Prodi è impegnato a scrivere. Quattro pagine di appunti che gli serviranno per l'intervento di oggi: «Sono stati anni difficili» l'incipit. Fuori, in ordine sparso, lo aspetta il resto della squadra: Angelo Rovati, qui con Chiara Boni, il costituzionalista Franco Pizzetti, Giulio Santagata. Parisi, contento della giornata: «È la conferma dell'affidabilità dei Ds». Chiosa la diessina Roberta Pinotti: «Prodi è stato accolto molto calorosamente. C'è un problema primario. Non c'è un problema Prodi».

il 3° Congresso dei Democratici di Sinistra a casa tua con Iride TV.



Sul canale 863 della numerazione SKY (Taxi Channel) e in tutti i decoder free.

I PROGRAMMI DI OGGI

ore 8.00
«Cappuccino & Caffè»
Conduce David Parenzo

ore 9.30
La rassegna stampa di Internazionale
Conduce Jacopo Zanchini

ore 10.00
Cronache dal Congresso
Conduce Giommara Monti

ore 11.30
In diretta dal Congresso:
intervento di ROMANO PRODI

ore 12.30
In diretta dal Congresso:
intervento di MASSIMO D'ALEMA

ore 14.00
Cronache dal Congresso
Conduce Riccardo Rita

ore 14.30
«Felicità», programma di Pier Luigi Diaco
Tra gli ospiti:
Gavino Angius
Giorgio Gori
Paolo Gentiloni

ore 17.00
«Niente di Personale»
di Antonello Piroso

ore 19.00
«Insider»
di Giancarlo Santalmassi

ore 20.35
«Reporter»
di Paolo Mondani

ore 21.00
«Affinità e Divergenze»
di Luca Sofri
con Concita De Gregorio
Tra gli ospiti:
Piero Fassino
Massimo D'Alema
Fabio Mussi

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Bella relazione, con un'inconfondibile anima socialdemocratica. Ma resta aperto il nodo identitario nei Ds di Fassino: federati post-socialisti, oppure socialdemocratici dentro la federazione riformista?». È il commento a caldo di Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche, ex senatore Ds e invitato di riguardo torinese al congresso. Sentiamo il suo giudizio.

Professor Salvadori, «questo è il campo a cui appartengono», ha detto Fassino, riferendosi alla socialdemocrazia. Piena coerenza tra tale assunto e la federazione riformista?

«Tutta la relazione ha avuto come asse una precisa cultura politica: il socialismo democratico europeo. Sia nello svolgimento che nelle conclusioni. E con una forza insolita rispetto al passato. Questa sottolineatura viene rafforzata, con l'inserimento nel simbolo Ds del nome del Pse. Al contempo questo stesso partito si propone di diventare una componente decisiva della federazione riformista, che ha in Prodi il suo leader. E qui sta il nodo politico. Da un lato infatti c'è l'autonomia socialista dei Ds, dall'altro il soggetto politico federale, entro cui si riafferma che i partiti non si estinguono nel partito riformista».

Partiti provvisori oppure in tensione «autonoma» tra loro?

«Intanto quella di Fassino è una duplice sfida: al centrodestra e al centrosinistra non riformista. E nello stesso tempo c'è la rivendicazione di un'identità riformista a riferimento europeo-socialista, non immediatamente coincidente con le altre identità riformiste, e che nondimeno debbono incontrarsi».

Forse in Fassino c'è l'ambizione di far muovere tutto il socialismo europeo verso altri approdi: oltre la cultura socialdemocratica

«Non ho avuto questa impressione. Ma, fermo restando che resta in bilico il rapporto tra federazione e socialismo, mi pare sia emerso con chiarezza che l'approdo non può coincidere con le tesi di chi chiede ai Ds di rinunciare ai loro riferimenti internazionali. Aggiungo che la strada indicata da Fassino è difficile. Quando infatti si persegue una federazione - di stati ad esempio - le strade sono due. O la spinta alla disgregazione, sempre latente tra le diverse componenti. O la creazione di un nuovo soggetto sovrano. Un'oscillazione che nella federazione riformista permane. E che permane anche nella decisione della maggioranza congressuale di confermare D'Alema presidente del partito, che ha riaffermato il partito unico dei riformisti come sua prospettiva. Un nodo identitario non risolto. E che è materia di scontro politico in questo congresso. Si va verso un nuovo e unico riformismo, oppure verso una coesistenza dinamica tra culture? Comunque ogni passo che va nel senso della federazione si accompagna inevitabilmente a contraccolpi e frizioni interne, legate all'egemonia e al ruolo delle varie componenti, come si è visto nel rapporto con Rutelli. Il «timone riformista» della federazione non è ancora una risposta».

Copie però sono state le citazioni di Palme, Brandt, Delors. A indicare politiche socialdemocratiche ben precise: mercato socialmente plasmato e regolato...



Lo storico sostanzialmente apprezza la relazione del segretario dei Ds «Ha una inconfondibile anima socialdemocratica» Per il socialista francese l'Ulivo è un esempio da seguire «Anche noi abbiamo bisogno di un leader, di una coalizione per vincere»

Le Interviste



Riccardo De Luca

Massimo Salvadori, storico

«Ma l'approdo riformista resta irrisolto»

«Senza dubbio. La relazione ha riaffermato una costellazione inequivoca di valori, categorie e politiche. Incentrate sullo sviluppo delle forze produttive, in qualità e quantità. Con un mercato sottoposto a regole e finalità. Al centro c'è il Welfare, quintessenza delle vie socialdemocratiche. Con nuove aperture al privato e all'individuo, positive beninteso, perché il mondo fordista e dei mestieri a vita è finito. Ma proprio la precarizzazione dell'esistenza richiede il suo inserimento in un sistema di protezione dell'uomo sociale. Di qui il rafforzamento delle politiche fiscali, su cui Fassino è stato molto chiaro e felice. Il fisco non è solo uno strumento per togliere, ma per indirizzare socialmente la crescita: dunque per mettere. È un rinnovamento e un rilancio di quel keynesismo sociale che è stata l'architrave dell'incontro tra liberalismo di sinistra e socialismo riformista tipico dell'identità socialdemocratica moderna. Tutto quel che è cambiato, dice Fassino, non è tale da aver mutato questo orizzonte».

Europa attore globale: pace, riformismo preventivo. Impostazione convincente?

«Ho molto apprezzato questa parte. Con un'osservazione. Dice bene Fassino quando critica l'apriorismo anti-americano. E tuttavia il nodo dell'unilateralismo non è nelle mani degli europei, bensì in quelle degli Usa. Dipende da essi non at-

tuare politiche di rottura del diritto internazionale. L'Europa deve cercare un rapporto costruttivo con gli Usa. Ma quando ciò non è possibile, l'Europa ha il dovere di opporsi. Non mi pare che l'Europa con Chirac e Schroeder abbia peccato di «protagonismo» anti-Usa. Semmai è stato Bush a peccare di «antieuropeismo», con la polemica contro la vecchia Europa».

Veniamo alle primarie. Per Fassino «devono unire e non dividere». Concorda?

«Non so come si possa dipanare positivamente questo nodo. Non sono state elaborate preventivamente regole certe: chi vota, come e per che cosa. Primarie unicamente intese a non fare sentire solo un leader, o a dargli una forza autonoma, aprono problemi ardui. Impossibile escludere che altri si candidino e si pesino. Se sono una competizione, e non un acclamazione, vanno regolate bene. Ancora una volta, attraverso le primarie, riemerge il problema: competizione tra leader e forze diverse, o atto di fondazione di un nuovo soggetto politico?»

Inconfondibile l'anima socialista dei Ds. Ma saranno federati post-socialisti o socialdemocratici nella Fed?

François Hollande, segretario Ps francese

«Sull'Iraq sono d'accordo con Fassino»

Sergio Sergi

Gli iracheni che sono andati alle urne vogliono venire fuori dalla dittatura e dalla presenza americana

ROMA François Hollande è il segretario dei socialisti francesi. Sta seduto nelle prime file del parterre del Lotomatico, affollato di leader di partiti socialisti e movimenti progressisti. Ci sono, tra gli altri, il socialista presidente del Parlamento europeo,

Josep Borrell, che accende il congresso quando sottolinea che la «spinta propulsiva dei valori di laicità, partecipazione democratica, giustizia sociale, insomma delle più vive tradizioni del movimento socialista e democratico, non si è certamente esaurita». C'è Poul Nyrup Rasmussen, il presidente del Partito socialista europeo. C'è Adrian Nastase, già premier della Romania.

Hollande, amico da lunga data di Fassino, sembra particolarmente «colpito» dalla relazione. «Colpito», ripete. Perché la situazione francese e quella italiana presentano

una «grande somiglianza tra loro».

Dice? Parla della condizione dei Paesi o dei partiti di sinistra?

Mi spiego. Sia in Francia che in Italia si è alla prese con governi impopolari ma le forze di sinistra di entrambi i Paesi non sono ancora completamente unite. Abbiamo avuto, nei due Paesi, dei recenti risultati elettorali considerevoli ma non abbiamo ancora un progetto politico per trasformare questi successi in una garanzia per la vittoria alle politiche. E c'è una forte affinità anche nelle proposte politiche. Fassino ne ha fatto un lungo elenco. Lo stesso che abbiamo preparato noi in Francia: l'educazione, la formazione, la ricerca, l'ambiente...

Un programma da attuare, dice Fassino, con la scelta di campo riformista...

Esattamente. Siamo dei riformisti. Ha detto bene Piero: riformisti non moderati. I riformisti sono quelli che vogliono cambiare le cose e non in maniera superficiale. Il riformismo lavora per il lungo periodo.

Ma che ha bisogno di alleanze per poter puntare alla vittoria.

Ah, indubbiamente. Vede, noi

siamo il partito più forte nella sinistra, e lo stesso dicasi per i Ds. Però sappiamo che da soli non si vince. Bisognano federarsi, raggrupparsi. Ma con chi? In Italia c'è l'Ulivo, da noi l'accordo con i Verdi e i radicali di sinistra. E anche oltre: esiste il problema del rapporto con i comunisti. Non so se da voi ci sarà l'intesa con Rifondazione, forse sì, vero?

Senta, Hollande: Fassino ha citato, senza problemi, il rapporto con il mercato, ha messo l'accento sulla necessità delle liberalizzazioni. Lei che ne pensa?

Guardi, io posso capire. Liberalizzare, aprire alla concorrenza, battere i monopolisti alla Berlusconi. Noi, in Francia, siamo un poco più prudenti. Noi, per esempio, non abbiamo il concetto di flessibilità. Noi usiamo il termine di «contropartita»: nel caso in cui si dovrà far fronte a forme più «morbide» nei rapporti sociali, diciamo che ci

vorranno più garanzie e più diritti. Va difeso l'equilibrio: se l'economia è diventata più veloce, anche le regole lo dovranno essere. Per il resto, sono davvero colpito dal fatto che, nei nostri due Paesi, esistono praticamente scenari identici. Penso, per esempio, alla questione delicata dei mezzi d'informazione. Anche in Francia abbiamo i nostri guai, non siete mica i soli.

Non mi vorrà dire che Chirac è come Berlusconi?

Lungi da me. Ci sono forti differenze: il presidente francese è meno conservatore, meno liberale. Semmai, ecco, è Nicolas Sarkozy (ex ministro dell'Interno, capo del partito e concorrente di Chirac all'Eliseo, ndr.) molto più simile a Berlusconi. Sarkozy è più americano e atlantista e se vuole, più moderno dal punto di vista della tecnica mediatica. Vede, Sarkozy non possiede televisioni ma è a stretto contatto con chi ha il potere sulle televisioni. Le due destre hanno dei forti legami. E, allora, io dico che il successo della sinistra in Italia, nel 2006, sarà essenziale per la nostra vittoria alle presidenziali, l'anno seguente.

Anche voi siete alla ricerca di un leader della coalizione. Come intendete affrontare il problema?

Vero. È un fatto normale. Bisogna sceglierlo. Noi abbiamo, in verità, un po' più di tempo degli italiani. Sono d'accordo con Fassino: per vincere c'è bisogno di un progetto, di una coalizione e di un leader.

I socialisti francesi, come del resto Chirac e il governo, sono stati contrari alla guerra di Bush in Iraq. Come ha percepito il giudizio di Fassino quando ha parlato degli elettori iracheni come dei residenti contro il terrorismo? Condivide?

Fassino ha ragione. Gli iracheni che sono andati alle urne vogliono venire fuori dalla dittatura e dalla presenza americana. Aspirano, certamente in maniera ancora confusa, alla loro sovranità. Con tutta la fragilità e il loro limite, le persone che sono state elette sono dei democratici. Io non ho alcun dubbio.

la nota

È l'Italia che vuole cambiare

Pasquale Cascella

È il congresso della «sfida riformista». E, paradossalmente, è proprio Silvio Berlusconi a legittimare il profilo riformista dell'alternativa che Piero Fassino ha affidato a Romano Prodi. Convocando il Consiglio nazionale di Forza Italia nello stesso giorno, le stesse ore e lo stesso quartiere della capitale, il premier contava di «oscurare» le novità del congresso Ds, ma ha ottenuto l'effetto contrario, giacché ha messo immediatamente a confronto l'ispirazione di fondo delle risposte che, rispettivamente, i maggiori partiti degli opposti schieramenti del pur imperfetto bipolarismo italiano offrono alle domande di cambiamento di un elettorato reso quanto mai inquieto dal lento declino economico, sociale e civile. Le parti, a ben guardare, s'invertono. È il leader assolutistico del centrodestra a regredire con una campagna anti-comunista di taglio quarantottesco, con lo scimmiettamento ideologizzante del «bene e del male» in voga tra i conservatori americani, con la ricerca ossessiva di un nemico da demonizzare. Un vecchio copione, insomma, per una sceneggiata di basso livello.

Prevedibile, e in effetti talmente previsto da suggerire già lo slogan delle assise dei Ds all'Eur: «Finisce l'illusione. Comincia l'Italia». Fassino non ha avuto bisogno di sprecare molto tempo per lasciare Berlusconi solo con la delusione che ha seminato persino in quella che dovrebbe essere la classe dirigente del centrodestra, se Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini si premurano di delineare il «nociolo duro» della competizione prossima ventura sulla leadership. Non a caso, inseguendo l'equilibrio tra la vocazione riformista della federazione dell'Ulivo e la pluralità rappresentativa della più grande alleanza democratica che il maggior partito della sinistra, all'opposto del partito del premier, ha inteso garantire con la sua forza. Fassino, ieri, ha

puntigliosamente rivendicato l'identità socialista europea, fino a far propria la proposta di renderla esplicita nello stesso simbolo dei Ds, ma ha anche caratterizzato l'approdo riformista, richiamandosi alla migliore tradizione della sinistra di governo, da quella storica dei Mitterrand e Brandt a quella più moderna dello svedese Persson, proprio per rendere visibili le differenze tra i progetti che, a partire dalle prossime regionali, gli elettori dovranno giudicare. Lo ha fatto, in tutta evidenza, per smascherare il gioco di Berlusconi: può irridere, se crede, sul «moderatismo dei post-comunisti», ma deve pur sempre spiegare come e perché da quando la destra è al governo l'economia perde competitività, il paese si indebita e le disuguaglianze sociali si approfondiscono,

mentre le socialdemocrazie del Nord Europa, pur facendo fronte agli stessi vincoli e alle identiche incertezze internazionali del dopo 11 settembre, riescono a gestire il welfare non solo come elemento di «civiltà» del mercato ma addirittura come fattore costitutivo dello sviluppo. Da questa netta discriminante derivano le scelte e i contenuti programmatici che Fassino ha contrapposto alle politiche «conservatrici» di Berlusconi. «Riforma - ha scandito - è sinonimo di miglioramento, progresso, evoluzione positiva, conquista civile». Ovvero il contrario di quel che la destra sta combinando. Togliendo dalle mani di Berlusconi la bandiera delle riforme, Fassino riconsegna alla sinistra l'identità più autentica del suo ruolo, per tanti aspetti inedito,

nella Federazione dell'Ulivo rispetto alle altre tradizioni riformiste, e nella più larga alleanza con la sinistra che si definisce antagonista o più radicale. Al timore manifestato più volte da Francesco Rutelli sull'egemonia che ai Ds deriva dal suo tradizionale radicamento politico e sociale, la risposta di Fassino è nella responsabilità più alta che proprio il concetto gramsciano dell'egemonia consegna ai valori e agli ideali interpretati dalla sinistra. E alla speculare preoccupazione di una ricorsa moderata dei Ds, in base alla quale si giustificerebbe una qualche aggregazione competitiva a sinistra, Fassino fa fronte con la stessa qualità di un disegno riformista volto a «cambiare lo stato preesistente delle cose» che, oggi, «non è meno difficile né meno nobile di

una tensione rivoluzionaria». È questa forza di cambiamento che i Ds mettono a disposizione di Prodi. E toccherà al leader naturale del centrosinistra amalgamarla con le altre culture riformiste e i diversi apporti valoriali e programmatici. Il che, naturalmente, si traduce in un compito forse più arduo della mediazione che spetta al «federatore» ma sicuramente più alto e legittimante della piena leadership politica tanto dell'Ulivo che del centrosinistra. Per dire, la riflessione più netta e critica avanzata da Fassino, quella sulla compensazione delle divaricazioni prodotte dalla guerra in Iraq che però sottrae all'intero centrosinistra gli strumenti di una politica preventiva, guarda proprio alle responsabilità di governo a cui il centrosinistra deve fare fronte. Riprenderla, svilupparla e trarne le dovute conseguenze politiche serve a dimostrare, una volta per tutte, che la Fed e la Gad non sono in alternativa, ma la forza riformista dell'una è complementare al pluralismo democratico dell'altra. E insieme garantiscono il successo della sfida per il governo del paese.

Simone Collini

ROMA Spenti i riflettori, comincia la battaglia politica. Il campo in cui si è giocata ieri sono state le commissioni che in serata e fino a notte fonda si sono riunite nei corridoi sotterranei del Palalottomatica per discutere le modifiche allo statuto, gli ordini del giorno e gli assetti degli organismi dirigenti. Il Correntone ha duramente criticato la bozza di statuto messa a punto dalla maggioranza, puntando il dito contro la «disciplina vincolante» di voto per i parlamentari e denunciando che i nuovi organismi proposti dalla maggioranza rappresentino un «finto assemblearismo che maschererebbe una gestione oligarchica del partito». L'esito del confronto si saprà oggi, quando i 1.576 delegati voteranno i documenti approvati dalle commissioni e la ratifica della Federazione dell'Ulivo. Il Correntone potrebbe votare contro non solo a quest'ultima, del resto la relazione di Fassino non ha convinto la minoranza: «Non ci sono le condizioni per una gestione unitaria del partito», dice Folena, e Mussi conferma che si batteranno per una «inversione di rotta» sulla Fed: «Non abbiamo mica scherzato in questi mesi». Ma ci sarà anche un altro campo, parallelo e però collegato, che determinerà gli equilibri nella Quercia: l'elezione del presidente, che avverrà nel segreto dell'urna tra stasera e domattina.

Che Massimo D'Alema sia confermato presidente dei Ds è scontato. L'incognita è con quale percentuale. A Pesaro, quando Fassino venne eletto segretario con il 61,8% dei voti, D'Alema ottenne il 63,4% dei consensi. Questa volta Fassino è arrivato al congresso forte di un poderoso 79,1%. Che D'Alema superi o rimanga al di sotto dell'80% non è questione di poco conto. Alcune recenti dichiarazioni dell'ex premier, come quella della necessità di una sinistra «vitale» nei Ds per il successo dell'operazione federativa, sono state lette in chiave di apertura alle minoranze. Che sia o no colpa di uno scivolone di pochi giorni fa, quando ha escluso un abbandono del partito da parte di Mussi e Folena dicendo «e poi chi li elegge?», la manovra non è riuscita. Ieri i vertici del Correntone si sono riuniti e hanno annun-

Congresso
Ds

La riconferma del presidente è indiscussa. Per lui, designato da Fassino voteranno i delegati che hanno rieletto il segretario. Ma per la minoranza che pure lo stima, più che «un mediatore» è «un combattente» Gli daranno il voto invece la mozione Salvi e quella ecologista

Il Partito



Delegato al congresso di Roma

andrea Sabbadini

D'Alema, i numeri del presidente

Mussi: non lo voteremo, non garantisce una gestione unitaria. Cofferati invece annuncia il suo sì



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ieri al Palalottomatica

Castoria / Ansa

sotto il palco

Le emozioni di Massimo. E le rose

Natalia Lombardo

ROMA «Sono un timido, l'ho sempre detto. E mi sono emozionato. Però quell'applauso mi ha fatto piacere, perché dimostra che il partito mi vuole bene». Sembrerà strano ma a far affiorare le emozioni è proprio Massimo D'Alema, icona del politico gelido e graffiante. A lui la platea riserva un applauso caloroso e neppure tanto timido, quando Piero Fassino lo ripropone come presidente del partito. Lui, seduto nella presidenza che ruoterà nella tre giorni del Palalottomatica,

gira e rigira tra le mani l'immacabile origami, alza una mano per un saluto fugace, accenna uno sguardo alla folla. Timidamente si alza, saluta e si risiede in fretta. Battono le mani con calore anche Prodi, Cofferati e Veltroni. Poco prima era stato D'Alema a far partire l'applauso per Fassino, a spingerlo verso il palco da deus ex machina, un cono rosso sullo sfondo della spirale che, maligna qualcuno riferito agli sponsor, ricorda il cuore di panna Algida... Alla fine un abbraccio fra i due, con pacca sulla spalla al segretario e qualcosa che somiglia a un «in bocca al lupo».

La standing ovation del congresso, però, è ancora una volta per D'Alema, amata quanto avversata incarnazione dell'essere partito. Divertito pencola all'indietro sulla sedia rischiando quasi di cadere per scherzare con Fabio Mussi, leader del Correntone che sulla presidenza a D'Alema vuole astenersi, ma il clima di ieri era quasi di giochi fra vecchi amici. Chissà cosa c'era scritto su quel foglio A4 che il presidente Ds, il sempre potente Baffino ora ingrigo, rifila a Mussi che lo legge ridendo. Votami? Ma no, «molto più sottile...», dice il vicepresidente della Camera, mentre il mittente si cela appel-

landosi alla Costituzione e alla «libertà di pensiero, di parola e postale...». Dietro di lui sono anche le altre due minoranze della Quercia, Cesare Salvi e Fulvia Bandoli: oggi il presidente ricandidato farà un discorso sull'importanza delle minoranze, ma non vuole antiparlo. Perché vedete (una volta tanto D'Alema si sofferma senza soffrire, apparentemente, a conversare con un po' di giornalisti), «sembra sempre che non ci sia più memoria, ma la verità è che noi, la stampa, i commentatori, siamo tutti un po' attempati...». E come i vecchi che hanno memoria dal metro lungo ma di-

PAROLE
RIFORMISMO
VERO E FINITO

BRUNO GRAVAGNUOLO

deva masse e individui titolari di diritti espansivi. Contro gli automatismi brutali del capitalismo. Riformismo perciò, non è «moderatismo», non è «la destra della sinistra». E nemmeno l'asseccare il progresso tecnico ed economico, così come si presenta. Al contrario. Significa plasmare in senso equitativo e solidale lo sviluppo delle forze produttive. La crescita economica. Ribadendo il primato della democrazia. Della politica democratica, sul potere. In altri termini significa tentare di dare il segno alle trasformazioni, agendole dall'interno e dall'esterno. Con una novità e un'ambizione. Non più e non soltanto la sinistra deve volgersi alla «redistribuzione della ricchezza». Ma deve promuoverla, intervenendo nel cuore del mercato globale. Potenzando qualità, quantità e sostenibilità dei prodotti: l'offerta. Tramite investimenti pubblici in innovazione e infrastrutture. E liberando la domanda: salari, beni sociali, formazione, ambiente. I diritti e la libertà di ciascuno diventano così la molla e il volano del rilancio produttivo, che il liberismo corporativo e senza regole del berlusconismo ha invece mortificato. Condannando l'Italia al declino. Ambizione forte. Che «per» e che è «contro». Pragmatica e radicale. Senza (più) stucchevoli contrapposizioni tra moderati e radicali, che rischiano di paralizzare il composito schieramento anti-destra nel nostro paese. Proprio il socialismo democratico ha ormai superato l'antitesi tra riformismo e massimalismo. Tener ferme le «compatibilità» economiche infatti, non vuol dire subirla, ma spingerle in avanti. E il riformismo della destra italiana? Non esiste. Per Fassino è controriforma «post-parlamentare» e «post-liberale».

menticano le parole di ieri, «ci si rivolge a noi come se fossimo nel 1978, come se fossimo ancora il Pci. Lo eravamo sì, ma ora...». I Ds non sono più il Pci, ma le radici sono radici. E quel richiamo all'appartenenza nell'Internazionale Socialista fatto da Fassino nell'intervento è naturale, come le radici, appunto. «Ma insomma, siamo fondatori del Partito Socialista Europeo, quando entrammo nell'Internazionale Socialista mio figlio non era

ancora nato, be', ora è grandino...», sbotta D'Alema. «Ci dicono stupidi: siete socialisti? Ma siamo matti? Ci fanno sempre gli esami del sangue, sarà che davvero gli esami non finiscono mai...». Eppure Prodi non ha applaudito quando Fassino ha ricollocato la Quercia nel parco socialista. È rimasto immobile, lasciando in bianco quelle righe sui tre fogli di appunti fitti fitti.

Nel congresso aleggia il timore di

ciato che non daranno il loro voto a D'Alema. Spiega Mussi senza giri di parole: «D'Alema è una personalità di primo piano ma non è adatto a quella funzione. La presidenza del partito, di solito, viene affidata a persone di mediazione, che garantiscono tutti, mentre lui è un combattente».

Sarà pure «un'astensione di stima», come dice Folena, ma D'Alema non potrà contare sul 14,56% del Correntone.

Cosa che però non sembra preoccupare molto il presidente diessino, che anzi si è mostrato tranquillo, dicendo soltanto che «il voto è libero, è personale e segreto». Il motivo? Un po' il calore che gli ha mostrato la platea congressuale, che ha risposto con una standing ovation alla proposta fatta da Fassino di riconfermarlo presidente: «Mi ha colpito e fatto piacere», ha detto, e c'è chi giura che s'è commosso. Un po' perché una volta consolidato l'asse con Veltroni, anche Cofferati ha teso una mano alla maggioranza dicendo che «ci sono le premesse perché la discussione porti a una conclusione largamente unitaria» e anche annunciando che se sarà ancora a Roma quando verranno aperte le urne, voterà D'Alema presidente. «Un annuncio che mi fa molto

piacere - ha fatto sapere l'ex premier - un gesto di generosità da parte di Cofferati, uomo che stimo, al quale voglio bene, con cui qualche volta ho avuto modo di discutere».

Ma una certa serenità su una rielezione con percentuale molto alta può essere dovuta anche al fatto che i delegati delle altre due mozioni di minoranza, quella di Salvi e quella ecologista, non dovrebbero far mancare il loro appoggio. «Non abbiamo obiezioni alla riconferma di D'Alema», ha annunciato Salvi. Sergio Gentili, sinistra ecologista, fa sapere che «non c'è ostilità» al nuovo mandato. Ma c'è attesa per l'intervento di D'Alema, questa mattina. Se il presidente diessino non forzerà la mano sul partito unico, potrebbe contare, oltre che sul 79,1% di chi ha votato la mozione Fassino, sia sul 3,98% dei salviani che sul 2,36% degli ambientalisti. Senza contare il non meglio specificato peso del «gruppo dei 26», di cui fanno parte Giovanna Melandri, Walter Vitali e altri che a più riprese si sono mossi in sintonia con Cofferati. Ma mai come in questo caso la matematica è un'opinione.

non essere più partito, o «quel partito». Il partito c'è, è Angela Corda, entusiasta segretaria della sinistra giovanile del Gallurese, che corre ad abbracciare il presidente, o l'ex segretario della sezione di La Spezia, che vuole una foto con lui, «ti ricordi? Abbiamo giocato a scopone...». «E abbiamo vinto», si compiace D'Alema, smettendo un attimo amene conversazioni sull'arte contemporanea. Nel partito si soffre anche, si combatte, ma come ha detto Beatrice Magnolfi: «È un partito in cui tutti pensano con la propria testa ma si sentono a casa propria». Le donne sono state citate più volte da Fassino, anche se nella seconda metà dell'intervento e inserite fra le tre G come «generer», fra «generazioni e genti». La prova dell'attenzione sarà sul campo, sostiene Giovanna Melandri: «vedremo quanto saranno nei vertici» o nelle liste. Le rose, comunque, ci sono per tutte.

Il tempo delle reciproche «demonizzazioni e delegittimazioni» è ormai alle spalle, non ci sono più «democristiani contro comunisti», ma «avversari» entrambi «democratici»: parola di Marco Follini, segretario dell'Udc. Il vicepresidente ha inviato un augurio di buon lavoro al congresso Ds: «È l'augurio di un avversario che vi segue con attenzione e con rispetto e che, al capo opposto dello schieramento politico, considera tutti voi una parte fondamentale della disputa democratica nel nostro Paese. Abbiamo attraversato la politica italiana in questi anni, contrastandoci e ascoltandoci. Democristiani contro comunisti ai tempi della guerra fredda. Democratici di opposte visioni all'indomani del suo epilogo. Continueremo a farlo con il gusto delle differenze che ci dividono, ma anche con la consapevolezza, spe-

Dal presidente della Camera Casini un «doveroso rispetto» per un grande partito. Dal Foglio, Forza Italia e An parole sprezzanti

Follini: «Non è più il tempo della demonizzazione»

ro, che il tempo delle reciproche delegittimazioni e demonizzazioni è alle nostre spalle, una volta per sempre».

Nel recinto per gli ospiti, attrezzato nel primo anello del Palalottomatica, le reazioni degli avversari politici sono dissonanti. Un forte rispetto per un partito di un campo avverso mostra il presidente della Camera Casini, nonostante non abbia atteso la fine della relazione del segretario Ds: «Fassino ha espresso i suoi convincimenti con efficacia e serietà. La sua rela-

zione rappresenta il punto di vista dei Ds e credo che in un dibattito politico corretto tutte le opinioni debbano essere tenute nella massima considerazione. Sono venuto oggi per rispetto doveroso verso un partito che rappresenta milioni di elettori italiani».

Diversi gli accenti da An. Ecco il coordinatore Ignazio La Russa, che apreza «il coraggio e l'autocritica di Fassino sulle dittature come quella di Saddam, non il manicheismo veterocomunista del suo di-

scorso, una serie di luoghi comuni e di invettive contro il centrodestra». Quando poi «ha dovuto dire come trovare i soldi per rispondere ai bisogni che ha elencato, Fassino ha fatto un elogio delle tasse e tutti hanno applaudito. È come un pranzo di Natale pagato dai capponi, contenti di pagare le tasse».

Tranchant, al suo solito, Giuliano Ferrara che oggi sul Foglio ammette che Fassino ha detto «due cose giuste» nonostante sia «latore di terrore, miseria, morte».

«Davanti alla sua platea di partito convinta con le buone o con le cattive a mescolarsi sempre alla società civile indignata e apocalittica, soprattutto quando sbaglia e sfilta, sfilta e sbaglia, Piero Fassino ha detto che i resistenti iracheni sono gli otto milioni di elettori di domenica scorsa e non i mozzorecchi di Al Zarqawi». E ancora «si è domandato con disarmante schiettezza: ma noi che cosa abbiamo fatto per cacciare Saddam Hussein, ce lo siamo posto questo problema mentre marciavamo

contro la guerra ingiusta? E va bene che lo sbocco politico alla fine è del tutto insufficiente, e che tra un bacio a Prodi e l'invocazione all'Onu anche le più cocenti verità rischiano di impantanarsi nella pozzanghera della mezza verità, ma non è il trauma politico e culturale che il capo del maggior partito di sinistra ha consapevolmente deciso di infliggere a se stesso e al suo mondo smarrito».

Ma come, ora Fassino vuol cancellare la legge Biagi, le cui fondamenta sono state sono state poste proprio dai suoi governi? È il commento del sottosegretario al welfare Sacconi: «Ma così sposa la tesi delle sinistre massimaliste - continua - secondo la quale quelle norme produrrebbero precarietà. Insomma. la sinistra è ancora una volta solo e soltanto pregresso».

Segue dalla prima

«Se non ve lo ricordate ci sono le elezioni» dice il premier arrivando al Palazzo dei Congressi e confessa il suo autentico desiderio: «Se riuscissimo ad offuscare il congresso Ds sarebbe un bel risultato». Esplose l'indio di Forza Italia e poi quello di Mameli con annesso karaoke. Subito dopo è l'ora dell'inesorabile credo laico. Berlusconi arriva al microfono presentato da Alfredo Biondi e parla per oltre un'ora. Marcello Pera, il presidente del Senato, sorride in prima fila. Formigoni e Fitto, i governatori in corsa, scalpitano. La contrapposizione tra il bene (lui) e il male (l'opposizione) è il filo conduttore del discorso. Ai convocati ha fatto trovare come omaggio un dossier su quello che l'Unità scrive di lui e dei suoi. Trentadue pagine in cui vengono evidenziati tutti gli attacchi che gli sono stati portati dal giornale diretto da quel «giacobino di Furio Colombo». L'analisi di circa cinquecento numeri del quotidiano porta i laboriosi (ma anonimi) curatori del compendio ad affermare, nero su bianco, che «ogni giorno l'Unità insegna intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demonio Berlusconi, tant'è che insiste soprattutto sulla mostrificazione dell'aspetto fisico, su presunte psicopatologie e sul dileggio. Il quotidiano di Furio Colombo si trova a metà strada tra la rappresentazione del "nemico del popolo" (matrice comunista) e la descrizione orripilante delle caratteristiche fisiognomiche dell'ebreo (matrice nazista). In Polonia la chiamerebbero "sindrome nazicomunista"». Insomma «si tratta di un giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nuovo "nemico del popolo"». Il direttore dell'Unità ha annunciato una querela a Silvio Berlusconi.

La campagna elettorale è, dunque, già iniziata. Anche se non sono ancora completati gli schieramenti che si fronteggeranno. Liquidata l'ipotesi (per le regionali) di un recupero di Alessandra Mussolini che al premier sarebbe piaciuto molto tant'è che ieri si è colto il rammarico nella sua voce mentre parlava del tentativo a vuoto di allargare la maggioranza «visto l'attuale sistema elettorale», al presidente del Consiglio non resta che tentare la carta dei radicali. «Berlusconi ha i mezzi per cambiare le cose ma non so se ne abbia il tempo» aveva dichiarato in abbinata Marco Pannella che poi si è presentato con tutto il suo stato maggiore ad ascoltare Fassino.

Il rilancio non si è fatto attendere: «Siamo pronti a siglare un patto

Anche le Camere «sospendono» le attività in occasioni come queste, ma il premier non usa delicatezze verso i suoi avversari. L'Unità definita giornale affetto da sindrome nazicomunista

Si avvicinano le scadenze elettorali e il capo del governo si preoccupa: offre un patto d'ospitalità ai radicali: tutto pur di battere la sinistra che «è stata contro Hitler ma non contro Stalin»

CAMPAGNA elettorale

Berlusconi confessa: li voglio oscurare

Riunisce i suoi nel giorno del congresso ds e distribuisce un dossier: così m'attacca l'Unità. Colombo: lo querelo



Silvio Berlusconi, durante il suo intervento al consiglio nazionale di Forza Italia, ieri a Roma

Le reazioni

Ds: «Attacco di una gravità inaudita»

ROMA «Le espressioni contenute nel dossier di Forza Italia contro il quotidiano l'Unità sono la migliore espressione di quella cultura dell'intolleranza e delle liste di proscrizione che ha già portato alla cacciata e all'allontanamento dalla professione di tanti giornalisti, di tanti autori, di molti comici», dice Giuseppe Giulietti (Ds). «È del tutto evidente che il proprietario del polo unico Radiotelevisivo - dice Giulietti - non riesce neppure a concepire che possano esistere giornali e giornalisti che non dipendano direttamente dalla sua volontà. Le oltraggiose espressioni nei confronti del quotidiano l'Unità rappresentano un marchio d'infamia non per i destinatari, ma proprio per gli autori di un dossier che ricorda i periodi peggiori dei peggiori regimi conosciuti nell'Europa occidentale. Ci auguriamo - conclude -, che all'interno del centro destra e di Forza Italia, esista ancora qualcuno che pur dissentendo fieramente dalla sinistra e dal quotidiano l'Unità voglia manifestare un minimo di autonomia e di giudizio critico e voglia prendere nettamente le distanze da questo cumulo di menzo-

l'Unità fronte del video Maria Novella Oppo Sparargli

Il calendario secondo Berlusconi è un elenco dei suoi prossimi acquisti, in linguaggio volgare si direbbe l'elenco della serva. Quindi ora urge decretare per il proprio esclusivo interesse e assicurarsi che la piccola Rete 4 possa continuare a funzionare da scuola islamica della più stretta osservanza. Certo, sarebbe stato meglio disporre di qualche interposta persona, giusto per salvare la forma col resto del mondo, dove peraltro sono tutti comunisti (a parte Putin che lo era). Ma non si può avere tutto dalla vita, figurarsi dai morti dispensatori di decreti a gogo. Una volta sbrigata questa incombenza, ci si ritrova a gennaio nel dopo Befana, pronti a sfornare una nuova Gasparri, magari peggio della prima (tipo: va bene, aboliamo il Sic, ma aboliamo anche ogni limite di concentrazione). Poi è l'ora di mettere fine alla par condicio. Come se fosse mai esistita, per chi controlla il mercato pubblicitario e le reti. Comunque, la par condicio almeno consentiva parità di tempo nei dibattiti politici (Elio Vito permettendo). Per Berlusconi, invece, sarebbe giusto che i piccoli partiti avessero poco spazio e i grandi molto. Praticamente è come se un peso massimo, oltre a fare a pugni con un peso mosca, potesse anche sparargli.

Dalla prima pagina del 20 dicembre 2003

gna e di volgarità». «L'accusa di testata nazicomunista fatta a l'Unità, contenuta nel dossier stilato per i giornalisti al consiglio nazionale di Forza Italia, è un fatto grave. Simili attacchi sono inaccettabili e dimostrano la povertà di argomenti raggiunta dal partito di Berlusconi», afferma Fabrizio Morri, responsabile informazione della segreteria Ds. «L'attacco del premier Berlusconi all'Unità è di una gravità inaudita», dice il coordinatore del correntone DS, Fabio Mussi: «È una raddellata, una intimidazione minacciosa al maggior giornale di opposizione. Un'attacco come questo è gravissimo». Le reazioni del centrosinistra sono unanimi di condanna per l'attacco dei Forza Italia all'Unità. Ma il dossier, infarcito di citazioni estrapolate dal contesto, si apre con una citazione totalmente fuori contesto, come mostriamo con la riproduzione della rubrica citata quai a fianco, relativa al numero del 20 dicembre 2003. Il titolo della rubrica di Maria Novella Oppo non è assolutamente riferito a Berlusconi, la parola in questione riguarda altro e altri. Ma tant'è.

L'Unità ha dato oggi mandato ai propri legali di agire con ogni via legale, penale e civile nei confronti di Silvio Berlusconi quale presunto autore del dossier anonimo distribuito ieri nel corso di una riunione di militanti di Forza Italia, presieduta dallo stesso Berlusconi, forse allo scopo di occupare tempo televisivo nei Tg impegnati a seguire il Congresso dei Ds. Il dossier infatti appare come una "compilazione" di titoli, frasi e parti di articoli dell'Unità con lo scopo di dimostrare che il giornale scatena odio contro il Presidente del Consiglio. Le frasi sono quasi sempre separate dal contesto fino a raggiungere la completa falsità e un evidente intento di denigrazione e di calunnia. Tipico è il titolo "Sparargli" che viene suggerito come minaccia al Primo ministro mentre è invece tratto dal seguente brano di Maria Novella Oppo: «Praticamente è come se un peso

massimo, oltre che fare a pugni con un peso mosca, potesse anche sparargli». Segue il giudizio dell'estensore anonimo del testo: «Si tratta obiettivamente di giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nemico del popolo». Il dossier berlusconiano comprende 500 citazioni, tutte estrapolate in modo da falsificarne il senso o accostate in modo da formare un lungo testo minaccioso che in realtà non esiste, ma che viene distribuito a nome, per conto e con l'autorità del presidente del Consiglio. La questione ha un aspetto legale semplice perché la falsificazione e l'intento calunnioso sono gravi, evidenti e si offrono alla verifica immediata. Ci aspettiamo un giudizio rapido e ci impegniamo a devolvere alla Associazione Libera, di Don Ciotti, da sempre impegnata contro la mafia, ogni risarcimento e pagamento dei danni che dovesse derivare

a nostro favore dalla immediata richiesta di giustizia che abbiamo formulato.

Ci sembra però anche più importante denunciare alle istituzioni e alla opinione pubblica e politica la pesante minaccia alla libertà di stampa esercitata da un Primo ministro che è anche il maggior proprietario e controllore dei media del Paese e uno degli uomini più ricchi del mondo. Infatti, se è vero che il "dossier" di Berlusconi si squalifica alla prima lettura non solo per le vistose falsificazioni, alterazioni di contesto, montaggio in sequenza di frasi e titoli fra loro sconnessi, ma anche per la trovata di includere nelle "minacce anche fisiche" frasi di Luciano Violante, di

QUERELA E ALLARME

Carlo De Benedetti, di Giorgio Bocca, del direttore dell'Economist, citazioni dai testi di spettacoli recensiti dall'Unità ma senza alcuna connessione con il giornale, va anche notato che circa metà del testo accusatorio è composto di titoli come: «Grandi opere: a migliaia abbandonati sull'autostrada»; «Tasse, il giorno della verità: sotto i tagli niente»; «Tasse, nel governo gara per dare ai ricchi»; «È la Casa delle tasse»; «Berlusconi ha fermato l'Italia»; «Berlusconi ha una fiducia indistruttibile nella propria TV». Si tratta ovviamente di titoli tipici, in tutto il mondo libero, di un giornale di opposizione, contengono giudizi politici. Ma di essi dice il testo berlusconiano: «Ogni giorno l'Unità inse-

gni intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demonio Berlusconi, tant'è che insiste soprattutto sulla mortificazione dell'aspetto fisico, su presunte patologie, sul dileggio». Ricordiamo di nuovo la forza e la potenza politica, mediatica e finanziaria di chi parla contro un singolo giornale che oscilla tra le 64 e le 70 mila copie e che - a causa di intimidazioni come queste - è del tutto privo di pubblicità. L'operazione che mira a stroncare - attraverso la calunnia e il peso del calunniatore - la libertà di stampa, è clamorosa e dovrebbe allarmare tutti.

Infine dobbiamo appellarci al ministro dell'Interno Pisanu affinché voglia verificare il testo a cui ci stiamo riferendo in questa nota, e voglia considerare la portata e la pericolosità di frasi come «giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza anche fisica». Tali

frasi sono pronunciate contro alcuni cittadini da una altissima autorità dello Stato di fronte a una platea di militanti politici.

Desideriamo far notare che gran parte delle citazioni "proditorie" inserite nel dossier sono estratte dalla rubrica satirica Fronte del Video di Maria Novella Oppo. Lo abbiamo già detto: l'intenzione calunniosa è evidente, l'uso di ogni frase è citata fuori contesto, e dunque ne risulta mutato deliberatamente peso e significato. Ma resta la ripetuta, autorevole denigrazione personale nei confronti di giornalisti e, in particolare, di una giornalista. La giustizia provvederà, nei tempi dovuti, a valutare il danno di una simile operazione. Ma la sicurezza personale delle persone indicate come "nazicomunisti" alla assemblea dei militanti di Forza Italia dovrebbe, a noi sembra, preoccupare con urgenza il ministro dell'Interno. F.C.

Marcella Ciarnelli

Osvaldo Sabato

ROMA I capannelli dei delegati nel catino del Palalottomatica sono il segnale, che la relazione di Piero Fassino è appena terminata. La voglia di una sigaretta è tanta. E con l'Unità in tasca sono in molti a uscire fuori a prendere una boccata di fumo. «Lo vede? Ecco il mio giornale, quello con la striscia rossa piantata in fronte. Quella che manda fuori di testa il cavaliere di Arcore» commenta un delegato di Asti. Nessuno sa ancora del duro attacco all'Unità, fatto qualche ora prima dal premier Silvio Berlusconi, definendolo un giornale nazista «davvero ha usato queste parole?» chiede un altro delegato al congresso dei Ds giunto da Firenze. Certo che è vero. Un attimo di pausa e poi il blob dei commenti dei delegati non fatica a parti-

«È il nostro giornale, lo difenderemo»

Tra i delegati al congresso della Quercia: «Il premier ha paura di perdere, per questo si affida all'odio»

re. La voglia di fare dell'ironia è tanta ma la questione è tremendamente seria per prenderla a risate. «Ma come si fa a dire cose del genere parlando di un giornale che ha contribuito a sconfiggere proprio i nazifascisti» dice Dario Nardella dei Ds di Firenze. Il tam tam fra chi è seduto nel parterre del palazzetto romano è veloce più delle agenzie che spuntano lanci con «il delirio berlusconiano» commenta Walter Zago dei Ds di Comacchio «presto, dobbiamo fare presto a liberarcene».

Dalla via Emilia al west gli fa eco Enzo Valbonesi della Quercia di Forlì «è la prova che la verità raccontata dall'Unità lo infastidisce - tuona - se non è un sintomo di nervosismo, questo? Altrimenti non si spiega». Il viso austero di una signora si fa ancora più serio quando viene chiesto di dire la sua su questa vicenda «usa la solita tattica, non fa altro che spargere veleno, probabilmente lo fa per parlare direttamente alla pancia di chi gli sta intorno» sottolinea Vanda Carbone di Bolzano. Facen-

do qualche scala sono i rumori delle tazzine di caffè sbattute sotto il flusso d'acqua del rubinetto a fare da sottofondo. Il bancone del bar è praticamente preso d'assalto «che fa Berlusconi? Attacca il nostro giornale? È l'opposizione che gli fa male, perché non lo va a dire a chi nel nostro partito fa di tutto per accreditarlo politicamente» sbuffa Giulia Rodano della Federazione di Roma. «È la prima volta che accade una cosa del genere - rintuzza il segretario dei Ds di Viterbo, Alessandro

Mazzoli - non era mai successo prima che un premier in carica usasse toni così offensivi verso un giornale, che ha fatto la storia di questo paese». La storia siamo noi canticchia intonando la famosa canzone di Francesco De Gregori. Quella storia, che il premier non vuole conoscere «speriamo che gli si ritorca contro - sentenza Carlo Samori giunto a Roma da Modigliana - certo che ci vuole una bella faccia tosta, ma Berlusconi li legge i suoi giornali? Basta vedere lo scandalo di come

hanno trattato Telekom Serbia, che faccia tosta, è la personalizzazione della politica che non ammette un'opposizione critica». «Forse vorrebbe comprare il nostro giornale» sussurra un altro delegato «tutta la mia solidarietà a chi lavora ogni giorno per raccontarci un'Italia che non si vede in Tv - spiega il volterrano Maurizio Gazzarri - ci vuole coraggio ed è una vergogna offendere l'Unità». Come nei periodi più oscuri il dito puntato di Berlusconi contro l'Unità fa discutere e non manca

chi come il giovane segretario della Federazione napoletana dei Ds, Diego Bellazzi, rispolvera scenari abbastanza inquietanti «vi rendete conto che in questo modo il capo di un governo a forza di usare espressioni violente contro l'Unità è come se volesse indicare a qualcuno: ecco il nemico da abbattere. Non facevano così durante il fascismo...?». Gli accenti dentro il palazzetto si mischiano come le sensazioni di delusione e rabbia «allora io che sono abbonato all'Unità sarei un nazista?» si chiede Felice Besostri della Quercia meneghina. A quanto pare per il premier Silvio Berlusconi, sembra proprio di sì. «È proprio vero che sarebbe stato meglio morire tutti democristiani» fa notare una giovane delegata che con la rosa rossa si allontana lentamente «vieni compagno, Berlusconi si potrebbe arrabbiare per aver detto compagno...?».

Umberto De Giovannangeli

Ritiro da cinque città cisgiordane. Liberazione di 900 detenuti palestinesi. Così Israele si avvicina al «vertice della speranza». Con atti concreti di buona volontà, con aperture significative che rafforzano la leadership moderata del presidente palestinese Abu Mazen. Le due misure, approvate al termine di una riunione di oltre 4 ore del consiglio di sicurezza israeliano, entreranno in applicazione la settimana prossima, dopo il summit fra Abu Mazen e il premier Ariel Sharon. Al vertice nel Sinai, cui parteciperanno anche il presidente egiziano Hosni Mubarak e il re di Giordania Abdullah II, israeliani e palestinesi dovrebbero impegnarsi a un cessate il fuoco ufficiale. La liberazione del maggior numero possibile dei circa 8mila palestinesi detenuti in Israele era la prima richiesta dei rappresentanti di Abu Mazen ai colloqui preparatori del vertice che si sono svolti negli ultimi giorni. «Noi ne chiedevamo molti di più» hanno ribadito ieri pomeriggio fonti dell'Anp.

Israele per ora ha accettato di liberare 900 detenuti, come concordato durante l'ultimo colloquio di martedì sera fra il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz e l'ex-ministro palestinese della Sicurezza interna Mohamed Dahlan, personalità hanno precisato che nel gruppo di detenuti che saranno liberati non ci saranno persone con «sangue sulle mani», condannate cioè per attacchi che abbiano provocato la morte di israeliani. Un primo gruppo di 500 detenuti dovrebbe essere liberato la settimana prossima, dopo il vertice, altri 400 usciranno dal carcere nei tre mesi successivi.

In parallelo Israele ha deciso di accettare di ritirare le proprie forze da cinque città cisgiordane, il cui controllo sarà restituito alle forze di sicurezza dell'Anp. Anche questa misura, che farà parte del pacchetto di segnali di buona volontà che Sharon porterà al vertice di Sharm el-Sheikh, scatterà la settimana prossima, dopo il summit. La prima città «restituita» all'Anp dovrebbe essere Gerico. Poi, nel giro di un paio di settimane, Tshah lascerà Tulkarem, Betlemme, Qalqilya e Ramallah, di cui aveva ripreso il controllo durante l'Intifada per porre fine agli attacchi kamikaze.

Fra le altre misure delineate ieri c'è anche la creazione di una commissione mista per decidere quali miliziani palestinesi che si impegneranno ad abbandonare le armi saranno depennati dalla

Il disarmo passa anche via etere
Negli ultimi giorni sui media palestinesi più informazione e meno jihad

”

Israele ritira le truppe da 5 città palestinesi

All'Anp il controllo di Gerico, Tulkarem, Betlemme, Qalqilya e Ramallah. Si al rilascio di 900 prigionieri

Le misure entreranno in vigore subito dopo il vertice di Sharm el Sheikh dell'8 febbraio
Le aperture di Sharon sono condizionate alla fine delle violenze da parte palestinese

Resta però il timore di colpi di coda degli irriducibili dell'Intifada: a Gerusalemme scatta per alcune ore lo stato d'allerta per paura di un imminente attacco terrorista



Un soldato israeliano blocca un gruppo di ragazzi palestinesi al checkpoint di Nablus
Foto di Nasser Ishaqeh/Anp

intervista al ministro palestinese

Erekat: «Sono passi incoraggianti la speranza è far rivivere la Road Map»

«Israele sta rispondendo con i fatti alla determinazione con cui la nuova dirigenza palestinese sta cercando di riportare l'ordine nei Territori». Ad affermarlo è il ministro per gli affari negoziati dell'Anp Saeb Erekat. «La mia speranza - prosegue Erekat - è che dal vertice di Sharm el-Sheikh non scaturisca solo la dichiarazione di un cessate il fuoco reciproco ma che il vertice spiani la strada ad un accordo fondato sulla Road Map», il Tracciato di pace messo a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia).

A pochi giorni dal vertice di Sharm el-Sheikh, Israele ha dato il via libera al piano di ritiro di Tshah da cinque città della Cisgiordania e al rilascio di diverse centinaia di detenuti palestinesi. Come valuta queste decisioni?
«Sono decisioni incoraggianti che supportano la nostra speranza che il prossimo vertice di Sharm el-Sheikh possa essere un passaggio cruciale per rilanciare su basi solide il negoziato di pace israelo-palestinese». **Israele chiede in cambio una maggio-**

re decisione dell'Anp nell'opera di disarmo delle milizie palestinesi.

«Gli stessi dirigenti israeliani riconoscono gli sforzi da noi compiuti e i risultati acquisiti. Uno degli impegni prioritari assunti dal presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) è quello di ristabilire legge e ordine nei Territori avviando al contempo un confronto con tutti i movimenti palestinesi. È un metodo che sta dando i suoi frutti. Ma il modo migliore, più incisivo, per isolare gli ultranzisti è di riavviare la trattativa su tutte le questioni sul tappeto e senza pregiudiziali da ambedue le parti».

Israele vorrebbe incentrare il vertice di Sharm el-Sheikh sulla sicurezza.

«L'agenda che stiamo mettendo a punto è più ampia, il che non significa che parte nostra voler sviare da una seria discussione e da impegni conseguenti sui temi della sicurezza. Ciò che riteniamo necessario, anche in

funzione della sicurezza, è affrontare altri temi cruciali come la costruzione del muro in Cisgiordania, oltre che il ritiro dell'esercito israeliano dai centri abitati palestinesi e la liberazione dei detenuti politici».

L'Anp sembra puntare alla partecipazione al vertice di Sharm el-Sheikh del neo segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. Cosa significherebbe la sua presenza al vertice?

«Sancirebbe la determinazione degli Stati Uniti a svolgere un ruolo attivo e insieme più equilibrato, nel processo di pace; un ruolo di mediatore super partes da condividere con l'Europa. Abbiamo apprezzato le recenti prese di posizione del presidente Bush e della signora Rice; ci auguriamo che alle parole seguano i fatti e che gli Usa premiano su Israele perché seguono fine all'occupazione dei Territori». **u.d.g.**

lista israeliana dei ricercati e verranno riaperti tutti i valichi fra Gaza e Israele. Tutti i segnali di buona volontà israeliani sono naturalmente condizionati al rispetto da parte palestinese dello stop alla violenza in vigore, per ora in maniera informale, da due settimane un accordo per una tregua vera e propria dovrebbe essere formalizzato a Sharm el Sheikh. «Abbiamo in tasca il sì di

Hamas ad una tregua», afferma uno stretto collaboratore di Abu Mazen che ha partecipato alle trattative con il movimento integralista, ma il suo ottimismo non cancella l'apprensione per possibili colpi di coda degli irriducibili dell'

Intifada armata. La paura è tornata ad attanagliare ieri per diverse ore Gerusalemme: lo stato d'allerta è scattato in seguito a segnalazioni sulla possibilità di un imminente attentato. Solo in serata l'allarme è rientrato.

Ma l'intelligence israeliana non allenta la vigilanza: secondo la radio militare un palestinese di 15 anni è stato arrestato a un posto di blocco militare vicino a Nablus, dopo che una perquisizione del suo bagaglio ha portato alla scoperta di una cintura esplosiva pronta all'uso. Il ragazzo, a quanto pare, doveva contrabbandare la cintura da Nablus per consegnarla a un agente che doveva poi usarla per un attentato suicida in Israele.

Il «Nuovo Inizio» viaggia anche via etere. E per un «disarmo» delle parole e delle immagini. L'elezione di Abu Mazen e il miglioramento in corso dei rapporti tra Israele e Anp hanno portato nelle ultime settimane a un sensibile cambiamento di tono nei mezzi di informazione palestinesi. Le immagini agghiaccianti degli «shahid» (martiri), i kamikaze morti durante l'Intifada, accompagnate da appelli alla «resistenza contro l'occupante israeliano» trasmesse dalla rete televisiva pubblica e dalle emittenti locali, sono state sostituite da dibattiti politici dal tono moderato e da programmi di intrattenimento. Radio «Voce della Palestina» da qualche giorno non definisce più gli attentati suicidi «operazioni di martirio» ma parla di «esplosioni». «Subito dopo la vittoria elettorale - racconta un funzionario della Palestinian Broadcasting Corporation (Pbc) - Abu Mazen ha convocato i vertici di radio e televisione ai quali ha detto di mettere fine agli appelli all'Intifada armata e alla resistenza e di dedicarsi invece ad una informazione più precisa e puntuale».

Più informazione e meno proclami. La «de-arafatizzazione» avviata da «Mahmoud il moderato» passa anche da qui.

Al vertice nel Sinai Israele e Anp dovrebbero impegnarsi a un cessate il fuoco ufficiale

”

Candidato Talabani. Agguato della guerriglia a un convoglio della polizia: 2 morti, 36 agenti dispersi

Toni Fontana

Mentre la guerriglia riprende l'iniziativa e si moltiplicano i segnali di tensione nei molti punti caldi dell'Iraq (in special modo nel centro petrolifero di Kirkuk) i due principali blocchi che si sono imposti alle elezioni, iniziano un braccio di ferro per la spartizione delle cariche più importanti. Le divisioni che hanno contrapposto in un passato ormai lontano, anche militarmente, i due principali movimenti curdi sembrano del tutto archiviate e ieri il capo dell'Upk, Jalal Talabani ed il leader del Pdk, Massud Barzani, hanno definito un «grande successo» l'affermazione della loro lista (sostengono di aver raccolto il 25% dei suffragi su scala nazionale) e, di comune accordo, hanno chiesto la carica di presidente o di primo ministro.

Il candidato unitario dei curdi è Talabani. I due leader, che dicono di aver ottenuto tra i 75 e gli 85 deputati, hanno presentato un'alternativa, ma in realtà puntano a piazzare uno di loro alla presidenza, lasciando agli sciiti la guida del governo. Barzani è stato molto duro ieri nel descrivere la determinazione

dei curdi: «Accetteremo - ha detto - solo una di queste due cariche, non altre di minor peso».

Gli sciiti cantano a loro volta vittoria (avrebbero preso almeno il 50% dei voti) e, fin dai giorni scorsi, hanno chiesto la carica di premier candidando il capo dello Sciri, Abdul Aziz Hakim, anche se, dietro le quinte, si prepara a scendere in campo lo scienziato nucleare Hussein Shahristani, per molti anni nel-

le carceri di Saddam. L'attuale premier Iyad Allawi, sciita «secolarizzato» e uomo di fiducia dell'amministrazione Usa, avrebbe, a detta degli sciiti, preso il 15-18% dei voti e resta dunque in lizza per restare al suo posto. Allawi ha incontrato ieri gli Ulema sunniti nel tentativo di avviare un negoziato. Secondo i primi dati ufficiali, riferiti al 15-20% del totale dei voti (1,6 milioni di elettori) la lista sciita sarebbe al

72,8%, Allawi al 18%. Questo limitato campione si riferisce però allo scrutinio avvenuto nelle regioni a maggioranza sciita e non nella restante parte dell'Iraq.

Secondo dunque la «geografia» del voto descritta ieri dai leader vincenti, curdi e sciiti si apprestano a spartirsi il potere. Anche il presidente Ghazi al Yawar, sunnita moderato, che pochi giorni fa ha proposto di mantenere gli attuali equilibri

(capo dello stato alla minoranza, premier alla maggioranza), verrebbe dunque escluso dal patto tra i due schieramenti più importanti. Il complesso meccanismo elettorale e istituzionale iracheno favorisce del resto una sorta di «dittatura» delle forze principali. Entro il mese di marzo infatti l'Assemblea eletta il 30 gennaio dovrà indicare, con una maggioranza dei due terzi (184 voti) il consiglio presidenziale (presi-

dente e due vice) che sarà quindi incaricato di nominare, entro due settimane, il premier del governo di transizione. Quest'ultimo, entro le successive quattro settimane, dovrà far conoscere la lista dei ministri e ottenere un voto di fiducia. In questo caso basta la maggioranza semplice (138). Ai primi di aprile Allawi dovrebbe dunque dimettersi per lasciare il posto al nuovo governo di transizione. È chiaro che, se le

voci sul patto tra sciiti e curdi troveranno conferma, i due blocchi potranno imporre i loro candidati a discapito delle minoranze, ed è speciale modo dei sunniti.

I giochi comunque sono aperti e molte sono le incognite. Al Sadr non si fa vivo da settimane, ma alcuni dei suoi uomini sono stati votati nelle liste unitarie, e poi ci sono i comunisti, i turcomanni e i cristiani. Tutti rischiano di rimanere schiacciati dal patto tra curdi e sciiti. Queste tensioni potrebbero sfociare ben presto in nuove violenze. A Kirkuk centinaia di arabi sono scesi ieri in piazza per protestare contro i brogli che avrebbero favorito i curdi. In una zona dove si erano iscritti alle liste 92mila elettori nei seggi c'erano solo 14mila schede. Due episodi danno infine la misura del clima di violenza che permane in Iraq. Nel pressi del famigerato carcere di Abu Ghraib i militari Usa hanno ucciso ad un posto di blocco il nipote del presidente dell'associazione dei docenti sunniti, mentre a sud della capitale, nel «triangolo della morte», la guerriglia ha teso un agguato ad un convoglio della polizia. Almeno due gli agenti uccisi, 15 quelle feriti; altri 36 risultano «dispersi».

per la prima volta in 10 anni cala il numero delle reclute

Il Pentagono in difficoltà: i marines non si arruolano più

NEW YORK A.A.A. cercasi marines. Per la prima volta negli ultimi dieci anni i Marines americani non hanno raggiunto, a gennaio, i propri obiettivi in termini di arruolamento. Riconoscendo l'impatto della guerra in Iraq, i responsabili americani della Difesa si sono detti preoccupati perché storicamente la guerra non ha impatti negativi sul corpo dei Marines, composto da militari

pronti ad andare a combattere. E invece quest'anno è andata diversamente. Per gennaio, infatti, mancano 84 reclute su un obiettivo previsto di 3.270, cioè circa il tre per cento. Non succedeva dal luglio del 1995, ha spiegato al San Francisco Chronicle il maggiore Dave Griesmer, portavoce del comando responsabile per il reclutamento dei Marines. È ancora difficile parlare

di tendenza negativa -precisano al Pentagono- ma i militari temono che lo stesso possa succedere nei prossimi mesi, visto il numero elevato di morti in Iraq e l'ampia pubblicità che viene data alla situazione nel paese da stampa e televisione. «È sorprendente -spiega sempre al Sfc Richard Kohn, uno storico dell'Università della North Carolina- perché i Marines tendono ad attirare i più macho, quelli che sono alla ricerca del pericolo e abbracciano la carriera militare perché sanno che andranno a combattere». Problemi analoghi sono osservati nel reclutamento di militari della Guardia Nazionale, il che potrebbe porre, nei prossimi mesi, un problema negli avvicendamenti dei militari e dei riservisti in Iraq. Lo ha spiegato al Congresso il generale Richard Cody,

vice capo di stato maggiore dell'Esercito.

Intanto, ieri hanno sollevato stupore e richieste di chiarimenti da parte del Pentagono alcuni commenti fatti in una conferenza in California dal generale dei marines James Mattis, che tra le altre cose ha raccontato alla platea quanto sia «divertente sparare alla gente». Mattis, comandante della Prima divisione dei marines in Iraq, parlando a San Diego di fronte a circa 200 persone, ha spiegato che «combattere è un gran divertimento, mi piace infilarmi in una rissa». Immediata la censura del Pentagono. In una nota, il generale Mike Hagee, comandante del corpo dei marines, ha detto di aver dato «consigli» all'alto ufficiale e di aver ricevuto un'ammissione che le parole sono state incaute.

Nel discorso sullo stato dell'Unione, oltre a Iraq e Medio Oriente, affrontata la questione della privatizzazione della previdenza sociale

Bush vuole pensioni private, l'America si spacca

Il presidente annuncia il suo piano e chiama a raccolta la destra: no alle staminali, all'aborto e ai matrimoni gay

Bruno Marolo

WASHINGTON Un nuovo conflitto divide l'America. Metà della nazione è sulle barricate contro la privatizzazione della previdenza sociale, annunciata da George Bush alle Camere tra le proteste dell'opposizione. Secondo il partito democratico, chi ha meno di 55 anni rischia di perdere fino al 40 per cento della pensione.

Per chiamare a raccolta la destra, Bush ha inserito nel discorso «sullo stato dell'Unione» spettacolari concessioni agli integralisti religiosi sull'aborto, le cellule staminali e le nozze gay. Ha ribadito le minacce all'Iran e il rifiuto di fissare un termine all'occupazione dell'Iraq. Ha promesso 350 milioni di dollari ai palestinesi, che hanno bisogno di tutto tranne che di denaro, invece di formulare proposte per rilanciare il processo di pace.

«Nel 2042 - ha sostenuto - l'intero sistema della previdenza sociale sarà in bancarotta. Se non prenderemo provvedimenti subito, le soluzioni potranno essere soltanto forti aumenti delle tasse, nuovi enormi indebitamenti, o bruschi e drastici tagli alle pensioni». Dai banchi dell'opposizione si alzavano grida indignate: «No, no, non è vero!». La destra repubblicana è balzata in piedi ad applaudire, ma i moderati del partito hanno mantenuto un silenzio imbarazzato.

I fatti sono questi. Per pagare le pensioni la previdenza sociale attinge



Londra

Mandela ai Paesi ricchi: la povertà va sradicata

LONDRA Nelson Mandela ha chiesto ieri ai Paesi ricchi di «mantenere le loro promesse» e di liberare «milioni di persone dalla schiavitù della povertà». L'ex presidente sudafricano ha parlato davanti a oltre 20mila persone a Trafalgar Square a Londra durante una manifestazione organizzata da Make Poverty History (fare della povertà un elemento del passato). «Come la schiavitù e l'apartheid, la povertà non è naturale, va sradicata dall'azione dell'uomo», ha detto Mandela, che oggi ripeterà il suo appello ai ministri delle Finanze del G7, i Paesi più ricchi del pianeta, che si riuniscono a Londra. «Non agire sarebbe un crimine contro l'umanità», ha detto.

g a riserve che saranno esaurite nel 2042 secondo l'agenzia di previdenza federale, e nel 2052 secondo l'ufficio dei bilanci del congresso. Da quel momento si potrà contare soltanto sui contributi versati dalle aziende e dai lavoratori. Sarà necessario trovare altri fondi o tagliare le pensioni del 20 per cento. In queste condizioni, Bush vuole togliere contributi al sistema federale e darli ai privati. Secondo la sua proposta, dal

2009 chi non avrà compiuto 55 anni potrà investire un terzo dei contributi in un misto di azioni e obbligazioni. Questa privatizzazione parziale scaverrebbe nelle riserve della previdenza pubblica un ulteriore buco di 2 mila miliardi di dollari nel periodo di transizione, ma riempirebbe le casse delle compagnie di assicurazione private che ha finanziato il partito di governo. Il presidente non ha spiegato come tappare il buco, ma si è

detto «disponibile a discutere qualunque soluzione»: ridurre le pensioni d'oro, aumentare l'età pensionabile, cambiare in modo restrittivo i metodi di calcolo dei benefici. Harry Reid, capogruppo democratico al senato, ha replicato: «Bush vuole giocare i soldi delle pensioni alla roulette. Ve lo dico io che sono stato eletto a Las Vegas. È immorale scaricare un debito di due mila miliardi di dollari sulla prossima generazione». I sena-

tori democratici minacciano il boicottaggio. Per impedirlo occorrono 60 voti su cento. I repubblicani al Senato sono 55, e alcuni si sono dissociati dalla Casa Bianca.

Il presidente ha un'altra gatta da pelare. Il mese scorso ha ammesso in una intervista che sarebbe impossibile cambiare la costituzione per vietare i matrimoni gay. Non troverebbe i voti necessari neppure in sogno. La destra integralista è insorta, e ha mi-

nacciato di sabotare per rappresaglia la riforma della previdenza sociale. Pur di placarla Bush ha promesso di tentare. «Per il bene delle famiglie, dei bambini, della società - ha detto nel discorso - appoggio un emendamento costituzionale che protegga l'istituzione del matrimonio». Sapeva benissimo di parlare al vento, ma ha aggiunto al pacco dono per gli integralisti concessioni più sostanziose. «Dobbiamo assicurarci - ha detto

- che la scienza non sfrutti alcune vite a beneficio di altre». Con questa frase ha bocciato la ricerca sulle cellule staminali. Si è impegnato a nominare giudici «che applichino le leggi senza sostituirsi ai legislatori», che non si oppongano cioè al tentativo del Congresso di vietare l'aborto.

La vedova di Christopher Reeve, morto per una frattura della colonna vertebrale che in futuro potrebbe essere curata con le cellule staminali, era in aula e ascoltava impietrita. Vi è stato un momento di commozione quando Janet Norwood, madre di un marine caduto in Iraq, ha abbracciato Safia Suhail, presidentessa dell'associazione delle donne irachene. Bush si è rivolto anche agli iraniani: «Questa sera vi dico: se sorgere per la vostra libertà, l'America sarà con voi». I neo conservatori vogliono un cambiamento di regime a Teheran. Non possono attaccare subito ma aspettano l'occasione.

I sondaggi a caldo indicano che al 66 per cento degli interpellati il discorso è piaciuto. Le difficoltà per Bush cominceranno appena dovrà sollevare il velo della retorica per avanzare proposte concrete. Scrive il New York Times: «Il presidente ha parlato di libertà e democrazia ma non ha mostrato agli americani una via di uscita per le loro truppe e non ha spiegato agli iracheni cosa si aspetta da loro. Le proposte per la sicurezza sociale sono vaghe e patinate, ma poco convincenti. La reazione ostile di parte degli ascoltatori dà una idea dei problemi che incontreranno al Congresso».

OSSERVATORIO EUROPA

Stamane breakfast con Tony Blair a Londra. Domani a Berlino, Varsavia, Ankara dove domenica vedrà anche il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Lunedì a Tel Aviv da Ariel Sharon e a Gerusalemme da Mahmud Abbas. Martedì mattina a Roma da Berlusconi e in Vaticano dal cardinale Angelo Sodano. Martedì pomeriggio a Parigi per un «importante discorso». Mercoledì a Bruxelles alla Nato e all'Unione europea, prima di riguadagnare finalmente Washington. Arriva Condoleezza Rice, con due settimane di anticipo su George W. Bush, che in Europa sbarcherà il 21 febbraio. La tentazione è forte, soprattutto a Parigi e Berlino, di vedere il bicchiere mezzo pieno. L'ottimismo sarebbe giustificato dall'insistenza con la quale il capo dell'amministrazione americana ha spostato l'accento dalla «lotta al terrorismo» a quella «per la libertà». È un mutamento di filosofia politica - si dice nei circoli diplomatici - che lascia molto maggior spazio al multilateralismo e alle decisioni condivise: la base indispensabile, in altre parole, per ricucire le ferite aperte dall'avventura irachena, soprattutto

Rice sbarca in Europa ma la svolta è lontana

Gianni Marsilli

to dopo il nuovo capitolo aperto dalle elezioni di domenica 30 gennaio. I francesi, inoltre, annettono molta importanza simbolica al fatto che Condoleezza Rice abbia scelto proprio Parigi per pronunciare la più solenne allocuzione del suo viaggio, per il resto molto fattuale e operativo, e che la sera del 21 febbraio George Bush abbia invitato Jacques Chirac, e non altri, a condividere una cena a Bruxelles, alla vigilia dell'incontro con la Nato e i vertici dell'Unione europea. Non si intravede però, al di là dei segnali distensivi, che cosa di fondamentale possa mutare nei rapporti transatlantici nel breve termine. Francesi e tedeschi, e tantomeno gli spagno-

li, non sembrano in alcun modo intenzionati a metter piede in Iraq. A Condoleezza Rice - che nella primavera del 2003 aveva detto: «punire la Francia, ignorare la Germania, perdonare la Russia», e che ieri ha auspicato di lavorare «ad un programma comune per i prossimi anni» con gli europei - verrà ribadita la disponibilità alla formazione delle forze di sicurezza irachene o a quella dei pubblici funzionari (prospettiva che lascia alquanto freddi gli americani, in particolare la seconda). Verrà anche raccomandato, com'era stato fatto già prima delle elezioni irachene, di includere nel processo politico i sunniti e tutte le forze irachene che rifiutano la

violenza. Un atteggiamento di apertura e coesione nazionale che in passato la stessa Rice aveva bollato di lassismo filoterroristico, ma che oggi pare abbia fatto strada negli uffici dell'amministrazione americana, se non proprio in quelli del premier Allawi. Da parte francese, è vero, non si chiederà più una scadenza precisa per il ritiro delle truppe occupanti, lasciando piuttosto la definizione della data al processo politico in corso. Si può prevedere, in ultima analisi, un allentamento delle rispettive rigidità, ma non pare venuto il tempo di una vera svolta.

Gli europei ribadiranno anche la loro intenzione di metter fine all'embargo sulle armi alla

Cina, e cercheranno di rassicurare la loro ferrea interlocutrice sottolineando che la misura verrà accompagnata da un codice di condotta al quale il gigante asiatico dovrà adeguarsi. Ma Condoleezza Rice ha già avuto modo di esprimere la sua contrarietà, puntando il dito sui diritti umani che quel paese, non più messo all'indice, si sentirebbe autorizzato a non rispettare. Più facile appare, a prima vista, l'intesa sull'aggiornamento da tenere nei confronti dell'Iran e dello sviluppo del suo programma di arricchimento dell'uranio. Anche se gli americani nutrono serie riserve su quanto gli iraniani raccontano agli europei, britannici compresi. Le paro-

le di Bush, che considera ormai l'Iran «il principale Stato che sostiene il terrorismo», sono sembrate ieri un avvertimento a Teheran, ma anche un monito agli europei che ne sorvegliano e ne negoziano il programma nucleare. Così come, d'altra parte, un serio allarme avevano creato le rivelazioni del giornalista Seymour Hersh sulla penetrazione in territorio iraniano di commandos americani, o i piani di Dick Cheney affinché sia Israele a bombardare i siti nucleari iraniani. La diffidenza di Chirac e Schröder, insomma, si nutre ancora di buone ragioni.

È probabile quindi che sia il capitolo israelo-palesinese (non è escluso che Condoleezza Rice si aggiunga a Sharon, Abbas e Mubarak l'8 febbraio al vertice di Sharm el Sheikh) a spiccare nel «botto» del denisismo tour di Condoleezza Rice. L'obiettivo di due Stati democratici, ha detto Bush, è «a portata di mano e l'America li aiuterà a raggiungerlo». E non saranno certo gli europei, qualora s'imboccasse sul serio un circolo virtuoso, a mettergli i bastoni tra le ruote.

Il premier trovato senza vita nella casa di un amico, deceduto anche lui. Forse avvelenati dal gas di una stufetta. C'è chi chiama in causa conflitti interni alla leadership politica

Georgia, la strana morte del primo ministro Zhvania

Marina Mastroiusta

Il corpo abbandonato su una poltrona, in casa di un amico. Vicino una stufetta a gas, di fabbricazione iraniana e con un regolatore difettoso. Il primo ministro georgiano Zourab Zhvania è stato trovato morto all'alba di ieri a Tbilisi, apparentemente ucciso da esalazioni di monossido di carbonio. Morto anche il padrone di casa, il vicegovernatore della regione di Kvemo Kartli, Raul Iussupov, trovato riverso nella cucina dell'appartamento nel quale si era da poco trasferito e che - secondo le indicazioni degli investigatori - sarebbe risultata priva di un'adeguata ventilazione. Sembrerebbe un incidente, ma restano dubbi. Da diversi schieramenti parlamentari viene sollecitata un'inchiesta indipendente, come pure da organizzazioni per la tutela dei diritti umani.

L'allarme è stato dato dalle guardie del corpo che avevano inutilmente tentato di contattare il premier georgiano al cellulare, prima di decidersi a sfondare la porta. A caldo il ministro dell'interno Vano Merabichvili ha parlato di un probabile avvelenamento da gas. I primi test ematici hanno confermato la presenza di monossido di carbonio, accreditando la tesi dell'incidente. Ma bisognerà aspettare una dozzina di giorni per avere il quadro esatto della situazione.

Stando alle dichiarazioni ufficiali



La bara con i resti del Primo Ministro georgiano Zhvania

la morte del primo ministro, uno dei pochi politici esperti della giovane repubblica nata dalla «Rivoluzione delle rose» nel 2003, appare come una tragica fatalità. Incidenti del genere sono anche troppo frequenti in Georgia, l'anomalia in questo caso è nell'eccezionalità della vittima. Il presidente della maggioranza parlamentare Alexandre Chalamberidze è sembrato poco convinto da questa ipotesi, collegando la morte del premier a un attentato con un'autobomba verificatosi tre giorni fa a Gori, ad ovest della capitale. Anche il ministro per la risoluzione dei conflitti, George Khandava, ha avvertito che è ancora «troppo presto» per tirare conclusioni.

«La morte del primo ministro

Zhvania è un duro colpo per il Paese e per me in prima persona, sia come presidente della Repubblica sia come individuo - ha detto con gli occhi rossi e la voce venata d'emozione, il presidente Mikhail Saakashvili, convocando un gabinetto d'emergenza dove la maggior parte dei ministri si è presentata con gli abiti da lutto. Ho perso il mio amico più caro, il mio consigliere più prezioso, il mio alleato più importante. La Georgia ha perso un grande patriota».

Il giovane presidente ha avocato a sé i poteri di capo del governo, la legge dello Stato gli concede sette giorni di tempo per formare un nuovo esecutivo. Nelle prime ore era corsa la voce che Zhvania sarebbe stato sostituito dal suo vicepremier, solu-

zione che è poi stata superata nel corso della giornata e che testimonia la difficoltà creata dalla morte del primo ministro.

Vero motore delle riforme nel paese, già al fianco di Eduard Shevardnadze, prima di passare all'opposizione, Zhvania, 41 anni, una moglie e tre figli, è stato uno dei leader della Rivoluzione delle rose. Gli veniva attribuita un'influenza moderatrice sul più irruento Saakashvili e un ruolo di mediazione risultato importante nel braccio di ferro con Mosca. Uomo politico rispettato, aveva però anche molti nemici politici. Era nota la rivalità con lo stesso presidente, ma i due si erano ben guardati di mostrarla in pubblico. A Zhvania veniva comunque riconosciuta la capacità di

gestire la macchina del governo, dote non comune agli altri giovani ed inesperti membri dell'esecutivo.

Alcuni deputati dell'opposizione hanno chiamato in causa conflitti interni alla leadership politica. O anche l'intervento di «altri Paesi» interessati a destabilizzare la piccola repubblica caucasica: il riferimento neanche troppo velato è alla Russia, che alimenta un costante focolaio di crisi con Tbilisi, determinata a svincolarsi

dall'influenza di Mosca. Il ministro degli esteri russo Sergheï Lavrov ha smentito con un comunicato qualsiasi coinvolgimento, dal Cremlino sono arrivate le condoglianze.

Messaggi di cordoglio anche dal segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, e dall'Alto rappresentante per la politica estera europea, Javier Solana ha riconosciuto a Zhvania «un ruolo chiave nel portare la Georgia sulla strada della democrazia».

Ucraina, slitta il voto di fiducia per la pasionaria Yulia Tymoshenko

Qualche complicazione sulla strada della conferma di Yulia Tymoshenko, carismatica e controversa pasionaria della «rivoluzione arancione» di Kiev, nella carica di primo ministro dell'Ucraina. Il voto di fiducia, previsto per ieri, è slittato a oggi, secondo quanto riferisce l'agenzia Interfax. Designata nei giorni scorsi dal neopresidente Viktor Yushenko, Tymoshenko si è presentata dinanzi alla Rada (il parlamento ucraino), ma alla fine, dopo una prima sospensione della seduta, l'assemblea ha aggiornato i lavori postponendo il voto. «La questione è ancora all'esame del presidente Yushenko», ha detto il vicespinner Adam Martiniuk, mentre all'esterno della Rada veniva segnalato un tafferuglio tra alcuni sostenitori della pasionaria e militanti a lei ostili. Sembra sia stato proprio il presidente a chiedere un rinvio. I nodi da sciogliere, a quanto si è appreso, riguarderebbero piuttosto l'assegnazione di alcune poltrone ministeriali. Dopo essere passata all'opposizione dell'ex presidente Leonid Kuchma, l'attuale candidata primo ministro è stata anche in carcere per presunti reati economici, ma di recente è stata prosciolta da ogni accusa, almeno in patria. Le autorità giudiziarie di Mosca continuano invece a darle la caccia imputandole di aver corrotto funzionari russi in relazione a vicende legate all'export del gas.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

L'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Roberto Monteforte

WOJTYLA in ospedale

Migliora la laringo-tracheite del Pontefice: la scorsa notte è passata in tranquillità. Il portavoce vaticano: «I controlli clinici danno un risultato soddisfacente»

Il Papa potrebbe affacciarsi dal decimo piano dell'ospedale romano per la preghiera di mezzogiorno. Ma martedì ad incontrare Condoleezza Rice ci sarà il cardinal Sodano

«Il Papa domenica reciterà l'Angelus»

Finite le crisi respiratorie. Già sabato un collegamento dal Gemelli con piazza San Pietro

ROMA Le cure dell'équipe medica di rianimazione del Gemelli guidata da prof. Rodolfo Proietti paiono efficaci. Migliorano, infatti, le condizioni di salute di Giovanni Paolo II. Va meglio il respiro. Ha trascorso una notte tranquilla il pontefice. Regredisce quell'antipatica forma di «laringo-tracheite acuta» che lo ha colpito domenica scorsa.

L'altra notte, la seconda trascorsa in ospedale, il Papa è riuscito a dormire. Non si sono ripetuti quei pericolosi episodi di «laringospasmo», quelle crisi da soffocamento che martedì sera avevano motivato il ricovero d'urgenza. Lo ha riferito il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls che nella consueta dichiarazione delle ore 12, questa volta affidata esclusivamente ad una nota scritta diffusa dalla Sala Stampa della Santa Sede, ha esplicitamente parlato di «evoluzione positiva» delle condizioni del pontefice. «I controlli strumentali di laboratorio che sono stati fatti danno un risultato soddisfacente» ha aggiunto Navarro. Poche frasi che invitano all'ottimismo. Navarro Valls, ai giornalisti che affollavano il Gemelli, incontrati dopo aver visitato il pontefice, ha anche ipotizzato un tempo per la durata del ricovero del Papa al Policlinico dell'Università Cattolica. «La mia esperienza personale, quando ho avuto l'influenza, come già ho detto un'altra volta, dura sette giorni, o una settimana, scegliete voi».

Niente di ufficiale, ma neanche una frase lasciata cadere lì per caso. Servono ancora dei giorni di cura per debellare la malattia. Le condizioni generali di Giovanni



Una donna messicana, con un'immagine della Madonna, prega sotto il policlinico Gemelli di Roma

Pierdomenico/Reuters

Navarro Valls: «Quanto durerà la degenza? È influenza dura sette giorni o una settimana fate voi...»

Dal carcere in Turchia gli auguri di Ali Agca, l'attentatore

ANKARA Mehmet Ali Agca, l'autore dell'attentato al papa del 1981, ha inviato attraverso il suo avvocato un messaggio a Giovanni Paolo II augurandogli una rapida guarigione. «Caro Papa - si legge nel messaggio - entrambi abbiamo sofferto per il compimento di un disegno divino universale. Ti auguro una pronta guarigione. Ti ringrazio per avere rivelato il 13 maggio 2000 il terzo segreto di Fatima». Agca si sofferma su toni millenaristici:

«Caro Papa, tu devi ora confermare che siamo vicini alla fine del mondo. Quella attuale è l'ultima generazione dell'umanità sul pianeta terra. È per questo che Dio ti darà la salute e una forza miracolosa per gli anni a venire... In ogni caso ti bacio, Karol Wojtyla, e ti invio i miei migliori auguri». Agca, che ha ottenuto il perdono dal papa, è stato estradato in Turchia nel 2000, dove scontava una pena per rapina e un'altra per omicidio.

Il presidente delle comunità islamiche: «Preghiamo per lui»

ROMA «Tutti insieme preghiamo un unico dio che sua Santità torni al suo lavoro sano e in piena forma». È l'auspicio espresso dal presidente dell'Unione delle comunità islamiche italiane (Ucoi) Mohammed Nour Dachan, giunto ieri al Gemelli. Il presidente dell'Ucoi ha voluto «portare la testimonianza della comunità islamica». Dachan ha spiegato che la solidarietà della comunità islamica italiana si tradurrà in preghiera. La visita di Da-

chan è anche la testimonianza dei buoni rapporti tra Santa Sede e comunità islamica. «La Santa Sede ha rapporti internazionali e non interni che sono della Cei». Quanto al fatto che l'esponente della comunità islamica non ha incontrato direttamente il pontefice, Dachan ha spiegato con una battuta: «Sono medico e ritengo senza dubbio che in questo momento la cosa migliore è non ricevere visite».

Paolo II sono quelle di un uomo di ottantaquattro anni, sofferente per una grave forma di Parkinson e di altri malanni, anche se la fibra resta forte, questa ulteriore prova lascerà il segno.

Una prova sulle condizioni del pontefice ci sarà domenica. Sono in molti ad auspicare un suo intervento alla preghiera dell'Angelus. Spero che possa l'anziano pontefice possa partecipare al momento di preghiera, anche se dal suo appartamento al decimo piano del Gemelli. Quello che ha lui stesso ha definito scherzosamente: «Il Vaticano 3».

E ancora prima, pare che per sabato si stia preparando un collegamento tv o audio tra il Gemelli e la basilica di San Pietro, per permettere al Papa di rivolgersi sabato un saluto ai seminaristi romani. Nel giorno dedicato alla Madonna della Fiducia, protettrice del seminario maggiore della diocesi, Giovanni Paolo II non ha mai mancato di incontrare i seminaristi.

Sperano e pregano in tutto il mondo per la salute del Papa, anche nella cappella del Gemelli, dove ieri pomeriggio, proprio nel giorno di san Biagio, protettore dalle malattie che riguardano la gola, si è celebrata una messa una pronta guarigione di Giovanni Paolo II. Per avere ulteriori informazioni sulle condizioni del pontefice bisognerà attendere le ore 12: si attende il consueto comunicato del portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls. Quello che è da escludere è che martedì mattina Giovanni Paolo II possa ricevere in udienza in Vaticano il Segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice. Sarà il segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano a ricevere il più stretto collaboratore del presidente Bush.

Possibile una prima «uscita pubblica» per il saluto ai seminaristi romani, sabato, per il giorno della Madonna della Fiducia

le sfide del Vaticano

Dalla fecondazione alla pace: sul ponte di comando di Wojtyla

ROMA Mercoledì, quando già da due giorni era ricoverato al Gemelli, Giovanni Paolo II ha nominato due nuovi vescovi in Brasile e un vescovo ausiliare in Croazia. Decisioni prese sicuramente da tempo, ma rese note dalla Sala Stampa della Santa Sede proprio in quel giorno. La malattia del Papa non cambia la situazione in Vaticano. Tutto procede normalmente. La macchina non si ferma. Sulla gestione ordinaria della macchina di Curia vigila con i poteri che il pontefice gli ha affidato il segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, insieme ai responsabili dei diversi dicasteri. Ma le redini del comando, dalle nomine dei vescovi alla pubblicazione dei documenti che riguardano insegnamenti morali per la Chiesa universale, formalmente sono ancora nelle mani di Giovanni Paolo II. Papa Wojtyla, anche se sofferente, con la sua debolezza fisica sempre più evidente, resta la guida, il magistero della Chiesa universale. Il Papa non va «in malattia» o «a riposo». Anche se il Codice di diritto canonico

prevede la possibilità di «rinunciare», non sarà questa la scelta di questo pontefice. Lo ha escluso in molte occasioni: «Sarò Papa finché Dio vorrà».

Chi comanda. Ma per le sue condizioni è oramai da tempo costretto a «delegare» alcune sue prerogative. Ormai anche la lettura pubblica dei suoi discorsi o la celebrazione che preside è spesso affidata ai suoi più stretti collaboratori, in particolare oltre al cardinal Sodano, il sostituto alla Segreteria di

Un'agenda difficile: la libertà religiosa, le minoranze, il debito del terzo mondo il dramma dell'Africa la pace...

Stato, arcivescovo Leonardo Sandri. Poi vi è l'ascolto «ministro degli Esteri», monsignor Giovanni Lajolo, il suo vicario alla diocesi di Roma, cardinal Camillo Ruini e l'autorevolissimo cardinal Joseph Ratzinger che oltre a essere il prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede è anche «il decano» del collegio cardinalizio. Ma è il segretario particolare del Papa, l'arcivescovo Stanislaw Dziwisz, l'uomo che è a lui più vicino e che dopo tanti anni «interpreta» le sue volontà, ad esercitare un forte potere. Malgrado questo, anche nelle condizioni in cui si trova in questi giorni, Giovanni Paolo II continua ad esercitare il suo magistero. Lo testimoniano anche i suoi «messaggi» diffusi anche ieri dal Bollettino quotidiano della Sala Stampa vaticana in occasione della IX Giornata della vita consacrata e ai relatori all'incontro preliminare «I segni della morte» promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze. E non su temi da poco. Parla di temi rilevanti del dibattito tra scienza e morale come

l'espanto degli organi. Invita la Chiesa Cattolica ad incoraggiare i chirurghi a fare veramente tutto il possibile per salvare le vite, in particolare con i trapianti. Ma, al tempo stesso, mette in guardia dal rischio di affrettate constatazioni di morte. È il tema della vita, indicato come la prima grande sfida per l'uomo contemporaneo e per l'intera umanità anche nel suo recente discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e prima ancora, nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2005 con il quale ha ribadito il suo invito evangelico: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male».

Bioetica & co. Sono i temi della bioetica, della manipolazione genetica, della clonazione, dell'aborto, della fecondazione assistita e dell'impiego di cellule staminali embrionali umane a scopi scientifici, dell'eutanasia, della famiglia fondata sul vincolo del matrimonio che animano il confronto culturale e politico tra la Chiesa e il mondo laico

non solo in Italia. Un tema ritenuto cruciale da Giovanni Paolo II. Il suo giudizio è netto: «L'embrione umano è soggetto identico all'uomo nascituro e all'uomo nato che se ne sviluppa. Nulla pertanto è eticamente ammissibile che ne violi l'integrità e la dignità». Chiede di porre limiti etici alla ricerca scientifica e chiede per questo ai cattolici di mobilitarsi.

Dall'ambiente alla pace. L'agenda posta da questo pontefice è sul tavolo. Comprende capitoli come sviluppo, bene comune, la giustizia e l'uso delle risorse e dei beni della Terra, la tutela dell'ambiente, la libertà religiosa e le altre libertà personali, la tutela delle minoranze, la difesa dei diritti fondamentali della persona in una dimensione di «cittadinanza mondiale». Su tutto questo ha riaffermato la difesa del bene supremo della pace, la condanna del terrorismo e della violenza, quindi l'equità e la solidarietà internazionale, il debito estero dei paesi in via di sviluppo, la difesa dei poveri, il dramma di-

mentato dell'Africa. La riaffermazione del ruolo fondamentale delle Nazioni Unite contro gli unilateralismi. Sono tutti punti che implicano scelte impegnative, individuali e collettive, di singoli paesi e di organismi internazionali. Sono punti di principio che hanno ricadute precise nelle scelte politiche dei cattolici.

Non solo condom. Il discorso, al di là delle rigidità, pare più aperto. Gli interrogativi posti dal confronto con la

Sull'altro fronte la rigidità nella discussione sull'uso del condom, e il nodo della posizione della Chiesa spagnola

realtà porta la Chiesa a misurarsi con i drammi che vivono le persone. Lo si è visto nella discussione sull'uso del preservativo - condannato dalla Chiesa come «contraccettivo» - in situazioni, come in Africa e in Asia, dove il contagio Aids è endemico. Alla voce di tanti missionari che invocano l'uso del condom, il «male minore», per salvare vite umane si è aggiunta quella della Chiesa spagnola. Un'apertura contestata e ridimensionata dalla Curia romana, ma poi gli interventi di cardinali autorevoli, da ultimo il teologo del Papa, cardinal George Cottier, hanno tenuta aperta questa possibilità come difesa della vita in determinate situazioni. Sullo sfondo, vi sono pure temi fondamentali, come quello dell'unità dei cristiani, del dialogo con l'Islam e con le altre grandi religioni, che hanno caratterizzato gli ultimi anni del lungo pontificato di Karol Wojtyla e che sono sempre più vivi nelle esperienze concrete anche dei cattolici.

r.m.

PIÙ PUNGE E PIÙ FA RIDERE

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, apprezza chi sa usare ironia e creatività per dare voce alla giustizia sociale. Per questo ha creato un concorso dedicato ai vignettisti satirici non professionisti. I temi del concorso sono tre: giovani e anziani, guerra e pace, tasse e pensioni. Illustratori, fumettisti, umoristi di tutte le età, avete tempo fino al 31 maggio 2005. Fateci un segno, sarete premiati.

LIBERETÀ PREMIA LA SATIRA. AFFILATE LE MATITE.

LiberEtà Il mensile Spi Cgil

info: www.libereta.it | e-mail: segreteria@libereta.it | tel. 06 444811 | presso le sedi Spi Cgil

Abbonamenti 2005

12 mesi { 7gg./Italia 296 euro
6gg./Italia 254 euro
7gg./estero 574 euro
Internet 132 euro

6 mesi { 7gg./Italia 153 euro
7gg./estero 344 euro
6gg./Italia 131 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

Gabriella Carlucci allergica alle targhe alterne: «Io so' io...»

Salvatore Maria Righi

Quando si mette al volante, l'onorevole Gabriella Carlucci ha una specie di sdoppiamento della personalità. Sarà l'effetto forzista, ma quando è alla guida la bionda deputata tende a calarsi nei panni di un membro del corpo diplomatico in missione all'estero. Nessuno mi può toccare, tantomeno giudicare. Il problema è che l'immunità non è sinonimo di impunità. E comunque il codice della strada vale per tutti, come ogni legge che viene fatta dal parlamento dove siede la stessa ex-showgirl. Che ieri infatti ha commesso un'infrazione, e quindi è stata multata. È la terza volta che le succede negli ultimi quattro anni. Sempre a Roma, sempre in centro, sempre con l'intramontabile e roboante «lei non sa chi sono io» come atteggiamento di fondo. Questa volta la Carlucci è stata fermata perché transitava in via Pinciana nonostante il regime di targhe alterne in vigore nella capitale: ieri non potevano circolare le auto con targa dispari. Al vigile che le ha contestato l'infrazione e le ha fatto la multa, l'onorevole

di Forza Italia ha tuonato piccata: «Sono parlamentare, il divieto non mi riguarda». Evidentemente una filosofia di vita, un manifesto del pensiero, più che un'obiezione al verbale che - pare - la Carlucci si è rifiutata di firmare: chissà, forse un'altra prerogativa degli eletti dal popolo.

Nell'ottobre 2001, in via del Tritone, ha commesso in un colpo solo tre violazioni. Ha percorso la corsia preferenziale riservata ai mezzi pubblici, non ha dato la precedenza ad un bus che poi l'ha tamponata, forse anche perché parlava al cellulare, e si è rifiutata di verbalizzare l'incidente. «Devo correre a Montecitorio», ha ruggito all'autista del mezzo. Appunto, una variante sul tema «lei non sa chi sono io».

Idem nel marzo 2003, quando la Carlucci ha parcheggiato la sua Porsche nell'isola pedonale nei pressi di via Frattina. In serata la Carlucci ha fatto marcia indietro, «immaginavo che il ruolo di rappresentante delle istituzioni fosse tale da essere compreso tra le categorie esonerate dal blocco della circolazione», annunciando un ricordo alla magistratura per violazione della privacy. Recidiva, evidentemente, alle manovre azzardate.

Aperta la «finestra» dei flussi migratori: stranieri, imprenditori, signore bisognose di badanti. E c'è chi viene da Pordenone per regolarizzare un lavoratore
Immigrati in fila alle poste con il miraggio di un lavoro

Andrea Bonzi

BOLOGNA «Dov'è la lista? Chi l'ha nascosta?», urla il ragazzo tunisino. Fonte di polemiche e discussioni accanite, quei due fogli volanti racchiudono la speranza di una regolarizzazione per gli oltre 60 migranti che affollano l'entrata delle poste centrali di Bologna. Su quelle carte stanno scritti a penna i nomi di quanti si sono messi in fila (sono le 7 di mattina), chi dall'alba, chi addirittura dalla notte di mercoledì.

Scene che si ripetono da quando è in vigore la legislazione sui flussi programmati: quest'anno le code si sono spostate dall'ufficio provinciale del lavoro alle sedi di Posteitaliane. Ma la sostanza non cambia. Lì, infatti, si sono ritrovati quanti vogliono autorizzare uno straniero a venire in Italia, offrendogli un posto di lavoro. Insieme a tanti migranti, dunque, anche italiani, imprenditori o cittadini bisognosi di badanti. A Bologna c'è posto per solo 600 stranieri,

ma si calcola che si recheranno agli uffici postali per spedire la raccomandata con la documentazione necessaria qualcosa come 5.000 persone: in molti casi si tratta di regolarizzare un lavoratore già presente sul territorio, ma che dovrà ritirare l'autorizzazione passando dal proprio Paese.

Una corsa contro il tempo, visto che farà fede il timbro con l'orario: 10 minuti in più o in meno possono cambiare le cose. Il temuto assalto agli sportelli ieri non c'è stato. Ma i 60 di piazza Minghetti erano in piedi da ore. Ognuno con una storia da raccontare. Come quella dell'imprenditore italiano di Pordenone che, per regolarizzare un suo lavoratore, si è fatto centinaia di chilometri per consegnare una raccomandata. Non è impazzito, è furbo. «Gli uffici postali di Pordenone aprono alle 8.30 - spiega l'uomo -, qui aprono prima. E siccome i flussi sono divisi per Provincia, sono sicuro di anticipare gli altri». Un sistema ingegnoso. Per una normativa che lo è molto meno. La pensa così anche Roberto Morgantini del

Centro immigrati della Cgil di Bologna, in posta per dare una mano: «Il governo ha approvato il decreto dopo le 20.30, dopo una giornata dove si è detto tutto e il contrario di tutto - attacca Morgantini -. Prima sembrava che uscisse alle 17, poi non si sapeva: abbiamo dovuto fare centinaia di telefonate e non so in quanti l'abbiano saputo».

La trafila non piace nemmeno a Camilla, una signora rumena che fa la badante in una famiglia «bene» di Bologna. Ecco, lei forse è una delle poche che ha avuto il coraggio di venire di persona in posta per regolarizzare...se stessa. «Non so di cosa ha paura il governo: gli stranieri che frequentano la malavita non si vorranno mai mettere in regola - osserva lucidamente Camilla -. Non ha senso essere sottoposti a queste attese. Siamo come minimo cinque per un posto, e ognuno spenderà 11 euro di bolli e 4 per la raccomandata: fate un po' i conti». Lei è qui «perché per lo Stato italiano io non esisto - aggiunge la donna -, e ora invece sapranno

che ci sono e che lavoro. Potrò chiamare anche mio figlio, che è ancora in Romania. Credo che il mio Paese sarà grande in futuro, ma ora non voglio che mio figlio faccia i sacrifici che ho fatto io».

Altre facede. Tre operai metalmeccanici del Bangladesh, che regolarizzano fratelli o mogli. Un avvocato, impettito nel suo cappotto costoso, che porta in una busta una trentina di domande «per i miei clienti» e che, prima di entrare, battibecca con le altre persone in fila fino a chiedere istericamente l'intervento degli agenti che presidiano l'ingresso. Una signora nordafricana, in cima alla lista (che poi, in sostanza, verrà completamente disattesa), che arriva prima allo sportello ma si sente dire che il macchinario per vidimare le raccomandate è rotto e scoppia a piangere, preoccupata di poter perdere l'opportunità di regolarizzare la sorella. In tutto questo, l'addeito di Posteitaliane che distribuisce volantini pubblicitari del servizio di conto corrente appariva decisamente surreale.

«Quando la mafia fa notizia», convegno a Roma. Fava (Ds): il vero non-senso è parlare da diversi punti di vista

Don Ciotti: «La mafia uccide con il silenzio»

Il fondatore di «Libera»: contro Cosa Nostra non servono eroi, ma ognuno faccia la sua parte

Francesca Sancin

ROMA «Dottore Borsellino, ha paura? - Sì, ma l'importante è che abbiamo tutti più coraggio». Quattro giorni prima della strage di via D'Amelio Paolo Borsellino rispose così alla domanda di un giornalista. Dal palco del Teatro Vittoria di Roma le sue parole sono tornate a scuotere, pronunciate con intensità da don Luigi Ciotti. Il fondatore di Libera - l'associazione contro le mafie nata dieci anni fa, all'indomani della stagione delle grandi stragi - ha voluto chiudere così una mattinata dedicata al rapporto tra mafia e media: «Cosa Nostra - ha detto - non uccide solo con le armi, ma anche con il silenzio. Nella nostra battaglia non abbiamo bisogno di eroi. Ognuno però deve fare la sua parte». Al convegno «Quando la mafia fa notizia» ieri hanno partecipato 400 studenti. In sala hanno ascoltato e interrogato uomini e donne per cui la mafia «fa sempre notizia»: oltre a don Ciotti, Claudio Fava, europarlamentare e figlio di Giuseppe - il direttore, assassinato nell'84, de I Siciliani, la rivista che osò chiamare la mafia col suo nome -, Roberto Morrión, direttore di RaiNews24, Manuela Mareso, direttrice di Narcomafie, Pierpaolo Romani, direttore di Macramè e Enrico Fontana, vicepresidente di Libera.

La mattinata è iniziata quando sul foglio bianco di uno schermo Borsellino ha cominciato a scrivere un pezzo della nostra storia. Parlava agli studenti di Bassano del Grappa. Sedici anni fa. Anche loro gli hanno chiesto se si sentiva protetto dallo Stato: «No. A parte il discorso sulle scorte... lasciamo stare. Non mi sento protetto perché c'è una sovraesposizione intollerabile di Magistratura e Forze dell'Ordine cui si delega la lotta alla mafia. Come se spettasse solo a loro combatterla. Ma la mafia non sarà mai sconfitta senza indagare sulle cause profonde».

Il filmato, pressoché inedito, è stato scovato da RaiNews24 sul sito di Arcoiris, un'associazione new global, e trasmesso qualche giorno fa su Rai3 «nel più completo silenzio, tranne rare eccezioni, dei media», come ha tenuto a precisare Morrión. E ha proseguito: «L'informazione non sta vivendo una grande stagione. L'inchiesta non è più l'asse portante del giornalismo. La mafia si è messa sott'acqua e fa più affari di prima. La stampa tace. Ci saranno in questo momento una dozzina di inchieste di Procure della Repubblica su gruppi di massoneria devianti, legati alla criminalità. L'informazione non ne parla».

Sulla stessa linea l'intervento di Fava: «Il problema non è scegliere tra eroismo e viltà. Si tratta di tenere il limite della decenza. Dopo la puntata di Report sulla mafia c'è stata una levata di scudi del perbenismo nostrano. Ma c'è un errore di fondo: quello che si possa parlare di mafia con diversi punti di vista. Il punto di vista invece è uno solo, come ha insegnato l'esperienza de I Siciliani. Una rivista che faceva informazione quando gli altri giornali facevano contro-informazione. Cioè non parlavano». Un altro eccezionale documento mostrato durante il convegno è stato «La vedova con la lupara» (1964), intervista di Brando Giordani a Serafina Battaglia, la prima donna che ebbe il coraggio di rompere il cerchio dell'omertà e denunciare in un processo, a Palermo, gli assassini del marito e del figlio. Dormiva con la pistola sotto il cuscino e apriva la porta di casa, oltre che ai carabinieri, solo a Mauro De Mauro, giornalista che poi sarà vittima della lupara bianca. Serafina è morta lo scorso settembre. Di vecchiaia. Pochi giornali hanno seguito la vicenda. Così come poche persone hanno seguito il feretro di Felicia Impastato, la madre di Peppino, morta di recente: «C'erano gli amici, c'era il regista de I cento passi - ha ricordato don Ciotti - c'era Luigi Lo Cascio. Ma Cinisi non c'era».



Don Luigi Ciotti

Camorra, ritrovate divise e manette: forse sono dei killer di Casavatore

NAPOLI In un edificio abbandonato nel quartiere di Secondigliano, dove da mesi è in atto una faida di camorra, gli agenti della Squadra mobile hanno trovato due paia di manette, delle quali una arrugginita, due divise dei carabinieri e due palme dello stesso Corpo. Particolare inquietante, una delle due divise presentava delle macchie di sangue. Gli indumenti sono stati inviati alla Polizia scientifica per chiarire se le due divise siano state utilizzate dai killer che quattro notti fa compirono una strage in via Benedetto Croce a Casavatore: tre uomini, legati al clan Di Lauro, furono ritrovati cadaveri di fronte ad una scuola. Due corpi erano ammanettati tra di loro mentre la terza vittima si trovava a poche decine di metri di distanza, anch'essa ammanettata, segno che, probabilmente, aveva cercato di fuggire. Gli investigatori ipotizzano che i tre siano caduti in una trappola tesa da sicari appartenenti alla cosca rivale degli «scissionisti», travestiti da esponenti delle forze dell'ordine. Gli investigatori della Squadra mobile hanno già inviato ai loro colleghi della Polizia Scientifica le due divise dei carabinieri, le due palme, le manette e i 400 proiettili. Gli esperti chiariranno se le macchie di sangue ritrovate su una delle due divise appartengano ad una delle tre vittime di via Benedetto Croce a Casavatore oppure ad altri pregiudicati uccisi nel corso di questa faida che in poco più di 4 mesi ha provocato 41 morti.

Caos A3, il Viminale ora s'inventa un centro di coordinamento

ROMA Niente più conflitti di competenza come quelli che hanno reso ancora più difficile la vicenda A3: da oggi sarà un organismo unico - il Centro di coordinamento nazionale in materia di viabilità, istituito presso il ministero dell'Interno - a decidere i provvedimenti da adottare riguardo a strade ed autostrade in caso di maltempo.

A guidare la struttura sarà il direttore della Polizia stradale. Il ministero dei trasporti è invece presente con appena un rappresentante. La novità è contenuta in un decreto del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Il nuovo organismo gestirà dunque le situazioni di crisi della viabilità, assicurando l'adozione delle necessarie misure di assistenza e soccorso e verrà convocato dal presidente in occasione di «situazioni di crisi in atto o potenziali».

E poi previsto che l'organismo informi ed aggiorni il Dipartimento della Protezione civile sulle situazioni di crisi, nonché sugli interventi eventualmente adottati. Per lo svolgimento della propria attività, il Centro nazionale fa riferimento al lavoro di previsione svolto dalla Veglia Meteo e dal Centro funzionale della Protezione civile. A livello periferico, l'attività del Centro è poi assicurata tramite strutture di coordinamento temporanee che assumono la denominazione di Comitato operativo per la viabilità, istituite presso ogni prefettura.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO
Cattocomunisti D'America

ra» e la porta a ritenerne «molto più gravi i reati del capitalismo (occultamento dei fondi, aste truccate, corruzione e concussione)». Una vera maledizione, questa «cultura

giuridica tuttora influenzata dal marxismo e dal cattolicesimo sociale». Ma certo, come no. Resta da spiegare come mai negli Stati Uniti protestanti, dove non si vede un comunista da qualche secolo, per incastare Al Capone sia bastata una frode fiscale, con annesa condanna a 20 anni. In Italia, per molto peggio, si diventa presidenti del Con-

siglio. Resta pure da capire quel che sta accadendo nel processo a Bernie Ebbers, capo della Worldcom, la multinazionale telefonica Usa tracollata grazie ai bilanci falsificati dai suoi amministratori: accusato di associazione per delinquere, frode azionaria e false comunicazioni alla Sec (la Consob americana), Ebbers rischia 85 anni di reclusione grazie alla legge Sarbanes-Oxley voluta da Bush per punire più severamente i reati societari. Intanto l'Italia dell'amico Silvio li penalizzava. Strano che un ambasciatore come Sergio Romano non ci abbia fatto caso. Si potrebbe capire un eremita, ma un ambasciatore no.

Nell'Italia cattocomunista che odia i capitalisti, chi ruba miliardi dalle casse della sua azienda commette appropriazione indebita, non può essere arrestato e rischia una pena massima di 4 anni. Chi ruba alla collettività intascando mazzette rischia fino a 8 anni. Chi invece ruba tre biciclette rischia fino a 30 anni. Nell'Italia cattocomunista che odia i capitalisti i capitalisti, su 55 mila detenuti, non c'è un solo capitalista: tutti extracomunitari, tossici e poveracci. A metà del secolo scorso, il grande criminologo americano Sutherland, studioso della devianza dei colletti bianchi, si domandava: «Sarebbe ragionevole attendersi dai giovani di un'area metropolitana condotte più oneste, morali e decotte di quelle che essi riscottrano negli uomini che li governano?». Purtroppo per lui, Sutherland non conosceva l'ambasciatore Romano. Ma è come se ce l'avesse in casa.

Da quando la giustizia è diventata come il calcio - se ne occupano tutti, preferibilmente gli incompetenti - si sentono e si leggono cose sempre più avvicinate. Quel gran genio di Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente ma esentato dalla fatica di dimostrarlo, scrive sul Foglio che il gup di Milano Clementina Forleo ha torto marcio mentre il suo collega di Brescia Roberto Spanò ha ragione da vendere. Poi spiega come fare per evitare il ripetersi di sentenze come quella della Forleo, viziate dal virus della «giustizia politica». La ricetta è semplice: «una netta separazione tra la funzione inquirente e quella giudicante». Strano: Ferrara e altri colossi del pensiero ci avevano sempre spiegato che bisogna separare le carriere perché i giudici tendono a dar sempre ragione ai loro colleghi pm. Naturalmente è falso, come dimostra la sentenza della Forleo, che ha assolto tre magrebini mentre la Procura chiedeva di condannarli per terrorismo internazionale. Ma il Platinetto Barbutò è come un disco rotto e suona sempre la marcia funebre, alle esequie come ai matrimoni. Il giudice dà ragione al pm? Separare le carriere. Il giudice dà torto al pm? Separare le carriere. Piovè? Separare le carriere. C'è il sole? Separare le carriere. Non per nulla Ferrara è molto intelligente. Sergio Romano, se possibile, è ancor più intelligente di Ferrara. Sull'ultimo numero di Panorama, dedicato tanto per cambiare a spuntare la magistratura, scrive che in Italia i giudici ritengono che «il falso in bilancio e la corruzione giustificano lunghe de-

tenzioni preventive e severe sentenze», mentre reati ben più terribili come «il vandalismo urbano», le scritte dei «graffitari», «il consumo di droghe», le «forme violente di lotta sindacale» e gli «espropri proletari» sono trattati con indulgenza. Colpa della nostra «cultura comunista, socialista e cattolica», che inquina «parte della magistratu-

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavotassi 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7396311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 6, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggista 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I cronisti lombardi ricordano
ENNIO ELENA
per 30 anni cronista dell'Unità, collega generoso e sempre impegnato, gentile e altruista. Un esempio per tutti.
Gruppo cronisti lombardi.
Milano, 3 febbraio 2005

Raffaella Pezzi e Giancarlo Perciaccante ricordano con immenso affetto e rimpianto
ENNIO ELENA
Bologna, 4 febbraio 2005

Ci ha lasciati, ma restano, scritti e stampati, i suoi sberleffi al potere.
Adolfo Scalpelli

Sergio Staino si unisce al dolore per l'improvvisa scomparsa di
ENNIO ELENA
E ricorda il suo divertente, ironico e prezioso contributo a Tango e alla satira su l'Unità.
La famiglia Chiricozzi ringrazia tutti gli amici e compagni che le sono stati vicini nel dolore per la perdita del caro
PIETRO

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Oreste Pivetta

MILANO La giustizia italiana lo vuole, il ministro italiano lo caccia. Strano destino del marocchino Mohammed Daki, clandestino quarantenne in bilico tra un processo d'appello e l'espulsione. Dopo essere stato assolto dall'accusa di terrorismo internazionale, condannato solo per aver falsificato qualche documento, dopo aver mosso con il suo esempio accanite discussioni sul valore e il senso della guerriglia, tra la storia, il diritto e la politica, appena lasciato il carcere di Como, il Bassone, dopo aver trovato obbligata ospitalità nelle gabbie presso il centro di permanenza temporanea di via Corelli, si rivide protagonista (o vittima) di un ennesimo conflitto tra giudici e ministri. Un autentico kamikaze. Tra il tribunale di Milano e il ministro degli interni, Beppe Pisanu. Stavolta Castelli è alla larga con i suoi ispettori.

Azzardiamo una conclusione. Codice in mano (e cioè articolo tredici della legge Bossi-Fini), sembrerebbe che il torto sia del ministro: non si può espellere uno straniero sottoposto a procedimento penale, se le accuse riguardano una serie di delitti tra i quali proprio il terrorismo internazionale. Si potrebbe aggiungere una nota di buon senso, a uso dei colpevolisti: come si fa a mandare in giro per il mondo un pericoloso terrorista, non sarebbe un modo per rendergli comodo il lavoro? Si potrebbe, ancora, aggiungere la domanda posta dall'avvocato difensore, Vainer Burani: con l'espulsione in Marocco vengono garantiti a Daki, per ora giudicato innocente, l'integrità e il rispetto dei diritti umani? «Se lo mandano in Marocco - ha commentato Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano dei rifugiati - Daki rischia la pena di morte».

Mohammed Daki aveva lasciato il carcere di Como, ieri mattina molto presto, con una bella scorta. Era stato così accompagnato in questura a Como, dove l'ufficio immigrazione aveva avviato la pratica d'espulsione, chiedendo il nulla osta alla procura

Oggi sarà la questura di Milano a ripetere la richiesta: la pratica torna sul tavolo dei magistrati

”

TERRORISMO o guerriglia

Duro scontro sull'uomo giudicato innocente in primo grado. Il ministro va oltre la legge della propria maggioranza «Minaccia ordine pubblico e sicurezza»

Ma il giudice Clementina Forleo aveva già detto no alla richiesta della questura: «Deve rimanere perché il procedimento non è concluso»

Pisanu vuol cacciare Daki. Malgrado la legge

Espulsione per il marocchino assolto dal reato di terrorismo, contro la stessa Bossi-Fini. Il gup nega il nulla-osta



Il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu durante una cerimonia ufficiale

l'intervista
Franco Cardini
storico e islamista

FINENZE «È il potere che sormonta un principio giuridico per affermarne uno politico, più spendibile, più comodo. Dopo una sentenza giuridicamente ineccepibile sono arrivati i ripensamenti, gli aggiustamenti, e oggi l'espulsione dall'Italia. Ma sono frutto di pressioni extra giuridiche». È amareggiato Franco Cardini, storico medievista, studioso dell'Islam. «Mi dispiace perché il ministro Pisanu si è piegato ad una necessità politica: confermare all'opinione pubblica che siamo in Iraq soltanto contro il terrorismo e non contro la resistenza. Siamo lì ad esportare democrazia. Non è vero. I giuristi seri hanno detto: la sentenza è giusta, ma se non vi piace impugnate. No, questi l'hanno riscritta: Mohammed Daki è un terrorista, vada via. A me sembra un precedente pericoloso per l'affermazione della certezza del diritto».

Cardini aveva già commentato la sentenza di Clementina Forleo, che mandava assolti dall'accusa di terrorismo tre maghrebin, tra i quali

Pisanu crea un precedente pericoloso per ragioni politiche: giustificare la nostra missione in Iraq

«Attenzione ad equiparare resistenza a terrorismo»

Daki. Richiamò concetti fondamentali per la coscienza italiana, criticando gli «arrabbiati e increduli» Casini e Fini. «E invece è stata una sentenza che ha fatto distinzione fra terrorismo indiscriminato seminato fra la popolazione civile per motivi politici o religiosi e la guerriglia inquadrata in un contesto bellico, fra posizioni di forza asimmetriche. E una guerriglia può essere giusta o sbagliata, ma noi non l'avvertiamo come terrorista. La sentenza della Forleo è uno specchio dove noi italiani, prima di tutti, siamo costretti a specchiarsi. Erano terroristiche le rappresaglie, ma lo erano anche alcune azioni partigiane. Nel nome della superiore moralità politica degli scopi che esse avevano inteso servire, sono state accettate. E di fronte alla storia che si riapre, si spalanca con le sue voragini, le sue ferite, siamo impreparati, superficiali».

Niente specchio?

«Abbiamo preferito mettere la sordina politica alla riflessione. Così come abbiamo trascurato le conseguenze morali e pratiche della legittimazione della guerra preventiva e perdonato in fretta le bugie sull'intervento in Iraq. E non ci siamo

affatto tormentati sull'occupazione di un paese membro dell'Onu. Un obnubilamento delle realtà di fondo sulle quali si basa la nostra convivenza e sulle quali è nato il diritto internazionale».

La Resistenza ha per noi italiani ha dei connotati difficili da paragonare.

«Intendiamola in modo più ampio. In questo groviglio storico, giuridico, politico una parte del mondo iracheno si ritiene vittima di un sopruso e reagisce con gli strumenti che il diritto internazionale dal XVII secolo riconosce: l'insurrezione verso la potenza straniera. Noi abbiamo avvalorato il principio legittimando i vari movimenti di Resistenza, e con essa anche la violenza che serviva per esercitarla. È straordinariamente doloroso sul piano umano e ingestibile sul piano giuridico, ma bisogna scegliere fra la cecità ideologica e la capacità di critica giuridica e politica».

Eppure è arrivato il voto, esercizio essenziale di democrazia. E i resistenti iracheni non lo volevano.

«Cos'è la democrazia, la messinscena del voto? Le donne in chador in fila con la scheda in mano? Chador e voto stanno insieme? La demo-

cracia vive e si realizza nella storia: d'accordo, là si può realizzare anche con lo chador, ma il velo che cade non era il simbolo dell'emancipazione femminile? I "perfetti" democratici che riempiono le nostre pagine non sentono che qualcosa non torna, che quella fotografia è un paradosso e si nega da sola? Abbiamo esportato solo una farsa tragica perché gli scenari futuri sono inquietanti (chiederemo agli sciiti di far la democrazia. C'è questa non è democrazia, ma una patologia tutta nostra, convinti di avere la verità in tasca: gli altri diventeranno perfetti quando saranno identici a noi. Intanto bisogna però gestire le loro materie prime e la loro forza lavoro. Ma le strutture storiche (come l'emancipazione femminile) non si esportano come le patate».

Magari si potesse dire che da una parte c'è l'arcangelo Gabriele e dall'altra Satanasso. E che al posto di Satanasso oggi c'è la democrazia. C'è chi scrive: «Dopo questo voto, si deve ammettere che l'occupazione statunitense non era un male, perché ha portato il bene». Credo invece che quello che qualifica la democrazia siano proprio i mezzi per giungere al fine».

la vicenda

• **L'assoluzione di Milano:** è il 24 gennaio, il gup Forleo assolve dal reato di terrorismo internazionale Abdokaziz Bouyahia Maher, Ali Ben Sassi Toumi, Mohamed Daki. Per altri due imputati, Nouredine Drissi e Kammen Hamraoui, il magistrato ha inviato gli atti al Tribunale di Brescia revocando comunque la misura di custodia cautelare per quanto riguarda il terrorismo internazionale. I due restano in carcere per altri reati satellite. Il giudice ha ritenuto che, secondo la Convenzione Globale dell'Onu, gli atti di guerriglia non sono terroristici.

• **Il ricorso della procura:** è il 29 gennaio, il procuratore aggiunto Spataro deposita il ricorso contro la decisione della Forleo che ha revocato la misura cautelare in carcere per Drissi e Hamraoui. Spataro, oltre a rivendicare la competenza di Milano, contesta che il gup abbia preso posizione sulla misura cautelare mentre la legge «permette di escludere» «alcun potere in tema di revoca» a seguito della dichiarazione d'incompetenza.

• **La sentenza di Brescia:** il gip Spanò - il 2 febbraio - ribalta i criteri adottati da Milano e fa arrestare Drissi e Hamraoui proprio per terrorismo internazionale. Gli avvocati dei due maghrebin insorgono ritenendo che la violenza dei commenti politici che hanno accompagnato la vicenda abbiano creato un clima avvelenato. Ma Spanò spiega: «Il documento Onu citato da Milano non è mai stato approvato, dunque non è operativo».

della repubblica di Milano. Lasciata Como, Mohammed s'era ritrovato nel centro di via Corelli. Nel frattempo la procura di Milano decideva. Il giudice Clementina Forleo, che aveva assolto Daki, decideva di non dare il nulla osta, accogliendo peraltro il parere del procuratore aggiunto Armando Spataro, secondo il quale per Daki è ancora aperto un procedimento per il reato di terrorismo internazionale, dal quale era stato assolto in primo grado, ma per il quale doveva attendere altri due gradi di giudizio.

Si sarebbe dovuto stabilire ancora dove Mohammed si dovrebbe trovare: nel centro di via Corelli o, reperibile,

in qualsiasi altro luogo d'Italia. S'attende per oggi la sentenza di un altro giudice, un giudice di pace. Ma il caso si sarebbe potuto per il momento ritenere chiuso.

Se non che, nel pomeriggio, si faceva sentire la voce del ministro Pisanu: via Mohammed dall'Italia. Pisanu firmava il decreto di espulsione con l'ordine di accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica, «valutando la pericolosità per l'ordine pubblico e la sicurezza» di Mohammed Daki, una persona considerata «lesiva degli interessi essenziali al mantenimento di un'ordinata convivenza civile». Facendo naturalmente appello alla legge Bossi-Fini, sempre l'articolo tredici: «Per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, il ministro dell'interno può disporre l'espulsione dello straniero anche non residente nel territorio dello Stato». Con effetto immediato, naturalmente. Peccato che il ministro si fosse dimenticato del paragrafo successivo: «Quando lo straniero è sottoposto a procedimento penale e non si trova in stato di custodia cautelare in carcere, il questore, prima di eseguire l'espulsione chiede il nulla-osta all'autorità giudiziaria». Con la precisazione che il nulla-osta non può essere concesso qualora si proceda per uno o più delitti previsti dall'articolo 407...». Tra i quali l'omicidio o il terrorismo internazionale... Un paradosso: il ministro sembra aver considerato il terrorismo alla stregua di «reati bagatelari». Una bagatella, insomma.

Naturalmente la pratica, burocraticamente, va avanti. La questura di Milano, ricevuto il decreto di Pisanu, chiederà il nulla osta nel rispetto della legge Bossi-Fini. La domanda giungerà sul tavolo di Armando Spataro che dovrà ripetere le sue considerazioni sull'espulsione e infine toccherà al giudice Clementina Forleo ripetere la sua decisione. Probabile che non la cambi.

Mohammed Daki passerà la notte in via Corelli.

Il dispositivo è chiaro: niente espulsione se si procede per gravi delitti, come il terrorismo

”

Clandestino senegalese. E gay: «Non può essere espulso»

Torino, l'ordinanza di un giudice di pace apre una breccia nella Bossi-Fini: «Nel suo Paese rischierebbe la persecuzione»

Paolo Hutter

TORINO «Si ritiene che la condizione di omosessualità del signor Mohamed ecc. costituisca possibile oggetto di persecuzione per ragioni personali o sociali e rappresenti dunque una condizione di inespellibilità ai sensi dell'art 19 D.lgs n 286/98».

Questa la frase chiave di una sentenza, o più esattamente di una ordinanza emessa da un giudice di pace di Torino che applicando alla lettera la legge sancisce per la prima volta in Italia, in concreto, il diritto di asilo per i gay provenienti da paesi in cui il comportamento omosessuale è criminalizzato.

Il giovane era un clandestino come gli altri, giunto in Italia dopo i termini della sanatoria, ma con l'ulteriore problema della doppia vita, di una omosessualità da tener nascosta anche ai connazionali. Poco più di due mesi fa lo hanno fermato per un controllo e gli han dato l'ordine di

espulsione. In un ragionamento che ha coinvolto l'avvocato Maurizio Cossa, il sottoscritto ed altri amici gay, Mohamed si è convinto a esporre la ragione principale per cui non vuole tornare a vivere nel suo paese: l'omosessualità.

In Senegal ci sono gravi episodi di discriminazione di fatto e nel codice penale la pena da uno a cinque anni per atti omosessuali. D'altra parte la legge italiana, non una legge auspicabile e proponibile, ma la legge vigente, la cosiddetta Bossi Fini non ha modificato l'articolo varato con la Turco-Napolitano e quindi prevede che «in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione».

Contro l'espulsione, da quando la Corte Costituzionale ha imposto al governo di prevedere un vaglio giuridico, si fa ricorso al giudice di pace. L'avvocato ha spiegato che l'orientamento sessuale rientra ovviamente nelle condizioni suseposte. Abbiamo

atteso con trepidazione la sentenza che è stata positiva. Abbiamo ancora atteso con trepidazione che la Questura la rispettasse, impegnandosi a rilasciare il permesso di soggiorno. E finalmente ci siamo sentiti pronti ad annunciare questa conquista. Che costitui-

sce un precedente anche per la concessione dell'asilo costituzionale da richiedere al giudice civile.

Su una cosa del genere anche Buttiglione dovrebbe essere d'accordo. Anche il fronte teoconservatore che ci vuole tenere lontani

dal matrimonio e dai figli infatti dice sempre di essere però contrario alla criminalizzazione del comportamento omosessuale. Ci diano dunque una mano a far conoscere questo diritto, già presente nella legislazione italiana. Non è facile infatti far sapere queste cose agli immigrati e soprattutto metterli nelle condizioni di far valere i loro diritti.

L'appello che rivolgo ha un triplice destinatario. Alla pubblica amministrazione, a tutte le istituzioni e i servizi che hanno a che fare con gli immigrati perché in coerenza con lo spirito della Costituzione Europea facciano sapere che c'è protezione per chi, omosessuale, rischia di essere rimpatriato in un paese che criminalizza gli atti omosessuali. E la protezione deve rispettare la privacy perché è comprensibile, come nel caso del nostro Mohamed, che gli interessati non vogliono scoprirsi troppo con i connazionali immigrati. L'appello è rivolto all'associazionismo che si occupa di immigra-

Calderoli

«L'Italia terra di terroristi e di finocchi irregolari»

ROMA «Dopo aver creato, con la sentenza di primo grado del giudice delle indagini preliminari di Milano, un'area franca per terroristi-guerriglieri, oggi, con il pronunciamento del giudice di pace di Torino, secondo il quale un immigrato clandestino senegalese non può essere espulso in quanto gay, e quindi perseguibile in patria a termini di legge, stiamo creando anche il paradiso dei gay irregolari». Conferma il suo profilo istituzionale il ministro per le

riforme, Roberto Calderoli, della Lega Nord, che aggiunge: «Povera giustizia, povera Italia, un tempo decantata come terra di santi, di poeti e di navigatori, e oggi, invece, trasformata in terra di terroristi e di finocchi irregolari». «Battute e parte - aggiunge Calderoli - mi auguro che l'esposto che oggi ho presentato al consiglio superiore della magistratura e per conoscenza al Capo dello stato e al ministro della giustizia, sui fatti riguardanti il processo agli islamici a Milano, e se possibile anche per quelli odierni di Torino, venga esaminato il prima possibile per ridare credibilità alla giustizia e difendere l'immagine di un paese che rischia di cadere veramente nel ridicolo».

La sezione italiana di Amnesty International, che ha accolto con soddisfazione la sentenza del giudice di pace di Torino, reagisce con durezza alle frasi di Calderoli: «Sono dichiarazioni vergognose».

ALITALIA, VIA LIBERA ALLA PRIVATIZZAZIONE

Il Consiglio dei ministri, dopo i pareri favorevoli delle commissioni parlamentari, ha approvato in via definitiva il decreto del presidente del Consiglio che definisce i criteri di privatizzazione e le modalità di dismissione della partecipazione detenuta da via XX Settembre nel capitale Alitalia.

Il dpcm detta le modalità per la discesa dello Stato sotto il 51% della compagnia (la soglia è fissata al 30%) e le consentirà di avviare l'operazione di cessione e di contestuale ricapitalizzazione. Se anche l'indagine comunitaria avviata dovesse dare parere positivo, Alitalia potrebbe avviare la privatizzazione in primavera, rispettando i tempi previsti per quell'iniezione di capi-

itale che resta indispensabile per la sopravvivenza stessa dell'azienda. Nel 2004 per Alitalia le perdite sono state di 850 milioni di euro e il patrimonio netto è sceso a 414 milioni, mentre l'indebitamento è salito di 106 milioni a 1,764 miliardi.

Nel frattempo, a dare ancor più filo da torcere ad Alitalia sarà tra poco Ryanair. Dal 28 aprile la compagnia low cost irlandese lancerà dieci voli al giorno da 4,99 euro per partenze da Roma verso Alghero, Venezia e Verona, su cui conta di trasportare 500mila passeggeri. Non è per ora all'orizzonte la remunerativa Roma-Milano, quanto piuttosto collegamenti per Sicilia e Sardegna e altre tratte internazionali.

**NEL MEZZOGIORNO I PROSSIMI TRENI LOW-COST**

I prossimi treni low-cost che le Ferrovie realizzeranno saranno diretti al Sud. La conferma è arrivata dall'amministratore delegato di Trenitalia, Roberto Testore. «Pensiamo di estendere a breve il low cost ad altre tratte - ha detto Testore a margine di un convegno sulle stazioni ferroviarie - e pensiamo di portarle verso Sud. Riguardo ai tempi e alle destinazioni, stiamo finalizzando le decisioni in questi giorni».

L'amministratore delegato di Trenitalia ha parlato dello «sforzo enorme di miglioramento messo in atto dall'azienda ferroviaria» per risolvere rapidamente i disservizi che hanno provocato vere forme di rivolta fra gli utenti del trasporto regionale. «Il servizio trarrà molto vantaggio dall'arrivo dell'

Alta Velocità, che «disintossicherà» la linea tradizionale dai treni veloci facilitando la circolazione degli altri convogli».

Secondo Testore, la critica mossa sull'Alta Velocità i cui finanziamenti avrebbero sottratto risorse al trasporto pendolare, «non è fondata, innanzitutto perché l'Alta Velocità è una questione completamente diversa e anche i flussi finanziari sono differenti ma soprattutto perché - ha risposto - l'Alta Velocità sarà di grande utilità anche per il traffico regionale, perché disintossica, perché fa sì che ci saranno delle linee dedicate ai treni veloci e questo facilita molto la circolazione degli altri treni fra cui i regionali nelle aree urbane. Quindi l'Alta Velocità sarà un grande aiuto a migliorare la situazione».



decreto

trasporti

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Terni, la protesta scende in campo

Gli operai della ThyssenKrupp manifestano allo stadio. Oggi presidi ai cancelli

Felicia Masocco

ROMA Scioperi e presidi permanenti ai cancelli con inevitabili ripercussioni sul transito delle merci in entrata e in uscita dagli stabilimenti ThyssenKrupp. Le minacce non fermano la protesta di Terni, la cassa integrazione a zero ore per due anni decisa unilateralmente dalla multinazionale è una prospettiva a cui i 360 lavoratori del magnetico non intendono arrendersi, né possono accettare che il loro reparto venga chiuso senza alcuna garanzia per il futuro. La giornata di ieri, la prima dopo lo show da padroni delle Ferriere del management tedesco, è iniziata con uno sciopero spontaneo cui hanno aderito tutti gli addetti del primo turno che hanno protestato sotto la palazzina della direzione aziendale. Poi, una dopo l'altra, una serie di riunioni per capire che fare. Le Rsu e i sindacati locali hanno deciso di insaprire la lotta, dalle sei di questa mattina tutti gli operai della ThyssenKrupp, non solo del reparto in cui si produce il lamierino magnetico, sciopereranno a turno per un'ora e presiederanno i cancelli e le portinerie, il che potrebbe portare al blocco delle merci. Per dare



Operai delle acciaierie di Terni

inoltre visibilità alla vertenza ieri una delegazione di lavoratori è scesa in campo allo stadio Liberati dove la squadra di casa, la Ternana, ha affrontato in notturna l'Empoli nel campionato di serie B. L'inizio della partita è stato ritardato, i lavoratori hanno infatti incontrato i dirigenti e i calciatori per spiegare le loro ragioni e dopo hanno sfilato al centro campo con gli striscioni ricevendo la solidarietà dei tifosi di entrambe le squadre e affidando al capitano della Ternana la lettura di un comunicato.

L'atmosfera, già preoccupata, da ieri si è fatta rabbiosa e pesante alle Acciaierie di viale Brin. Se il presidente del comitato esecutivo Michael Rademacher interrompendo le trattative e sbattendo la porta di Palazzo Chigi voleva provocare ha colto l'obiettivo. «Non si tratta con una pistola tedesca

sul tavolo», è la sintesi riuscita del sindacato di Terni, Paolo Raffaelli. Il comportamento dell'azienda, le accuse al sindacato italiano e il ricatto di far seguire a nuovi scioperi azioni di ritorsione come la decurtazione ulteriore degli investimenti hanno posto un'ipoteca serissima sull'intera vicenda.

I sindacati dei metalmeccanici, Fiom, Fim, Uilm e Ugl si muovono come nel più classico dei copioni associando iniziative di lotta ai tentativi di riprendere il tavolo del negoziato. Su come «trattare», su quali basi riprendere i confronti, le divergenze non mancano e a distinguersi sono in particolare la Cisl e la sua organizzazione dei metalmeccanici, la Fim. «La Cisl è pronta a riprendere il confronto e il dialogo quando l'azienda sarà disponibile. Non c'è da parte nostra alcuna

obiezione a riconfrontarci», ha detto ieri il leader cislino Savino Pezzotta. E per la Fim il documento presentato dalla ThyssenKrupp «è un'utile base, sicuramente da migliorare, per la ripresa del confronto». Non è quel che pensa la Fiom-Cgil, che con una nota boccia su tutta la linea l'atteggiamento della multinazionale. Premesso che «sinora ha mostrato indisponibilità ad una vera trattativa» su Ast, il documento presentato al tavolo «sia per i suoi contenuti, sia in quanto definito dalla stessa azienda "ultimativo", non può - per la Fiom - costituire la base per un accordo». Ci sono inaffidabilità e strumentalità: come si fa a conciliare la cassa integrazione a zero ore ad effetto immediato con la decisione di prolungare, seppure in misura ridotta, la produzione del magnetico fine a fine anno? Si chiedono i me-

talmeccanici della Cgil. «O la richiesta di cassa integrazione è una rappresaglia antisindacale perché il sindacato non ha accettato il diktat aziendale, oppure era falso il progetto presentato al tavolo del governo nel quale si prevedevano 155 esuberanti» è la conclusione del segretario nazionale Giorgio Cremaschi. Per la Fiom sono cinque i punti su cui l'azienda deve mostrare disponibilità al confronto, tra gli altri il «riconoscimento del carattere poli-produttivo dell'insediamento industriale ternano» e un piano «occupazionale che garantisca nei prossimi anni il mantenimento degli organici del gruppo in Italia a 3.800 posti», cioè quelli attuali.

Anche per la Ugl è necessario riprendere il confronto e lo stesso per la Uilm: il responsabile per la siderurgia Mario Ghini chiama in causa il governo, invitato «a fare altri passi affinché possa riprendere la trattativa e si scongiuri la chiusura del reparto». Nell'attesa che si muovi il governo, si è mosso il sindacato europeo dei metalmeccanici che per il 9 febbraio a Bruxelles ha convocato i segretari di Fim, Fiom e Uilm, i rappresentanti della multinazionale e i due segretari generali del sindacato tedesco Ig Metall.

Ieri primo sciopero spontaneo contro la decisione di mettere in cassa integrazione a zero ore i lavoratori del magnetico

consumatori

Per la luce rischio di nuovi aumenti

MILANO Bollette elettriche a rischio aumento del 30% per le famiglie italiane. A lanciare l'allarme è l'Adiconsum, secondo il quale la completa apertura del mercato elettrico prevista dal decreto legge sulla competitività, eliminando gli strumenti che ora garantiscono l'equità delle tariffe dei clienti domestici, porterà un rincaro di tale entità.

Secondo l'associazione, infatti, il riconoscimento dei clienti domestici come clienti idonei toglie all'Autorità per l'energia il potere di fissare tariffe

elettriche eque per le famiglie, lasciandole alla mercé dei distributori elettrici. Inoltre, l'azione di calmieramento dei prezzi dell'energia elettrica per i clienti domestici, svolta attualmente dall'Acquirente Unico, verrebbe meno ed i soggetti dominanti del mercato elettrico avrebbero mano libera sui prezzi; mentre la completa liberalizzazione dei clienti domestici porterebbe ad eliminare la tariffa sociale.

«In questa situazione, dove nel mercato elettrico non c'è concorrenza per la presenza di pochi soggetti dominanti e dove i prezzi dell'energia scambiata in Borsa sono molto più elevati di quelli attesi, come dimostra l'istruttoria aperta in questi giorni dall'Autorità per l'energia - spiega Paolo Landi, presidente dell'Adiconsum - le famiglie sarebbero i soggetti deboli del mercato, non troverebbero energia a prezzi competitivi e dovrebbero subire aumenti stimati in misura non inferiore al 30%».

Gli industriali prevedono una riduzione della capacità produttiva del distretto di circa il 20%. Oltre 1.900 aziende sono sparite. Si creano nuove professioni nei servizi

Prato in allarme per la crisi tessile: meno aziende, meno lavoro

Silvia Gambi

PRATO Un dimagrimento di circa il 20% della capacità produttiva: sono queste le stime dell'Unione Industriale pratese sul futuro del distretto tessile. Una previsione che in termini concreti significa innanzitutto la perdita di altri posti di lavoro e la scomparsa di numerose imprese. Secondo un rapporto elaborato dalla Camera di Commercio di Prato, dal 1995 ad oggi si sono perse il 30% delle imprese tessili, che sono passate da 6.100 a 4.200. Numeri importanti, dietro i quali si nascondono numerosi lavoratori che hanno perso il proprio posto e artigiani e piccoli imprenditori che hanno chiuso la propria attività, schiacciati da un mercato che lascia margini di guadagno sempre più stretti.

Tra il 2003 e il 2004 il mercato del lavoro a Prato ha registrato movimenti importanti: un saldo negativo di circa 3 mila posti di lavoro nel settore moda nel 2003 che nel 2004 si è ridimensionato a mille posti, a favore di altri settori che invece hanno

registrato crescita importanti. Una città, insomma, rivolta sempre più ai servizi e sempre meno alla produzione. «In Italia abbiamo il 40% di occupati nel manifatturiero contro il 13% degli Usa - commenta Luca Giovannelli, vicepresidente dell'Unione Industriale Pratese -. Dobbiamo confrontarci con questi modelli e capire che ridurre la produzione non significa smettere di produrre ricchezza. Le nostre imprese, se vogliono restare competitive, dovranno andare a produrre all'estero, per avvicinarsi a mercati interessanti. Questo significa che qui resterà la testa pensante, che continueremo a progettare i tessuti e a coordinare la produzione; anche se avverrà altrove, dovrà essere gestita da qui. Quindi saranno necessarie nuove figure professionali e un forte potenziamento della logistica».

Insomma, meno operai tessili e più impiegati nei servizi alle imprese, in un distretto convinto di voler mantenere il proprio primato nel tessile. Ogni rivoluzione fa però le sue vittime e il numero dei posti di lavoro che sono in gioco in questo momento sono un segnale. «Rispetto ai



Un'operaia di un'industria tessile a Prato

distretti tessili del nord est, qui a Prato non c'è stata una forte emorragia di posti di lavoro - aggiunge Giuseppe Gregori, segretario provinciale del

la Cgil - ma abbiamo dovuto spremere gli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione e le altre misure di sostegno. Complessivamente i lavoratori

hanno intascato nel 2004 50 miliardi di vecchie lire in meno, rinunciando agli straordinari. Se la ripresa economica non toccherà le nostre imprese,

la situazione potrebbe farsi molto difficile». Una scelta, quella di cercare di mantenere i posti di lavoro, che secondo Giovannelli non ha aiutato le imprese pratesi. «Le imprese hanno voluto mantenere determinati volumi di produzione e il personale in servizio; questo ha portato ad un aumento dei costi e ad un'ulteriore riduzione dei margini».

Secondo le previsioni elaborate dall'Unione Industriale pratese tra un campione dei suoi associati, la ripresa arriverà ma non per tutti. I produttori di tessuti potranno tirare un sospiro di sollievo, aiutati anche dalle tendenze moda che per la prossima stagione valorizzano la lana e i tessuti cardati; continua invece il momento negativo per i produttori di filati, messi in crisi dall'agguerrita concorrenza cinese che ormai si è impossessata del settore. Infatti è proprio di questi giorni la notizia che una delle aziende produttrici di filato più note di Prato, Lineapiù di Giuliano Coppini, trasferirà la produzione sul territorio del gigante asiatico. Momenti difficili anche settore della maglieria, che negli anni scorsi è stato pratica-

mente decimato: per le piccole imprese che operano nel settore la ripresa è ormai un'utopia. In definitiva, però, le imprese pratesi continuano a restare competitive. Secondo l'ultima indagine sui bilanci, riferita tra l'altro al 2003, che ha rappresentato l'anno nero per il comparto, il 20% delle imprese ha sempre dei margini di guadagno, il 60% viaggia in pareggio, il 20% è in perdita. Una situazione tutto sommato non troppo negativa, se paragonata a quello che sta accadendo altrove. La strada sembra ormai tracciata: la produzione varca i confini italiani e i lavoratori tessili, che quindi sono in forte esubero, dovranno adattarsi a fare altro. E tutto questo senza che il Governo si sia preoccupato seriamente delle sorti di un settore che rappresenta pur sempre una colonna del nostro sistema economico. «Vogliamo che si inizi a parlare di una politica industriale seria e concertata per il recupero della competitività del settore moda e la valorizzazione del made in Italy - aggiunge Gregori - se il Governo non ci convocherà per un confronto, l'8 marzo siamo pronti a scendere in piazza».

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

TORINO La questione Fiat auto, «ora più che mai», deve assumere il valore e il peso di una questione di interesse nazionale. All'indomani della rottura delle trattative con General Motors, i delegati sindacali Fiom, Fim, Uilm e Fismic di tutti gli stabilimenti italiani del Lingotto lo ribadiscono all'unanimità. E al termine di un'animata assemblea fissano i primi appuntamenti di una serie di iniziative che avranno proprio l'obiettivo di imporre all'attenzione nazionale il pericoloso vicolo cieco in cui si è cacciata l'azienda.

A partire dagli inquilini dei palazzi del governo, che continuano a ostentare un'indifferenza giudicata del tutto fuori luogo dai lavoratori che assistono con il fiato sospeso alla delicata partita che potrebbe condurre l'unica industria automobilistica italiana in una palude finanziaria senza ritorno. L'appuntamento è per l'11 marzo, quando i dipendenti Fiat (e non soltanto loro) convergeranno a Roma per reclamare quell'intervento dello Stato che a molti appare ormai inevitabile. Una manifestazione che sarà accompagnata da otto ore di sciopero, ma che sarà anche preceduta da altre quattro ore di astensione dal lavoro negli stabilimenti Fiat, con presidi ai cancelli e assemblee a raffica per illustrare la situazione e mobilitare tutti quanti ancora contano di costruirsi un futuro fondato su un salario targato Fiat.

Si svolge tutta all'insegna dell'unità l'assemblea dei delegati Fiat. Grande partecipazione, un silenzio quasi irreale per un raduno sindacale accompagnato praticamente tutti gli interventi, continui richiami all'unità tra lavoratori, tra stabilimenti e tra sigle sindacali. Lello Raffo, responsabile del settore auto per la Fiom Cgil, presenta gli iscritti a parlare senza mai specificare a quale delle organizzazioni sindacali appartenga, limitandosi a indicare lo stabilimento o il reparto che rappresenta.

Anche i leader nazionali dei sindacati metalmeccanici si danno il cam-



Fiat, tutti a Roma l'11 marzo

Mobilizzazione dei lavoratori, uno sciopero di 8 ore negli stabilimenti del gruppo

bio nel tirare le fila della giornata: introduce Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim Cisl, conclude Gianni Rinaldini della Fiom, sintetizzano i primi interventi Antonino Regazzi della Uilm e Giuseppe Di Maulo del Fismic. «Apprendiamo notizie che ci preoccupano molto - spiega Caprioli - nessuno oggi può dire come si risolverà questa vicenda tra Fiat e Gm, che aggiunge incertezza per il futuro del gruppo e dell'auto. Non si capisce se Fiat creda veramente di mantenere un settore automobilistico competitivo in Italia e se stia facendo il possibile per mantenerlo o se invece

Montezemolo: sono fiducioso, i nostri diritti sono chiari

Il Presidente della Fiat, Luca di Montezemolo, è sicuro che il gruppo torinese riuscirà far valere le sue ragioni nel confronto con General Motors. «Sono fiducioso che si trovi la migliore soluzione per l'azienda, gli azionisti e i dipendenti. Detto questo, siamo assolutamente convinti dei nostri diritti e della validità della put option. Sono sereno» ha dichiarato ieri Montezemolo, prima di entrare al congresso Ds. Sul fronte societario ieri non sono arrivate

novità, ma secondo ambienti finanziari i contatti con Detroit non sarebbe cessati, malgrado il rifiuto di Gm di fronte alle richieste di Torino. La Fiat potrebbe aspettare qualche giorno ancora prima di decidere concretamente se e quando esercitare l'opzione di vendita del settore Auto. Sul fronte politico c'è da segnalare la dichiarazione del ministro Alemanno secondo il quale «l'Italia non può fare a meno dell'industria dell'auto»



promuovere assemblee e presidi in tutte le fabbriche in preparazione allo sciopero di otto ore, proponiamo anche uno sciopero di quattro ore da proclamare entro il 18 febbraio, quindi uno sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici al fine di marzo. Ma questo non esaurirà la nostra mobilitazione».

Insomma, nella battaglia per il Put, tra Fiat e Gm i lavoratori non vogliono fare il tifo per nessuno: ma di sicuro vogliono far capire a tutta Italia, da Palazzo Chigi in giù, che in gioco c'è il futuro della nostra economia.

Il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. In alto, il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, durante il suo intervento all'assemblea unitaria dei delegati di Fim, Fiom, Uilm e Fismic a Torino. **Contaldo / Ansa**

«Questa storia finisce male...»

La grande paura dei delegati delle fabbriche. Ma c'è la voglia di continuare a lottare

DALL'INVIATO

TORINO «Storia finisce male». Nel suo marcato accento ciociaro, Donato Gatti, delegato della Rsu dello stabilimento Fiat di Cassino, riassume senza diplomazia la grande preoccupazione che domina tra migliaia di lavoratori italiani. «Eh sì - spiega poi - perché General Motors ha già i suoi problemi con l'automobile, si capisce chiaramente che sta cercando di liberarsene per spostarsi su altri business, perché mai dovrebbe avere a cuore gli stabilimenti della Fiat in Italia, cosa gliene importa di noi? Faremo la fine della Daewoo. No, no, meglio rimanere in mani italiane...». Che però sarebbero le mani della Fiat. Cioè un'azienda che «da noi ha reintrodotto procedure manuali anche in lavorazioni che prima erano completamente robotizzate, altro che investimenti e innovazione». Quindi anche l'operaio-sindacalista di Cassino indica nell'intervento di capitali pubblici, oltre che di partner industriali europei «l'unica via per salvare capra e cavoli».

Sono accorsi a centinaia, dalla vicina Mirafiori come dalle lontane se-

di di Termini Imerese, Pomigliano d'Arco, Melfi, Cassino e Atessa i delegati sindacali degli stabilimenti della galassia del Lingotto. Per discutere delle iniziative da prendere, tutti insieme, «senza alcuna divisione tra fabbrica e fabbrica», per indurre chi può e chi deve a prendere sul serio la drammatica situazione in cui è rotolata l'azienda. Ad accoglierli alla Camera del lavoro di Torino trovano anche un messaggio del segretario

dei Ds Fassino, che dal congresso manda la solidarietà del partito ai lavoratori e a sua volta sottolinea che «l'industria dell'auto in Italia va difesa», anche se questo governo finora «ha fallito» anche su questo terreno, ma assicura che «il nostro partito, insieme alle forze dell'opposizione, continuerà a battersi». La platea di delegati applaude tutti gli interventi, al di là delle sigle. Sì, qualche scararmuccia su questa o quella iniziativa

non unitaria riecheggia, ma la volontà di unitarietà si impone con evidenza. Perché, come spiega il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud, «una ristrutturazione di Fiat verso il basso vale per tutti, e a poco varrebbe per qualcuno poter contare sull'ultimo stabilimento aperto».

Quando viene proposto lo sciopero con manifestazione dell'11 marzo scatta istintivo l'applauso, anche se poi, dal palco, alcuni vorrebbero

tempi di reazione più rapidi, «perché non andiamo a Roma già il 18 febbraio?», chiedono ai leader nazionali dei metalmeccanici. Ma le prossime settimane saranno già intense per i lavoratori dell'industria meccanica: ci sono le assemblee sulla piattaforma per il contratto nazionale, poi i referendum, e soprattutto nessuno vuole presentarsi a un appuntamento importante come quello organizzato per difendere la Fiat senza la certezza

di spendere al meglio la voglia di mobilitazione e lavoratori. «Guardate che a Mirafiori le presse le stanno già smantellando pezzo a pezzo - avverte Jole Vaccargiu, della Rsu torinese - e io ho già vissuto alla Lancia questi passaggi: prima le presse, poi la chiusura dello stabilimento». Mette tutti sull'avviso anche il giovane rappresentante dei lavoratori della Powetrain, sfortunato prototipo della joint venture italoamericana: «Ormai la Fiat ha

prosciugato anche il pozzo delle banche e senza soldi dalla Gm o dalle vendite di vetture altri soldi non ce ne sono».

Giuseppe Cillis, leader della Fiom lucana, forte dell'esperienza dei 21 giorni di Melfi fa capire quale sia lo sconcerto che regna tra i lavoratori: «Mi chiedono cos'è questo put e io devo confessarvi che anche dopo che l'ho descritto tecnicamente non sono in grado di spiegare perché debba esistere una clausola simile in un accordo tra aziende». Ma ora, al di là dei bizantinismi giuridici giocati sulla scacchiera finanziaria, la Fiat è nei guai e «il governo ha l'obbligo di interessarsi a un gruppo che occupa decine di migliaia di lavoratori e produce ricchezza per il paese». Il perché lo spiega bene un giovane delegato di Pomigliano d'Arco: «Abbiamo fatto tutto, come lavoratori, per rendere competitivo il nostro stabilimento, abbiamo rispettato alla lettera gli accordi con l'azienda, ora siamo pronti anche ad affrontare le difficoltà, ma non permetteremo che venga seppellito tutto quello che noi abbiamo costruito. L'11 marzo sarà soltanto il punto di partenza della nostra mobilitazione».

gp.r.

la stampa internazionale: ora un lungo duello tra avvocati



Grande rilievo sui giornali internazionali della notizia della rottura tra Fiat e Gm. Per il *Financial Times* le due imprese hanno fallito ancora il tentativo di porre fine alla questione di Fiat Auto. L'*Herald Tribune* sottolinea che in assenza di un accordo si apre la prospettiva di un lungo confronto nelle aule di tribunali. Il *Wall Street Journal* enfatizza la delusione degli investitori e dei mercati.

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

l'Unità

Parmalat multata dall'Antitrust

MILANO È di 11 milioni e 180mila euro la sanzione inflitta a Parmalat dall'Antitrust, per il caso Newlat. La società aveva infatti mantenuto di fatto il controllo di Newlat attraverso società riconducibili al proprio gruppo, nonostante l'Autorità avesse condizionato l'acquisto di Eurolat alla dismissione di alcuni marchi (confluiti, appunto, in Newlat). La sanzione, in questi casi, non può essere inferiore all'1% del fatturato ma «in ragione dell'attuale stato di crisi e di dissesto finanziario di Parmalat», è stata quantificata in oltre 11 milioni di euro. Ma per Parmalat non finisce qui: la società dovrà infatti pagare un'altra sanzione simbolica, di 1.000 euro, per non aver osservato l'obbligo di comunicazione preventiva in relazione all'acquisizione della società Carnini spa. Nel 2001 Parmalat spa ha acquisito il controllo di tale società «attraverso dei prestanome solo formalmente acquirenti». A conclusione di tale procedura, è stata quindi avviata un'istruttoria per verificare se tale operazione abbia determinato la costituzione o il rafforzamento, in capo a Parmalat spa e Granarolo spa, di una posizione dominante congiunta sul mercato del latte fresco nella regione Lombardia.

Montezemolo, presidente dell'ente fieristico, si porta a Roma l'amministratore delegato. Nemmeno informato il Consiglio di amministrazione

BolognaFiere «scippata» da Confindustria

L'esterno della Fiera di Bologna

BOLIGNA Nel suo piccolo (che poi tanto piccolo non è), la storia evoca un particolarissimo conflitto di interessi per somma di cariche: Luca Cordero di Montezemolo ha «scippato», nelle vesti di presidente di Confindustria, l'amministratore delegato di BolognaFiere, Luigi Mastrobuono, e presto gli farà assumere il ruolo di vice presidente dell'organizzazione imprenditoriale.

Dov'è l'anomalia? Nel fatto che Montezemolo, tra le tante cariche, ha anche quella di presidente di BolognaFiere: gli fu affidata in tempi remoti, nel 1998, per volere dell'allora presidente della Regione Antonio La Forgia quando certo né la Fiat né la Confindustria erano negli orizzonti di Montezemolo. Carica onorata sempre al meglio, per la verità, fino a questo scivolone di cui Montezemolo dovrà oggi rendere conto ai soci pubblici di BolognaFiere, letteralmente fuori di sé per essersi trovati di fronte al fatto compiuto senza alcun contatto preliminare e men che meno

senza un passaggio nel Consiglio di amministrazione. Montezemolo ha spiegato logicamente che i cambiamenti in queste società sono «fisiologici». Ma non ha convinto nessuno.

Il sindaco Sergio Cofferati (che con la Provincia e la Camera di Commercio rappresenta la parte pubblica, minoritaria nel Cda), è stato molto duro: se Mastrobuono «intende dimettersi, dovrebbe comunicarlo al Consiglio d'amministrazione, cioè a tutti gli azionisti, per non rendere la sua scelta un atto privato, gestito solo da una parte dei soci». E ha aggiunto che le dimissioni «se confermate, indicherebbero un modo di procedere, nel riassetto dell'Ente, lesivo delle prerogative degli azionisti, a partire da quelli pubblici».

In BolognaFiere vige questa regola: il presidente viene nominato dai soci pubblici e l'amministratore delegato da quelli privati. Mastrobuono, un passato da sottosegretario nel governo Dini, fama di manager efficiente, simpatie di centrosinistra (si

parla anche di un suo impegno nella squadra del candidato presidente del Lazio Marrazzo), è giunto a BolognaFiere da un paio d'anni, dopo una selezione piuttosto travagliata. Buoni i risultati raggiunti in quella che è la seconda fiera italiana, dopo Milano. Le sue dimissioni, confermate anche se non ancora formalizzate, hanno aperto una crisi che sta lievitando di giorno in giorno. Ieri dal Consiglio di amministrazione si è dimesso Alfredo Cazzola, il patron della Promotor, la società che organizza, tra l'altro, il Motor Show. Cazzola, che ha partecipazioni azionarie anche nelle Fiere di Rimini e Roma era entrato in BolognaFiere, con quasi il 4 per cento, nello scorso maggio. New entry, insomma, e questo lo esclude dal patto di sindacato che consente ai soci privati di indicare l'amministratore delegato. Facile capire le ragioni del suo gesto che, certo, oggi saranno all'ordine del giorno dell'incontro che Montezemolo avrà a Roma con i soci pubblici.

Monte Paschi non fa la guerra per Bnl

Nel piano industriale Siena punta «all'economia cooperativa e alla piccola impresa»

Piero Benassai

SIENA Il Monte dei Paschi si allontana da Bnl. Le alchimie del governatore della Banca d'Italia e le esternazioni del capo della cordata del contropatto degli immobiliari, Francesco Gaetano Caltagirone, non sembrano trovare troppa udienza presso gli azionisti «di peso» della banca senese: il Comune in particolare.

Ufficialmente la discussione sul piano industriale 2005-2007 è stata rinviata, come richiesto nell'ultima riunione informale del consiglio di amministrazione dall'azionista Francesco Gaetano Caltagirone, supportato dal vice presidente Emilio Gnutti e molto probabilmente non sarà messa all'ordine del giorno neppure della riunione fissata per il 10 febbraio. Di fatto, però, la struttura della banca starebbe continuando a lavorare per affinare il piano. Un progetto industriale che punta a rafforzare il legame storico del Monte dei Paschi con Siena e la Toscana più che a sviluppare sinergie ed integrazioni con Bnl o con altre banche. La parola fusione sembra uscita dal vocabolario senese.

Del resto il sindaco di Siena, Maurizio Cenni, che ha il potere di eleggere 8 dei 16 membri della deputazione della Fondazione, che detiene oltre il 50% delle azioni Banca Monte dei Paschi, è stato molto esplicito. Nell'integrazione con Bnl il primo cittadino della città del Palio vede «pochi vantaggi sul versante industriale, tutti da verificare, e molti problemi».

Il piano industriale di Mps più che a grandi strategie di aggregazione e di acquisizioni bancarie, che tra l'altro, negli ultimi tempi, non sono sempre andate bene per Rocca Salimbeni (vedi Banca 121) si concentrerebbe invece nello sviluppo a livello toscano e nazionale di sinergie con il mondo delle piccole imprese e della cooperazione ed in particolare di quella del consumo. L'Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumatori italiana, è tra gli azionisti del Monte dei Paschi e dil suo presidente, Turiddu Campani siede in consiglio di amministrazione in rappresentanza della Fondazione. I vertici della banca più antica del mondo sarebbero più interessati a stringere alleanze sul fronte dei servizi e dello sviluppo della cooperazione, che tra l'altro ha alcuni punti di eccellenza in vari comparti chiave a livello nazionale, che a strategie di tipo finanziario o assicurativo che potrebbero interessare ad Unipol, che in questo momento a Siena è vista più come un alleato di Emilio Gnutti che come l'assicurazione della Lega delle cooperative.

Gli azionisti storici del Monte dei Paschi non sembrano disponibili a nuove avventure che possano mettere in discussione il controllo della Fondazione sulla banca. Il sindaco, quasi a voler mettere un punto fermo alla querelle che è nata dopo che



Piazza Salimbeni con la sede del Monte dei Paschi di Siena

sono stati rivelati i contenuti dell'ultima riunione informale del consiglio di amministrazione, durante la quale è stato posto il problema Bnl in maniera forte da Francesco Gaetano Caltagirone, ha scelto le stesse colonne del Sole 24 Ore, per chiarire la posizione dell'azionista di maggioranza relativa della Fondazione. «La fusione con Bnl - ha detto - sarebbe in contraddizione con gli interessi di Mps e della nostra collettività. L'opzione Banca Nazionale del Lavoro non è strategica per Siena». Anche se non esclude che si «possano ricercare accordi industriali o di collaborazione su singole attività od asset».

Chi aveva pensato, una settimana fa, di far passare come minoritaria la posizione espressa, nella famosa riunione informale del consiglio di amministrazione, dal consigliere Turiddu Campani, è stato chiaramente smentito dalle parole del sindaco di Siena.

La prossima tappa di questa vicenda, della quale ancora non si vede la fine, è fissata per il prossimo giovedì. La riunione del comitato esecutivo di ieri si è limitata, come di prassi, ad affrontare solo argomenti «tecnici». La prossima settimana però è dato quasi per scontato che i consiglieri interessati a trovare una soluzione in Bnl torneranno alla carica. Resta da vedere quale saranno le loro prossime mosse. Ieri a Siena girava la voce che Francesco Gaetano Caltagirone fosse intenzionato a sbarcare sulla piazza con una propria testata free.

Il garante della privacy interviene sul progetto Amanda che prevede la creazione di una centrale unica presso l'operatore telefonico

Telecom intercetta? Rodotà: così non va

MILANO «I progetti di centralizzazione delle banche dati vanno valutati uno ad uno e ciò che più ci preoccupa è che in casi come questo, in cui è prevista dal governo la consultazione del garante, ciò non è avvenuto. L'interconnessione tra banche dati pubbliche e private non è un passaggio scontato e non si può procedere in questa direzione senza darsi o rispettare alcuna regola». E quanto ha dichiarato il presidente dell'autorità garante della privacy, Stefano Rodotà, in un'intervista rilasciata a «L'Espresso», a proposito del progetto «Amanda», che prevede la creazione di una centrale unica di intercettazione presso Telecom.

«Un'alternativa alla banca dati centralizzata spesso c'è, piuttosto la questione è l'uso che una società fa dei dati che raccoglie. Servono ad erogare un servizio? Allora, quando non c'è più giustificazione per la loro conservazione vanno distrutti» ha detto Rodotà. «Recentemente - ha proseguito il garante della privacy - siamo intervenuti per

Telepass, che chiedeva la possibilità di utilizzare i dati raccolti per fini diversi da quelli del pedaggio autostradale. Sono dati sensibili che riguardano la libertà di movimento sancita dalla Costituzione».

Sui progetti come Matrix negli Usa o Super Amanda in Italia il presidente dell'autorità garante per la privacy afferma che «quando vengono raccolte informazioni su di me e confrontate con quelle di altre banche dati, io sono stato espropriato della mia autonomia, della mia intimità, in qualche caso dei miei diritti civili. Non basta dire che questo rende più efficiente il controllo di un'impresa o il controllo sui cittadini. Quando noi riteniamo che qualsiasi informazione può essere raccolta per finalità di mercato o di polizia, entriamo in una logica non dissimile da sistemi totalitari come l'Unione Sovietica: lì tutti erano costretti a dire tutto sui loro vicini, perché questo era negli interessi supremi dello Stato».

«La successiva scoperta degli archivi della Ger-

mania dell'est ha dimostrato quali possono essere i guasti sociali nei costumi e nella democrazia davanti a una raccolta di dati personali senza confini. Se poi - ha concluso Rodotà - riterremo prevalenti le ragioni del mercato e della sicurezza, dovremo anche rivedere i principi di libertà e di democrazia. Se dobbiamo accettare quello che ha detto Blair e cioè che cinquemila e più criminali inglesi dovranno essere etichettati e seguiti elettronicamente, dovremo anche rivedere il concetto di fine pena».

Il record nella raccolta dei dati sugli italiani va senza dubbio alle compagnie telefoniche: «Secondo una nostra stima - ha ricordato Rodotà - custodiscono 600 miliardi di informazioni sugli utenti. È normale se si pensa che ogni giorno vengono inviati 300 milioni di sms. E chiaro però che queste informazioni devono essere conservate per un periodo il più breve possibile, per finalità legate alle fatturazioni e per motivi di giustizia».

PORTI

Calato a Genova il traffico passeggeri

Il porto di Genova chiude il 2004 con una crescita del 3,8% del traffico complessivo e del 5,4% del traffico containerizzato. Calano invece i passeggeri del 10%, un calo essenzialmente dovuto al fallimento di Festival Crociere e della scelta di Costa Crociere di realizzare un proprio terminal a Savona. L'occupazione ha registrato un incremento di 300 unità.

DEUTSCHE BANK

Annunciato il taglio di 3.280 occupati

La Deutsche Bank annuncia un rialzo dell'87% dei suoi utili nel 2004, ma fa anche sapere che taglierà 3.280 posti all'estero. Il taglio, aggiunto a quelli già annunciati, porta a 5.200 il totale degli esuberanti. La ristrutturazione costerà 1,3 miliardi di euro, ma porterà pure a risparmi per 1,2 miliardi di euro per quest'anno. Gli utili 2004 sono lievitati a 2,546 miliardi di euro, il miglior risultato dal 2000.

FISCO

Dalle sigarette meno soldi all'erario

A quasi un mese dall'entrata in vigore del divieto di fumo l'Assotabaccai-Confesercenti conferma la generale tendenza alla riduzione della vendita di sigarette che si attesta sul 19,3%. Ciò significa una diminuzione del ricavo in media di circa 370 euro per ciascun esercizio. Per l'Erario la perdita del gettito stimabile (Iva+ Accisa pari al 75% del prezzo) è di 163 milioni di euro per il primo mese di applicazione della legge.

NAUTICA

Il fatturato cresciuto del 32%

Nei cinque anni dal 2000 al 2004, il 90% delle oltre 7.000 aziende italiane della nautica hanno registrato un aumento medio del fatturato pari al 32%. Una quota rilevante, prossima al 13%, l'ha addirittura raddoppiato. È quanto risulta da un sondaggio che Cna Nautica ha presentato a Carrara nel quadro di Seatex 2005, la rassegna internazionale di tecnologie e subfornitura per la cantieristica navale e da diporto.

Se facendo colazione hai letto che, in fondo in fondo, destra e sinistra non sono poi così diverse e non ti è andato niente di traverso, è arrivato il momento di abbonarti a Diario.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a Diario, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a www.diario.it, clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for various denominations.

Borsa

Frenata finale per la Borsa che ha seguito l'andamento debole di Wall Street e ha chiuso con l'indice Mib...

Il garante Tesoro: «L'ex monopolista in posizione di eccessivo vantaggio». La società concorrente: «Domina mercato e prezzi»

Antitrust ed Edison: l'Enel ha troppo potere

MILANO È stata una giornata non proprio propizia per l'Enel, incalzata dalle nuove accuse di eccessivo potere di mercato. Da una parte l'attacco è arrivato dall'Antitrust...

sono nel mirino del garante per la concorrenza Giuseppe Tesoro il quale, annunciando la prossima chiusura di un'indagine...

Cresce a gennaio la raccolta dei fondi comuni

MILANO Un patrimonio di 541.830 milioni di euro, con un aumento della raccolta di 720 milioni. Questi i risultati conseguiti nel gennaio 2005 dai fondi comuni d'investimento...

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies like FINPART, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, etc.

Table of stock prices and market data for various companies like MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05/11, BTG AP 02/17, BTP AG 03/14.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/08.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B1005 EUROPE C, B1005 VAL PURO, B1005 VAL PURO.

FONDI

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, ITALIA, ALMA MASTER AZ IT.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, PACIFICFO, ANIMA ASIA.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, PAESI EMERGENTI, ANIMA EMERGENCY.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, PASSE, DWS FFR GERMANIA.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, ALMA MASTER AZ AM.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, ALMA MASTER AZ AM.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO MEGATRENDS, DUCATO SMALL CAPS.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIO.

Table with columns: Descriz. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLW CONV BOND.

09,00 Extreme Sport Eurosport
09,30 Rally, C.d.M. Eurosport
11,30 Sci, Bormio: combin. donne 1/a m. Rai2
13,00 Sport Time SkySport1
16,45 Biliardo, camp.it.a squadr. RaiSportSat
18,00 Sci, Bormio: combin. donne 2/a m. Rai2
19,00 Sport Time SkySport1
20,00 Biliardo, Coppa: da Malta Eurosport
22,45 Rugby, Super12 SkySport1
23,15 Extreme Sport Eurosport

Serie B: Genoa e Torino non si fanno male, Treviso e Verona ok

0-0 nel big match del Ferraris. In classifica salgono le due venete che battono Perugia e Venezia

**TERZA GIORNATA DI RITORNO**

Albinoleffe-Pescara.....	4-0
Ascoli-Arezzo.....	2-2
Bari-Cesena.....	1-1
Crotone-Vicenza.....	0-1
Genoa-Torino.....	0-0
Piacenza-Modena.....	1-0
Ternana-Empoli.....	1-1
Treviso-Perugia.....	1-0
Triestina-Salernitana.....	1-0
Verona-Venezia.....	1-0
GIOCATA MERCOLEDÌ	
Catania-Catanzaro.....	2-0

LA CLASSIFICA

Genoa.....	49	Vicenza.....	31
Verona.....	41	Ternana.....	30
Empoli.....	41	Arezzo.....	28
Torino.....	41	Bari.....	27
Treviso.....	41	Modena.....	28
Perugia.....	40	Triestina.....	27
Ascoli.....	37	Pescara.....	27
Piacenza.....	35	Salernitana.....	24
Albinoleffe.....	34	Catanzaro.....	21
Cesena.....	34	Crotone.....	20
Catania.....	31	Venezia.....	18

violenza

Sono quattro i tifosi denunciati per le loro intemperanze durante Siena-Cagliari. Tre sono supporters della squadra ospite, nei guai per lancio di fumogeni, mentre il quarto è una senese accusata di resistenza a pubblico ufficiale durante le contestazioni all'arbitro nel dopo partita. A Palermo il Questore ha disposto il divieto di accesso per tre anni all'interno degli stadi nei confronti dei quattro tifosi rimasti coinvolti il 30 gennaio scorso in una violenta rissa scoppiata tra opposte tifoserie nei pressi del campo di calcio «Ribolla», a Palermo, dove si allenavano i giocatori dell'Inter

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Mazzone cala il tris, Parma nel baratro

Il Bologna vince il derby (3-1). Gol di Sussi, Amoroso e Bellucci. Per i gialloblù Sorrentino

Massimo Franchi

dal 2006

Proposta Uefa: squadre con 4 giocatori da vivaio

Almeno quattro giocatori provenienti dal vivaio nelle formazioni che, dalla stagione 2006-2007, parteciperanno alla Champions League e alla Coppa Uefa. È la proposta presentata ieri dal Comitato esecutivo dell'Uefa ai presidenti e ai segretari delle federazioni affiliate. L'Uefa ha anche chiesto ai rappresentanti delle 52 federazioni di considerare la possibilità di applicare la regola anche nelle competizioni nazionali. La proposta verrà sottoposta all'esame delle federazioni nel corso del congresso ordinario della federazione europea in programma ad aprile

a Tallinn, in Estonia. «Pensiamo che sia un compromesso ragionevole», ha detto Lars Christer Olsson, direttore generale dell'Uefa. «Pensiamo che la proposta sia legale, perché è una norma sportiva e non implica alcuna restrizione».

Secondo il progetto dell'Uefa, i club che parteciperanno alle competizioni europee nel 2006/2007 dovranno iscrivere 25 calciatori nella cosiddetta lista "A". Almeno 2 posti nell'elenco andranno riservati a giocatori cresciuti nel vivaio della società, mentre altri 2 spetteranno a giovani formati da una squadra appartenente alla stessa federazione nazionale. In ciascuna delle due stagioni successive l'Uefa mira a garantire un posto in più agli atleti provenienti dal vivaio interno e uno a quelli cresciuti in altre società: dal 2008/2009, quindi, i giovani in elenco dovrebbero essere 8. L'Uefa ha anche fissato i parametri per identificare un calciatore candidato ad occupare i ruoli "blindati". Per far parte del vivaio di un club, un giocatore nella fascia di età tra i 15 e i 21 anni deve aver militato nella società per almeno tre stagioni.

Mazzone lascia i ducali nei guai

Juventus.....	50	Lecce.....	29
Milan.....	45	Livorno.....	27
Inter.....	38	Messina.....	27
Udinese.....	37	Chievo.....	25
Sampdoria.....	35	Lazio.....	24
Roma.....	34	Fiorentina.....	23
Palermo.....	32	Parma.....	22
Reggina.....	31	Brescia.....	20
Cagliari.....	30	Siena.....	20
Bologna.....	30	Atalanta.....	11

uniche occasioni annodate. Il Parma sta tutto rannicchiato nella sua metà campo con i quattro dietro che non si staccano mai e il solo Bettarini a lavorare per Gilardino. Nell'ultimo minuto del primo tempo due buchi clamorosi di Gamberini e Nastase mettono prima Simplicio e poi Bettarini davanti a Pagliuca, ma entrambi sprecano.

La ripresa inizia con un Parma più pimpante che mostra di saper giocare al calcio. Proprio nel momento migliore dei gialloblù è però il Bologna a passare. Sussi, l'uomo che Mazzone si porta con sé ovunque va (Perugia, Brescia e ora Bologna) come un portafortuna al 10' si trasforma in Garrincha (soprattutto grazie a Boneira e Grella che abboccano alle sue finte) e dribbla l'intera difesa parmensese per poi chiudere con un destro non irresistibile che Frey non riesce a fermare. Gedeone Carmignani prova a cambiare qualcosa mettendo dentro Morfeo (al ritorno dopo un infortunio). Poco cambia anche perché Mazzone risponde togliendo lo spento Ferrante per Colucci che va a infoltire il centrocampo. Il Parma ci prova ma è il Bologna a sfiorare il raddoppio con Giunti che si mangia un gol già fatto al 23'. Dopo la rete annullata a Gilardino, il 2-0 comunque arriva al 27' grazie ad Amoroso, forse il migliore in campo assieme a Zagorakis. La fortuna di Carmignani viene confermata dal fatto che la partita la riapre il giovane Sorrentino (al 41'), uomo scelto dall'allenatore gialloblù per sostituire un Vignaroli che fa troppa fatica a giocare in serie A. L'illusione dei parmensi dura comunque poco, giusto il tempo di buttare qualche palla in mezzo perché è poi Bellucci a chiudere il match con un bel gol in contropiede al 48'. I trenta punti in classifica dei rossoblù erano impensabili solo un mese fa. Sono il frutto di una difesa finalmente solida (molto attenta anche ieri sera la coppia centrale Torrisi-Gamberini) e di un equilibrio che solo una vecchia volpe come Mazzone poteva trovare. Per il Parma la sola fortuna di Carmignani non può bastare a salvarsi, ma almeno l'innesto di Bettarini e il ritorno di Morfeo potrebbero dare un po' di quella qualità che scarseggia.



mondiali di Bormio

Giorgio Rocca bronzo nella combinata 18° nella libera, grande rimonta in slalom

Serata magica a Bormio, con la pista "Stelvio" illuminata dai riflettori per la manche finale della combinata e con le tribune finalmente piene di tifosi entusiasti: Giorgio Rocca non ha tradito le aspettative ed ha conquistato una splendida medaglia di bronzo nella prova di combinata al campionato del Mondo. Al termine della discesa Rocca era 18° a 2'54 da Walchhofer. Bode Miller (nella foto grande), perdeva uno sci e continuava comunque prima di arrendersi alla stanchezza a pochi metri dall'arrivo. Dopo la prima manche dello slalom Rocca era 5° a 1'62 dall'austriaco Ben Raich. Lo stesso Raich si è aggiudicato la prova, davanti al norvegese Sindal e a Giorgio Rocca, arrivato a 98/100 dal vincitore. Per la verità anche l'altro norvegese Aamodt aveva preceduto Rocca, ma il replay ha rivelato che nel corso della seconda manche ha inforcato e il campione scandinavo è stato immediatamente squalificato. «Una medaglia costruita con una buonissima discesa libera» ha commentato a caldo Giorgio Rocca. «Raich era invincibile - dice l'azzurro - e quindi è andata benissimo così. Adesso, con una medaglia al collo, posso affrontare con minori pressioni l'appuntamento in slalom».



Un solo punto nelle ultime quattro partite spinge i biancazzurri a ridosso della «zona calda» della classifica. I tifosi sono in rivolta e contestano l'operato del presidente Lotito

Crisi in casa Lazio, la paura adesso ha un nome: retrocessione

Luca De Carolis

La grande paura della Lazio. Dopo il pareggio interno contro il Brescia, arrivato in seguito a tre sconfitte consecutive, ormai tutti nel club ammettono che l'obiettivo è la salvezza. Parola che fino a una settimana fa l'allenatore biancazzurro Papadopulo non voleva neanche sentirne «perché questa squadra ha i mezzi per puntare a ben altro». Ma la classifica parla chiaro: la Lazio ha solo quattro punti in più della terza ultima, ossia proprio di quel Brescia che mercoledì ha sfiorato la vittoria all'Olimpico. Dove la noti-

zia del pareggio del Cagliari a Siena è stata accolta con un boato: segno evidente di quanto i tifosi abbiano paura di sprofondare in serie B. Tifosi che stanno voltando le spalle al presidente Lotito, accolto in luglio come il salvatore della patria che aveva evitato il fallimento del club.

Ma nel calcio sette mesi sono un'eternità, e adesso la tifoseria chiede risultati al patron, criticato anche per non aver comprato rinforzi nel mercato di gennaio. «Senza soldi non si va da nessuna parte», tuonano le radio locali, che verso Lotito hanno sempre nutrito forte (e ricambiata) diffidenza. Per l'imprenditore legato ad An (fu Sto-

race a spingerlo ad acquistare la Lazio) è il momento più difficile da quando è alla guida del club. Qualche giorno fa l'Antitrust ha aperto un'inchiesta proprio sul suo acquisto del pacchetto di maggioranza della Lazio, contestandogli «la violazione dell'obbligo di comunicazione preventiva» dell'operazione. Lotito ha replicato dicendo di «aver fatto tutto rispettando le regole, e lo dimostrerò». In caso di condanna, il patron dovrà pagare una pesante multa. La prossima settimana invece dovrebbe arrivare la risposta dell'Agenzia delle entrate alla richiesta della Lazio di dilazionare in 10 anni (o in 5) il pagamento dei suoi

debiti verso il Fisco, pari a 155 milioni. Una decisione da cui dipende il futuro del club, che senza la «spalmatura» dei debiti rischierebbe il fallimento.

Intanto la squadra assomiglia sempre più ad una polveriera. La crisi, grave quanto improvvisa (meno di un mese fa la Lazio era reduce dalle vittorie nel derby e a Firenze) ha riportato a galla forti tensioni. Mercoledì sera Di Canio ha reagito sbraitando alla sostituzione, salvo poi prendersela con i giornalisti «che creano casi che non esistono». Il secondo portiere Sereni, che a gennaio voleva essere ceduto perché non giocava abbastanza, è finiti

in tribuna ufficialmente per un problema all'anca. Stessa sorte per Negro, messo fuori rosa a settembre dopo un furibondo litigio con Lotito. Nei giorni scorsi il direttore sportivo Martino aveva annunciato che «il nuovo acquisto per la difesa sarà Negro». Ma la trattativa per il rinnovo del suo contratto è naufragata dopo due giorni: è il difensore, che Zoff avrebbe voluto a Firenze, ha preferito restare fuori squadra piuttosto che darla vinta a Lotito.

Martino non ha gradito, come non gli è piaciuta la mancata cessione di Cesar all'Inter, che avrebbe portato nelle casse biancazzurre denaro fresco che sarebbero serviti a

comprare i rinforzi per la difesa tanto invocati da Papadopulo. Il ds aveva già definito l'operazione: ma Lotito ha bloccato tutto, giudicando inadeguata l'offerta nerazzurra. E forse anche per fare l'ennesimo dispetto all'allenatore interista Mancini, a cui ha fatto causa accusandolo «di aver suggerito a giocatori della Lazio di firmare per altri club» quando era ancora il tecnico dei biancazzurri.

Sta di fatto che l'accentratore Lotito, che sostiene di aver creato «un modello di gestione di un club che in futuro verrà copiato da tutte le altre società» e mal tollera i giornalisti «che non ascoltano i miei

ammonimenti», ora è in difficoltà. Stretto tra l'esigenza di risanare il club (nei giorni scorsi avrebbe avviato contatti con il figlio del leader libico Gheddafi, Saadi, per proporgli di entrare come azionista nella Lazio) e quella di tenere in serie A una squadra che non è più abituata a lottare per la salvezza. «La Lazio non può retrocedere, abbiamo tanti giocatori bravi», ha detto ieri Dabò: ma i tifosi sono preoccupatissimi. Domenica prossima i biancazzurri faranno visita al Milan e nelle radio già prevedono che «una sonora sveglia». Per l'aquila, di questi tempi, volare è diventato davvero difficile.

flash

CICLISMO
Giro del Qatar, quarta tappa
In volata vince Cipollini

Mario Cipollini ha vinto in volata la 4/a tappa del Giro del Qatar (nella foto) il primo successo su strada di un corridore italiano in questo avvio di 2005. «Con questa vittoria - ha detto Cipollini - ho risposto almeno in parte ai dubbi che circondavano un vecchietto come me a inizio stagione. È un successo che mi dà un morale particolare dopo mesi di allenamenti molto intensi». Domani Re Leone cercherà il bis nell'ultima tappa del Giro del Qatar con arrivo a Doha.



CALCIO, SIENA
Stiramento all'adduttore sinistro
Taddei fermo per 40 giorni

Più gravi del previsto gli infortuni che hanno costretto Taddei e Pecchia ad uscire dal campo durante la partita con il Cagliari. La diagnosi effettuata dai sanitari bianconeri parla di stiramento all'adduttore sinistro per il brasiliano, che dovrà restare fermo per tre settimane. Più gravi le conseguenze per Pecchia del duro contrasto con Daniele Conti: il centrocampista bianconero accusa una lesione di secondo grado al collaterale mediale del ginocchio destro e dovrà stare fuori per quaranta giorni.

RIFORMA MORATTI, GLI ATLETI CONTRO
Chechi: «Sbagliato togliere
l'educazione fisica dalla scuola»

Atleti italiani uniti contro la riforma della scuola che prevede la riduzione delle ore di educazione fisica. È stato Jury Chechi, a farsi portavoce della posizione unanime: «Siamo preoccupati - ha detto - speriamo ci sia un cambiamento di rotta del ministro. È paradossale togliere dalla scuola un elemento così importante come l'attività fisica. Non si tratta di fare sport, si tratta in primo luogo di tutelare la salute dei ragazzi. Sono tanti i bambini obesi e l'attività motoria è uno strumento importantissimo per contrastarla».

SCHERMA
Di Blasi ritira la candidatura
Scarso nuovo presidente

Contrasti, polemiche, spaccature. La scherma italiana decide di voltare pagina. Dopo tre mandati consecutivi a capo della federazione, Antonio Di Blasi ritira la candidatura alla presidenza «per il bene del nostro sport» e lascia il campo al suo vice, Giorgio Scarso, che sarà così il primo tecnico entrato in consiglio con la legge Melandri a diventare presidente. All'origine della decisione di Di Blasi il caos scatenatosi all'indomani delle olimpiadi di Atene. Polemiche che hanno spinto Di Blasi a farsi da parte:

Stefano Vastano

Partite truccate, Schröder nel pallone

Il cancelliere punta sull'effetto Mondiali ma lo scandalo rischia di rovinargli il piano

67mila euro e un televisore per manipolare quattro partite

Per la manipolazione delle partite da lui dirette, l'arbitro tedesco Robert Hoyzer - al centro dello scandalo in Germania - avrebbe ricevuto 67 mila Euro e un tv ultimo modello a schermo piatto. A riferirlo è Der Spiegel. Secondo la Federazione calcio tedesca, Dfb, sono almeno quattro le partite del calcio tedesco per le quali è stata finora dimostrata la manipolazione. Come ha detto a Francoforte Theo Zwanziger - copresidente del Dfb insieme con Gerhard Mayer Vorfelder - le combine dimostrate riguardano i due incontri di Lega regionale Wuppertaler - Werder Brema Amateur e Eintracht Braunschweig - St. Pauli della stagione 2003/2004, la partita di seconda divisione Ahlen - Wacker Burghausen (22 ottobre 2004) e la gara del primo turno di Coppa di Germania Paderborn - Amburgo (21 agosto 2004).



L'arbitro Hoyzer (al centro) ha ammesso di aver manipolato quattro partite in cambio di 67mila euro e un televisore a schermo piatto

Il cancelliere Gerhard Schröder, si sa, è sin da ragazzino un patito del pallone. Anche l'ultima biografia uscita a sue spese, a firma del suo fratellastro Lothar Vosseler, ricama sulla temibile potenza del suo giovanile destro. Quando Gerhard, con la maglia dei dieci, sfilava per la squadra del "Tus Talle" (rifilando, spiffera il sardonico Lothar, micidiali bordate oltre che alla sfera anche sugli stinchi degli avversari). Proprio l'antica febbre per il calcio potrebbe però ora giocare un brutto tiro alla carriera di Gerhard Schröder e della Spd. Nel suo discorso di fine-anno in Tv infatti, Schröder ha promesso ai tedeschi di non torturarli con altre, dure riforme allo stato sociale. Bastano, per Schröder, quelle appena entrate in vigore dal primo gennaio scorso: quei pesanti tagli cioè all'assegno di disoccupazione noti come i provvedimenti della legge "Hartz IV". È stata la ferma ostinazione con cui il cancelliere ha fatto passare, contro la resistenza di sindacati e persino di fette della Spd, tali riduzioni del famoso "modello sociale" tedesco, che gli ha fruttato qualche punto nella simpatia dei connazionali. Secondo i sondaggi rilevati dall'istituto Infratest infatti, se fossero chiamati alle urne domenica prossima, i tedeschi darebbero il 45 per cento dei loro voti all'attuale coalizione "rosso-verde" di governo. Significa che il vantaggio sinora goduto dall'opposizione della Cdu di Angela Merkel e dai liberali della Fdp è ormai ridotto ad uno striminzito più 2 per cento rispetto alle truppe di Schröder e di Joschka Fischer. Tanto che, nello stesso sondaggio, la Cdu della signora Merkel ha registrato la peggiore prestazione dalle scorse consultazioni nazionali del settembre 2002: oggi appena il 38 per cento dei tedeschi voterebbe per i democristiani della Cdu/Csu. Cosa c'entrano i dati di questo sondaggio d'inizio anno con le ultime

riforme di Schröder e la sua giovanile passione per il pallone? C'entrano eccome. Visto che, non avendo in petto ulteriori riforme sociali o fiscali dopo la grande scossa dello "Hartz IV", è sull'evento sportivo dei mondiali di calcio 2006 in Germania che Schröder ha puntato per sostenere la propria immagine e partito. "Deutschland - Land der Ideen": suona così lo slogan con cui la Germania si presenta, in patria e all'estero, per i prossimi mondiali di calcio. Ovvero, come "il paese

delle idee": soprattutto quelle famose innovazioni tecnologiche che, nei decenni scorsi, han fatto la fortuna del paese. Uno slogan scelto dal ministro degli interni Otto Schily e confezionato dagli strateghi dell'agenzia pubblicitaria "Scholz & Friends". Finanziata a suon di milioni dalla sinergia di circa 900 fra imprese ed istituzioni, l'evidente senso della campagna "Mondiali 2006" sta nel pompare un po' di adrenalina e fiducia nelle vene dell'economia tedesca (da troppi anni, quat-

tro, fanalino di coda del convoglio europeo). È per questo che a 90 giorni dal fischio della prima partita dei mondiali, le metropoli tedesche si riempiranno, oltre che di fans e di turisti, di smaglianti sculture (in polistirolo). Davanti al parlamento di Berlino campeggerà ad esempio un gigantesco scarpino da pallone: quelli dell'Adidas ne rivendicano la geniale invenzione. E di fronte alla cupola del ristrutturato Reichstag (da Sir Norman Foster) campeggerà sulla berlinese Sprea

una insolubile pasticca bianca: l'effervescente Aspirina della Bayer, altra geniale invenzione, "made in Germany". Gigantografie buone, dice il portavoce dell'agenzia, "cholz & Friends", «a stimolare non solo l'economia nazionale ed i mondiali, ma anche una campagna elettorale di cui in genere è il partito al governo a profittare». Tutto quindi, dall'improvviso calo di simpatie della signora Merkel alla promozione dei mondiali, sembrava tramare a favore della rimonta di Schröder. Pronto

e pimpante ad affrontare gli ultimi due test regionali prima delle nazionali del 2006: le elezioni nella regione di Kiel, indette per il prossimo 20 febbraio e, il prossimo maggio, quelle ancora più decisive nel Nordreno-Wetsfalia. Se non fosse intervenuto il berlinese Robert Hoyzer a turbare i nuovi sogni di gloria di Schröder. Robert è un bel biondino di 25 anni, fisico atletico e di professione muratore. Siccome però, come Schröder, nutre anche lui il pallino del pallone invece di

limitarsi a costruire case da qualche anno fa l'arbitro di mestiere. Ma un arbitro che non si limita a fischiare rigori, ma capace anche di scatenare, da giovedì 27 gennaio scorso, "la più grande crisi nella storia del calcio in Germania". Così ha commentato il secondo potente Gerhard che c'è in Germania: il presidente del Dfb - associazione nazionale calcio - Gerhard Mayer-Vorfelder. Così il settimanale "Der Spiegel" ha descritto questo lunedì "l'inimmaginabile" casino prodotto nel mondo solitamente ordinato di idoli nazionali come Franz Beckenbauer o Rudi Völler dal carpentiere-arbitro Robert Hoyzer. «In un paese in cui cancellieri nascondono le tangenti», ha attaccato la rivista con riferimento ai "fondi neri" di Helmut Kohl, «e direttori di banche le danno; in cui atleti ricorrono al Doping e famosi moderatori-Tv alla cocaina». In un paese dunque come la Germania di oggi, conclude Der Spiegel «gli uomini col fischietto sembravano l'ultimo bastione dell'onestà». Sino al giovedì nero in questione appunto, in cui Hoyzer ha confessato agli inquirenti d'aver collaborato con il racket berlinese del gioco d'azzardo truffando almeno quattro incontri di calcio. Ed intascando per ogni partita il 10 per cento dei proventi delle scommesse dei suoi compari berlinesi (una mafia che, solo nella capitale, gestisce qualcosa come 70 sale-scommesse illegali). «Ho il timore», ha confessato domenica scorsa in Tv Mayer-Vorfelder, «che lo scandalo-Hoyzer sia solo la punta dell'iceberg». La magistratura, che sta indagando ormai non solo contro un altro arbitro di serie A, ma anche contro dieci giocatori di tre squadre, conferma i suoi timori. Quelli cioè che i bei tempi in cui il calcio era un gioco relativamente pulito son passati, anche in Germania. E che la scommessa del cancelliere Schröder di puntare da qui alle nazionali del 2006, in mancanza di nuove riforme, sui Mondiali di calcio, non sia proprio la mossa più azzeccata.

Grandissima promozione!

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi. Anche senza anticipo!



CARLA
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.199,00



NADIA
divano angolare

€ 460,00



URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.224,00*
11 rate da € 122,40* cad.
23 rate da € 61,20* cad.
41 rate da € 36,72* cad.



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!



Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSAMO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Preneestina, 1204/B
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaioia, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA (offerta valida fino a esaurimento scorte)

IL VALZER DEL «GATTOPARDO» ALL'ULTIMO SALUTO A LOMBARDO
Il celebre valzer del *Gattopardo* è stato suonato ieri pomeriggio a Roma, nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, a conclusione dei funerali di Goffredo Lombardo, il produttore scomparso ieri. Si è trattato di una nota gentile, estremo saluto a ricordo di uno dei film più famosi realizzati dal titolare della Titanus. Un'imponente folla ha assistito alla cerimonia. L'attore Castellano ha letto un messaggio di Ciampi. Tra i politici Andreotti, tra i cineasti e gli attori, Tornatore, Buzzanca, Bud Spencer, Turi Vasile, Paolo Ferrari, Enrico Vanzina, Angelo Rizzoli.

QUARANTACINQUE ANNI FA MORIVA BUSCAGLIONE. E NOI QUI A RICORDARLO

Alberto Gedda

Chissà che storie racconterebbe oggi Ferdinando «Fred» Buscaglione, il violinista diplomato al conservatorio «Verdi» di Torino, figlio di una portinaia pianista e di un decoratore, entrato sulla scena dello spettacolo come acclamato duro di provincia e morto da solo, a 39 anni, nello schianto fra un camion e la sua Ford Thunderbird rosa, all'alba del 3 febbraio 1960 in una via deserta di Roma. Forse continuerebbe a cantare il suo swing demenziale e le sue dolci ballate, oppure sarebbe un vecchio attore carico di ruoli interpretati al meglio o, magari, un tranquillo pensionato come aveva detto a Gino Nebiolo in un'intervista per «Stampa Sera» nell'agosto del 1959: «Ho capito che se riesco a durare ancora un paio d'anni sono a posto. Poi, prima che la gente mi volti le spalle, Fred ridiventerà Ferdinando Buscaglione: di professione pensionato». Pensionato

Fred dal whisky facile e dal violino alla Grappelli? «No, non ci potrei credere - ci dice Gian Carlo Governi, autore di una bella biografia di Buscaglione trasmessa da RaiTre - Fred è stato un personaggio importante, persino carismatico, che avrebbe potuto avere un futuro nel cinema come ha dimostrato nell'unico film che l'ha visto protagonista, Noi duri di Camillo Mastrocinque. Una faccia vera, un fisico tagliato per lo schermo così come quello di Luigi Tenico, anche lui scomparso tragicamente: due "eroi" solitari che hanno contribuito, ciascuno a modo suo, ad abbattere i muri del luogo comune». Musicista in orchestre da ballo con la passione del jazz (diffuso con l'alibi del sincopato da Natalino Otto) Buscaglione diviene famoso quando inizia a cantare le canzoni cucitegli addosso dall'amico, e concittadino, Leo Chiosso. Uno che ha

studiato (Ferdinando si è fermato alla quinta elementare) e letto tantissimo. Soprattutto i romanzi dell'americano Damon Runyon, autore di Bulli e Puppe e di personaggi come «Dave lo sciccoso» (portato sullo schermo da Glenn Ford) che si tagliano bene su Fred: baffetti alla Clark Gable, gessati e panama bianco, Lucky Strike a incenerire il whisky. Con lui ci sono gli Aternovas, musicisti con il fratello Umberto, e per un certo tempo la moglie Fatima, cantante e acrobata.

La colonna sonora è nota: Eri piccola così, Che bambola, Porfirio Rubirosa, Teresa non sparare, Le Rififi, Love in Portofino, Non partir, Whisky facile, Ninna nanna del duro, Guarda che luna... Un mondo di gangster improbabili e di duri sentimentali nel quale iniziavano ad inserirsi le canzoni scritte da un altro amico, Mario Pogliotti. «È

significativo notare come a innovare la canzone italiana ci siano due musicisti che usano lo humor per far apprezzare le loro canzoni: Buscaglione e Carosone - prosegue Governi -. Il loro swing è accattivante, così come il loro linguaggio, immensamente diverso da Buongiorno Tristezza e Vola Colomba che vincono il festival di Sanremo». Nel '59 Fred confidò in un'intervista: «Io vengo dal popolo e sono con il popolo. Sono un democratico cui piace lavorare, mangiare, bere buon vino. Mi piace il ritmo e vedere la gente ballare. Se qualcuno mi sente e vuol fermarsi a ballare, io cerco di aiutarlo». Il principe Totò, che se ne intendeva, mentre girava Noi duri gli disse: «Nel nostro mestiere esistono due categorie: gli attori e gli artisti. Attori si diventa, con una scuola a volte ci si riesce, altre no. Artisti invece si nasce e lei è un artista come me. Vada tranquillo».

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

CINEGUIDA

«Avrai il mio corpo ma non la mia anima», mormorava sdegnata Pamela Tiffin a Nino Manfredi, che tentava di farla sua, in *Spezzami ma di baci saziarmi*. Oggi i confini tra corpo e anima sono diventati assolutamente labili: il cyberpunk trionfa, le tecnologie si intrufolano fra carne & sangue e capire cosa è vero e cosa è falso, nelle nuove eroine virtuali del grande schermo, è sempre più complicato. Uno vede Lara Croft, e si domanda: dove finisce l'umano e dove comincia il meccanico?

Jennifer Garner, protagonista del film d'azione *Elektra* da oggi sugli schermi, sostiene che nel suo caso il meccanico non c'entra nulla, né prima né dopo le riprese: «Faccio tutte le mie acrobazie, non uso controfigure», giura, e magari è vero, visto che si è ampiamente collaudata nella lunga e fortunata serie tv *Alias*. Tra i suoi hobby, dichiara il giardinaggio, la cucina e il kickboxing, ispirata in questo proprio dal personaggio di *Alias*, la spia internazionale Sydney Bristow. Chissà se anche Hilary Swank, che per *Million Dollar Baby* potrebbe vincere il suo secondo Oscar, si è appassionata alla boxe femminile dopo aver interpretato il bellissimo film di Clint Eastwood?

È difficile immaginare due film più diversi di *Elektra* e di *Million dollar Baby* (anche per la qualità), ma certo entrambi ripropongono un topos, un luogo comune, un archetipo culturale e mitologico: quello dell'Amazzone. Le donne guerriere affondano le proprie radici nella mitologia greca: l'incontro fra Achille e Penthesilea è uno dei racconti collaterali alla saga dell'Iliade, e guarda caso è un mito doppiamente «transgender», come dicono quelli che si intendono di sessualità «miste». Achille, in Omero, era decisamente bisex (che poi Wolfgang Petersen abbia cancellato questo aspetto dal suo *Troy*, è un problema di Brad Pitt e dell'America bigotta); in quanto a Penthesilea, è ovvio che l'immagine delle donne guerriere fosse quanto di più androgino si potesse concepire, anche in un'epoca in cui la bisessualità era un fatto normale. Non vi sembra che i riferimenti alla mitologia siano fuori luogo: i cineasti hollywoodiani di oggi saranno anche degli ignoranti, ma se intitolano un film *Elektra*, forse lo fanno apposta. *Elektra*, nella saga dei «nostoi» - i ritorni degli eroi greci dopo la conquista di Troia -, è la sorella di Oreste, e insieme al fratello vendica la morte del padre Agamennone, ucciso dalla perfida consorte Clitennestra e dall'amante di lei, Egisto. Alla fin fine è sempre un discorso di vendette, di morti che ritornano o di vivi che non si rassegnano. La *Elektra* del nuovo film era morta in un film precedente (tecnicamente *Elektra* è

Belle, fracassaossa, sicure, sensibili su richiesta: «Elektra», da oggi nelle sale, non è che la più recente traduzione di un prototipo di donna che piace molto, forse non solo al cinema. Ricordate la Thurman di «Kill Bill»? Oriente e Occidente si rincorrono

Spezzami, ma di baci saziarmi



Un combattimento al femminile nel film «Elektra» e, sotto, una scena da «Ma quando arrivano le ragazze?»



gli altri film

NEVERLAND - UN SOGNO PER LA VITA

Nel centenario della nascita di Peter Pan, un omaggio all'autore di quella potente invenzione letteraria. *Neverland* fa un ritratto di James Matthew Barrie, la cui vita si salda fatalmente con quella del suo eroe volante. Con un improbabile Johnny Depp, affiancato da un cast di prima scelta con Kate Winslet, Dustin Hoffman e Julie Christie. Dal regista di *Monster's Ball* Marc Forster.

SQUADRA 49

Primo film sui pompieri americani post 9/11. Non si discosta dal genere catastrofista tipo *Inferno di cristallo*, ma esalta il lato eroico e il rischio di una professione importante. Con John Travolta e Joaquin Phoenix.

Pupi Avati confeziona un film parzialmente autobiografico e molto televisivo. È la storia di due amici appassionati di jazz e di una ragazza

«Ma quando arrivano le ragazze?» Speriamo presto

Dario Zonta

Ma quando arrivano le ragazze?, il titolo suggestivo scelto da Pupi Avati per il suo ultimo film, rimanda a un momento della vita quando tutti adolescenti, riuniti per ore sul bordo di una festa o assisi sul mucchiolo di una piazza, stanchi dell'esclusività maschile e della finta misoginia cameratesca, si aspetta l'arrivo delle ragazze come un gioco più interessante e sconvolgente.

Ma chi si aspettasse dal film di Avati capannelli di adolescenti in stravolgimento ormonale nella Bologna degli anni Cinquanta si sbaglierebbe. Dalla suggestione del titolo, Avati si scosta per misurare una storia più biografica e personale, di due ventenni negli anni Novanta, consumati dalla passione per il jazz e divisi dall'amore per la stessa ragazza. Claudio Santamaria è Nick Cialfi (votato sin dal nome a una folgorante carriera come trombettista jazz), Paolo Briguglia è Gianca Zanichelli (il diminutivo Gianca tenta di smuovere un nome, Giancarlo, e un destino, voluti

artistici, votati alla normalità); Vittoria Puccini è Francesca (una ragazza della Milano bene, contesa dai due amici); Johnny Dorelli è il padre di Gianca (fallito nella musica che crede nel talento del figlio). Tutto inizia a Umbria jazz dove Nick, proletario benzinaio, e Gianca, borghese benestante, si incontrano, diventano amici e sognano di mettere su una band. Avati trasfigura un pezzo della sua biografia (voleva suonare il sax in un quintetto jazz), tentando di raccontare la sofferenza di chi nutre una passione ma non ha il talento.

Il film è di una smaccata ascendenza televisiva, a partire dalla Rivombrosa Vittoria Puccini, bellezza di legno con pochissime specialità recitative. Avati sembra averlo girato in fretta, tutto d'un fiato, dimenticandosi che il cinema è anche sospensione e respiro. Non c'è un'immagine che ci ricordi che siamo nel buio di una sala di cinema, piuttosto che sul divano di casa. La storia svolge il suo compito con il dovere di un'imposizione. Eppure i temi dell'amicizia contrastata dall'amore, della rivalità tra passione e talento, del mistero femminile sono elementi primi del desiderio cinematografico. Il critico francese Serge Daney ha svelato la

differenza tra televisione e cinema, proprio introducendo il binomio dovere/desiderio. Scriveva: «la televisione opera in base al dovere, alla funzione, e quasi mai in base al desiderio. Non si può «rispondere» al ricatto del dovere, si può rispondere solo alla violenza del desiderio».

Avati, forse consapevole dell'assidua della sua storiella piccolo-borghese, introduce un escamotage astrologico: ogni fase dell'amicizia e innamoramento è «misurata» con la vicinanza/lontananza delle comete. Ma anche quest'invenzione, potenzialmente bella, s'irrigidisce in un'applicazione meccanica e mai poetica. Vien voglia di suggerire ad Avati la lettura del finale «astrologico» di un racconto di Del Giudice che in una soggettiva impossibile fa dire all'astro cadente: «Come cometa non ho volontà, non ho spiegazioni, non ho alcun fine, non ho memoria, ogni volta è una novità, come cometa, mentre mi osservano, me ne sto andando...». Ci vuole il buio per mettere a fuoco il cielo, come al cinema. E se Avati avesse fatto più cinema (e più buio) ci saremmo accorti del passaggio di *Ma quando arrivano le ragazze?*, come cometa.

uno spin-off, ovvero una storia che sceglie come protagonista il personaggio secondario di un'altra storia; non ridete, è uno spin-off anche l'Odissea e anche la storia di Elettra, quella vera). Schiattava in *Daredevil*, del 2003, uno dei film più brutti della storia, forse perché ci recitava (?) Ben Affleck. Qui la setta della

Mano la resuscita e le ordina, cattivoni, di far fuori tale Mark Miller, vedovo, e la sua figliuola Abby. Forse perché Miller è Goran Visnjic, il bel croato che interpreta il dottor Kovac in *E.R.*, Elektra si innamora di lui, non lo fa secco e si attira le ire della Mano. Storia già vista: il killer che si innamora della vittima. Succede qualcosa di simile in un altro film attualmente sugli schermi, *La foresta dei pugnali volanti*, e il paragone non è casuale. Donne spezzaossa, vite che tornano dalla morte, vendette esasperate, spade e kung fu: Tarantino, ricorderete, ci sguazza con stile nella sua saga *Kill Bill* e Uma Thurman, nell'immaginario cinematografico, ha ormai la fisionomia di un prototipo della fusion tra Oriente e Occidente, e la fusion è ovviamente donna. Con un piccolo anticipo, se avete memoria, somministrato da John Milius nel vecchio e abusato *Conan il Barbaro*: tra streghe, spadoni e castelli maledetti, una simpatica bionda tirava di scherma come e meglio di un maschietto con l'aria di aver imparato l'arte in una palestra di Kendo. Il sospetto che il ritorno delle amazzoni sia tutta colpa dei cinesi è lecito. Già in *La tigre e il drago*, film che ha sdoganato il cappa & spada cinese in Occidente, su tre eroi due erano femminucce. Una era la splendida Michelle Yeoh, un'ex miss Malesia, grande ballerina e ottima attrice. L'altra era la cinese Zhang Ziyi, che in *La strada verso casa* di Zhang Yimou faceva una ragazzina tutta casa e cuore e bacini, e che nel ruolo successivo rivelava insospettite doti di acrobata. Sempre stando ai testi promozionali (per la serie «fidarsi è bene...»), entrambe sono come Jennifer Garner: non usano controfigure e girano da sé le scene pericolose. Nel caso di Michelle è la disciplina della danza moderna a consentirle acrobazie incredibili, nel caso della piccola Zhang è il training durissimo ed estremamente qualificante dell'Opera di Pechino. Sta di fatto che nessuna delle due è un'innovatrice: *La tigre e il drago* consacra una tradizione, non la reinventa. Nel cinema cinese/hongkonghese le arti marziali hanno sempre avuto un versante femminile. E nel cinema d'azione occidentale che i ruoli sessuali sono sempre stati più codificati: le varie Bond-girls, ad esempio, avevano sempre un ruolo ben definito, e subalterno allo 007 di turno.

Anche il peplum italiano non faceva differenza: al massimo si ricorda una *Regina delle Amazzoni*, ovviamente scritto da Ennio De Concini, in cui Dorian Gray (che aveva un nome d'arte da uomo, ma era una donna: Maria Luisa Mangini) e Gianna Maria Canale confrontavano i propri pettorali con quelli di Rod Taylor. Curiosamente, un genere in cui le «amazzoni» (in senso lato) funzionavano era la commedia: fin dagli anni '30 la commedia sofisticata hollywoodiana proponeva immagini di donne androgine e sessualmente aggressive (la più grande: Katharine Hepburn), mentre da noi si sarebbe dovuta aspettare la strepitosa Monica Vitti di *La ragazza con la pistola*, ovvero Monicelli nella *Swingin' London*. Ora, ovviamente, la parola spetta agli effetti speciali. Checché ne dica Jennifer Garner, fanno tutto loro. Alla tendenza hanno sicuramente contribuito la saga di Lara Croft, ispirata al videogioco *Tomb Raider*, e la bellissima guerriera elfa Arwen (Liv Ullmann) nel *Signore degli anelli* (personaggio, guarda caso, assai più presente ed importante nei film che nel romanzo di Tolkien al quale si ispirano).

Elektra è un po' meno tecnologico di *Tomb Raider*, quindi meno finto, quindi tutto sommato più simpatico. Si ispira (come *Daredevil*) a un fumetto della Marvel e quindi avrà presumibilmente successo. Rimane una coloratissima, colossale sciocchezza. Purtroppo, anche quando c'è di mezzo la Marvel, non sempre salta fuori uno Spiderman.

Anche in «Million Dollar Baby» di Eastwood c'è una donna che mena le mani. È il mito dell'amazzone che si perpetua

scegli per voi

ITALIA 1 21.05
THE PEACEMAKER
Regia di Mimi Leder - con George Clooney, Nicole Kidman, Armin Mueller-Stahl. Usa 1997. 123 minuti. Azione.

RETE 4 23.35
MAI CON UNO SCONOSCIUTO
Regia di Peter Hall - con Antonio Banderas, Rebecca De Mornay, Dennis Miller, Harry Dean Stanton. Usa 1995. 102 minuti. Drammatico.



La7 21.30
ROB ROY
Regia di Michael Caton-Jones - con Liam Neeson, Jessica Lange, John Hurt, Tim Roth. Usa 1995. 139 minuti. Avventura.

Raidue 21.00
LARA CROFT - TOMB RAIDER
Regia di Simon West - con Angelina Jolie, Daniel Craig, Leslie Phillips, Iain Glen, Jon Voight. Usa 2001. 110 minuti. Azione.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 IL RISTORANTE. (replica)
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.10 UNA COTTA IMPORTANTE. Film (USA, 1984).

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 LARA CROFT - TOMB RAIDER. Film azione (USA, 2001).

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale.
20.30 STRANAMORE. Show.

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy
20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.50 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni

15.00 SCI ALPINO. CAMPIONATO DEL MONDO. Combinata femminile: discesa.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL CLAN DEGLI ANIMALI SPAZZINI. Documentario

SKY CINEMA 1
15.25 LA CASA DI SABBIA E NEBBIA. Film (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
14.05 LA MACCHIA UMANA. Film (USA, 2003).

SKY CINEMA AUTORE
16.00 COSE DI QUESTO MONDO. Film (GB, 2003).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

TONFO DI ASCOLTI PER RAIUNO «LE SCIMMIETTE» ANCORA IN CRISI
Una voragine da 16% di share di ascolti: così Raiuno lunedì sera in prime time. E martedì appena poco più, 18% e il confronto con Canale 5 va ancora peggio: perse tre sere su tre. Per Raiuno questa è una settimana nera. Mentre «Affari tuoi» aveva fatto la fortuna di Raiuno, il gioco delle «Tre scimmiette» condotto dalla Ventura arranca e affonda i dati d'ascolto, anche se il direttore della rete del Noce lo vuole rilanciare e collocarlo in prima serata. L'altra sera, pur essendo il programma più visto della giornata Rai, il quiz della Endemol ha fatto il 18% con «Striscia la notizia» su Canale 5 risalita al 27%.

tv

a teatro

SESSO IN UNA STANZA CON SIGNORA (SECONDO LIEVI)

Maria Grazia Gregori

«Una stanza è una stanza» dice a un certo punto uno dei personaggi del nuovo testo di Cesare Lievi. Ma è una civetteria: certamente una stanza è una stanza anche se quella che riempie tutto il palcoscenico del Teatro Santa Chiara di Brescia (le scene, molto pregnanti, sono di Josef Frommwiesser mentre nel programma ci sono alcuni bellissimi disegni di Daniele Lievi, scomparso anni fa, ai quali, evidentemente, l'allestimento si è ispirato), è molto di più. Innanzi tutto è la protagonista assoluta del testo - che si intitola Fotografia di una stanza - e nello spettacolo assume la valenza di contenitore simbolico delle pulsioni, delle passioni, dei sogni, delle fughe dalla realtà, delle crudeltà dei personaggi. Ma è anche l'ultima zattera di Medusa, un luogo chiuso alla vita e ai suoi rumori nel quale però la

vita si precipita dentro con la presenza della Signora in tailleur rosso, una nuova ricca senza stile, come dice Giuseppe, uno dei protagonisti. Soprattutto quella stanza tappezzata di fresco da due operai e ancora vuota è il luogo in cui si confrontano le psicologie e le personalità di due uomini: Giuseppe, sui 50 anni, è il più maturo e all'apparenza quello più concreto: sogna però di avere una fotografia di quella stanza dove stanno lavorando quando sarà abitata; Dragos, ventiquenne extracomunitario dell'Est, è il più giovane, il più sognatore. La storia di Fotografia di una stanza è una partita a due con un terzo interlocutore, la Signora appunto, che sembra scombinare le carte, ma in realtà non è che una proiezione fantastica di un gioco, di una storia fra uomini. Sviluppata in tre tempi la struttura della com-

media è circolare: c'è un inizio che mostra i due nel momento del pasto alle due meno dieci di una giornata qualunque in attesa della Signora che verrà a dare un occhio ai lavori e c'è un finale dove si ripete la situazione iniziale, ma con qualche piccolo spostamento psicologico ed emotivo che muta i rapporti fra i due uomini. Questo mutamento è una conseguenza della seconda parte, una scena di dominio e di sesso fra la Signora e il giovane tappezziere dell'Est una volta che la casa è stata finita ed abitata e lui è lì come un gigolò fra coca, denaro e curiosità prima di andarsene e di fotografare la stanza come nei desideri di Giuseppe. Ma il riapparire della Signora lascia tutto aperto.

Costruito guardando un po' a Pinter (la stanza come luogo metaforico del teatro) e sviluppando quell'iper-

realismo onirico che è forse la chiave più importante della drammaturgia e del modo di fare teatro di Cesare Lievi (che ne firma anche la coinvolgente regia), Fotografia di una stanza costringe lo spettatore a focalizzarsi sui personaggi e di riflesso sul lavoro degli attori, qui molto incisivi. Stefano Santospago è un Giuseppe rude, intento a mangiare con maniacale precisione il suo cibo. Sembra tutto d'un pezzo ma in realtà è segnato da una forte inquietudine evidente dai tic frequenti che gli increspano il viso. Alessandro Averone è Dragos e su di lui, sul suo spaesamento anche linguistico, sulla sua nascosta protervia poggia buona parte della storia vera o immaginata. Carla Chiarelli è una Signora quasi fassbinderiana, chiusa nella sua solitudine, persa in un suo personale delirio da melodramma.

Brook: non moriremo maggioranza

A Napoli «Tierno Bokar» parla di politica, di critica istituzionale. Un grande spettacolo

Renato Nicolini

NAPOLI La drammatica Napoli d'oggi, insanguinata dalla lotta tra i clan della camorra (su cui forse le cose più giuste le sta dicendo un artista fuori del coro come Nino D'Angelo), è tornata ad essere, in questi giorni, la capitale teatrale d'Italia. Al Mercadante teatro stabile (che ne è anche coproduttore) è andato in scena l'ultimo lavoro di Peter Brook: *Tierno Bokar*, drammaturgia di Marie-Hélène Estienne tratta da *Vita e insegnamenti di Tierno Bokar*, il saggio di Bandidagara di Amadou Hampaté Ba.

Si potrebbe dire che oggi Peter Brook «è» il teatro. Il teatro ridotto alla sua essenza, la scena fissa e nuda del Théâtre des Bouffes du Nord; da cui un incendio ha cancellato gli orpelli dell'autocelebrazione borghese e che Peter Brook ha lasciato così com'è limitandosi ad un essenziale restauro statico, per farne la sede, dal 1974 (ormai più di trent'anni), del suo Centre International de Créations Théâtrales. È la sola presenza degli attori a trasformare lo «spazio vuoto», sottraendolo al tempo quotidiano e trasportando gli spettatori in un tempo «diverso», della narrazione e soprattutto dell'ascolto. Mi riesce difficile non pensare ai miei incontri con Peter Brook. Lo rivedo diritto in piedi, al centro dell'effimero teatro scientifico costruito da Franco Purini a via Sabotino, Roma, per rispondere alle domande su *La conférence des oiseaux*, lo spettacolo più atteso rappresentato nell'effimera «città del teatro» dell'Estate romana del 1979. Rivedo il suo *Ubu* l'anno dopo, nello scantinato-teatro della «Piramide» di Perlini-Aglioti, con gli spettatori in fila paziente che non sempre riuscivano ad entrare. Lo rivedo l'anno passato, piuttosto nascondersi in un bar vicino al teatro che concedersi al pubblico dell'«Argentina», per *Ta main dans la mienne*. Rivedo Giovanna Mezzogiorno Ofelia quasi esordiente in *Qui est là?* alle Bouffes du Nord nel 1995. Ed inevitabilmente penso a suo padre, Vittorio Mezzogiorno, grande attore napoletano prematuramente scomparso, il cui nome è stato fatto da Peter Brook nella conferenza stampa prima dello spettacolo.

È stato proprio Vittorio a farmi capire meglio di ogni altro il segreto del teatro di Peter Brook: il rapporto che riesce a stabilire con i suoi attori, una ricerca continua - che nessuno, neanche il più chiuso tradizionalista, potrebbe mai sognarsi di invitare ad interrompere. Abbiamo parlato a lungo, Vitto-

Il lavoro, su un saggio sufi perseguitato dall'integralismo, ci dice che la vera strada della moderazione passa per scelte radicali



Un momento di «Tierno Bokar» di Peter Brook

rio ed io, ospiti di Andres Neumann, la notte dopo che avevo visto il *Mahabharata* ad Avignone, maratona dal tramonto all'alba nello splendido scenario delle cave, altro spazio in cui il palcoscenico tradizionale veniva cancellato, questa volta disperdendosi nella natura.

Peter Brook, diceva Vittorio, riusciva a fare uscire i propri attori dai limiti del proprio io, per entrare in un altro mondo, quello della messa in scena, facendoli riflettere sul significato delle parole che pronunciavano. Questo era anche la conquista di un linguaggio non

proprio, non materno, non naturale, per una compagnia di francesi, inglesi, americani, italiani, greci, giapponesi, africani, che approdava all'oggettività della rappresentazione impadronendosi, fino nelle sfumature, di questa lingua comune. Mentre recitava in

francese ad Avignone, Vittorio già provava l'edizione in inglese - un altro punto di vista attraverso cui andare oltre il narcisismo della soggettività soltanto istintiva.

La bellezza di *Tierno Bokar* - in scena fino a domenica a Napoli, unica città italiana

- è nella scarna scena che, con un tronco d'albero e pochi oggetti, suggerisce immediatamente il villaggio africano, distanziandoci con la sua calma dagli orrori della barbarie contemporanea; e nell'esaltante misura degli attori, volti noti come Bruce Myers, che caratterizza con pochi gesti tutti i «comandanti francesi», o come Yoshi Oida, o (per me) relativamente nuovi come Habib Dembélé, Rachid Djaidani, Djéneba Koné, Sotigui Kouyaté, Abdu Oulougouem, Tony Mpoudja, Hélène Patarot, Dorcy Rugamba, Pitcho Womba Konga.

La sorpresa è che il *Tierno Bokar*, anziché esoticamente lontano dai nostri problemi occidentali, risulta essere quanto di più politico abbia visto a teatro dopo *L'Agamemnone* di Rodrigo Garcia. Qui i potenti della terra non vengono nominati, ma la storia di *Tierno Bokar* - il saggio sufi capace di sdrammatizzare ogni problema e comporre qualsiasi tensione, che finirà trattato come un traditore, malvisto, isolato e perseguitato tra la sua stessa gente (un eco dello shakespeariano Timone d'Atene), per avere preferito la preghiera «ad undici grani» di Sherif Hamallah alla preghiera «a dodici grani» dei discendenti di El Hadj Omar, cioè della sua gente - appartiene all'intolleranza integralista della «dittatura della maggioranza» nostra contemporanea non meno che all'intolleranza del colonialismo francese e della «repubblica di Vichy» (che deporta e fa morire in Francia Sherif Hamallah). *Tierno Bokar* insegna che «esistono tre verità: la mia verità, la tua verità, e la Verità», e che la via per raggiungere la Verità passa per l'ascolto ed il rispetto della verità dell'«altro»; e che «Dio è l'imbarazzo delle intelligenze umane». Peter Brook ci ricorda, nelle sue note di regia, che «tutte le società, nel corso della storia, finiscono per aver torto: all'inizio, c'è sempre una grande esplosione di energia. E questo crea strutture nuove, vitali. Ma esse ben presto si trasformano in istituzioni. Sfortunatamente questo è un processo umano. Il teatro esiste per rimettere in discussione ogni convinzione di comodo». E, attraverso l'apologo di *Tierno Bokar*, ci insegna che la strada della mediazione, la capacità di trovare l'equidistanza del centro, non passa affatto per la soggezione all'autorità tipica del moderatismo. Ma, tutto all'opposto, passa proprio per scelte apparentemente radicali e che nell'immediato possono anche isolare, perché rappresentano il nuovo; e che solo in seguito riveleranno tutta la loro preveggenza saggezza.

Con la messinscena al Mercadante la città insanguinata dalla camorra è, in questi giorni, la capitale teatrale d'Italia

Stasera su Raitre nella «Grande storia» di Nicola Caracciolo la città nel periodo mussoliniano dagli anni '30 al 1943: con immagini straordinarie

In tv miserie e bugie della Roma di Mussolini

Vladimiro Settiminali

E ora, nella *Grande storia in prima serata*, tocca alla Roma di Mussolini, a quella degli sventramenti, dei grandi matrimoni, delle cerimonie coreografiche del regime, delle colonie estive per i poveri, della Conciliazione tra fascismo e Vaticano e quindi della nascita di Mussolini come uomo della Provvidenza. Di tutto questo si occuperà la *Grande storia* di stasera (alle 21, sul terzo canale Rai) con un lungo filmato, intitolato appunto *Roma*, realizzato con i materiali dell'Istituto Luce, da Nicola Caracciolo. Si tratta di immagini davvero straordinarie raccolte con lunghissime ricerche e montate con la solida maestria, priva di retorica, ma puntigliosa e attenta nel documentare ogni angolo della Roma mussoliniana tra gli anni Trenta e il 1943, quando tutto crollò sotto l'urto terrificante della guerra e del disfacimento del regime. Per venti anni il fascismo aveva raccontato agli italiani soltanto bugie, ma alla fine la realtà delle cose impose una drammatica resa dei conti. Intanto, migliaia e migliaia di italiani morivano sui vari fronti e altre migliaia sotto le macerie delle loro case crollate sotto i bombardamenti.

Ma il regime, dopo la conquista e il rafforzamento del potere, viveva in una specie di situazione idilliaca: le carceri erano piene di avversari politici. Altri erano finiti al confino di polizia e altri ancora, dopo l'emanazione delle leggi razziali, erano stati costretti ad andarsene dall'Italia. Tutto, dunque, appariva tranquillo, al massimo del consenso, soprattutto dopo la conquista dell'impero. Il duce era felice e le gerarchie anche. Il paese, purtroppo, si stava avviando, con beata incoscienza, verso il dramma.

Caracciolo ha deciso di cogliere, con i filmati del Luce, proprio quel periodo. Il filmato parte proprio dalla Roma Ottocentesca, appena capitale con il Tevere ancora senza mura e gli archi senza fine. Poi, però, basta voltare appena l'angolo, ed escono fuori i poveri, i sottoproletari e i baraccati che compaiono, al mondo del benessere, solo in occasioni delle grandi processioni religiose o per le manifestazioni «spontanee». Il problema più importante, in quel momento, pare essere quello della «diarchia»: la doppia occupazione del potere, con Mussolini da una parte e il re dall'altra. Sullo sfondo il Vaticano. Poi, Mussolini, vuol vedere in grande e rincorre l'impero, quello vero: così abbatte, sventa, inagura, apre strade e straduzze,

stradoni e viali per le sfilate delle truppe. Viene in mente la celeberrima poesia di Malaparte: «Sorge il Sole, canta il gallo, Mussolini monta a cavallo». E monta anche male, per la verità. Comunque sono i tempi di Margherita Sarfatti e più tardi della Petacci. Poi ci sono le visite di Dolores Del Rio, di Mary Pickford e Douglas Fairbanks, il matrimonio della figlia Edda con Galeazzo Ciano, le visite degli ospiti illustri ai quali Mussolini vuol far vedere, sempre, la «grandezza» d'Italia senza badare a spese e a fanfaronate. E quindi ecco lo sport con i campioni, Piazza di Siena con la nobiltà e il Vaticano con il Papa. Poi, piano piano e andando oltre la retorica, il lavoro di Caracciolo scopre la piccola vita quotidiana dei romani: la ricchezza di alcuni e la povertà di tantissimi altri, ma anche lo sforzo e la propaganda del regime perché la famiglia «diano moltissimi figli alla Patria». Ci sono coppie di poveracci che riescono, per avere il premio di natalità, a mettere al mondo dieci, dodici o quindici figli. Ci si sposa persino in ottocento alla volta con grandissime cerimonie collettive. Presto anche le vedove saranno tante. Il regime, aiuta, aiuta, aiuta con la befana: ai figli dei detenuti viene consegnato persino un grappolo d'uva a testa. Roma, di Caracciolo, nella *Grande storia in prima serata* è un bel lavoro e un'occasione straordinaria per vedere e capire.



Classica di Classe

TOSCANINI
Verdi



Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

Poi dicono che la classe non esiste più!

in edicola il 2° CD
Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

ex libris

Voi dite che stiamo precipitando dan la mèr? Ma no, ma no... sotto di noi c'è il mare

Totò
«47 morto che parla»

la fabbrica dei libri

TU CHIAMALO, SE VUOI, ROMANZO. MA È TEATRO

Maria Serena Palieri

Il teatro evidentemente è in ribasso. Se una classica pièce teatrale viene definita nel sito della casa editrice, la Mondadori, «romanzo». E in copertina, invece, «racconto per voci in tre stanze». Parliamo di *Morso di luna nuova*, ultimo titolo di Erri De Luca, uscito - notiamo - per la casa editrice di Segrate anziché per la scuderia cui De Luca è fin qui appartenuto, Feltrinelli. È un minidramma sulle quattro giornate di Napoli viste con l'occhio di un gruppo di condomini riuniti in un rifugio antiaereo. E benché il testo - bello - sia breve, nella manciata di minuti che ci abbiamo messo a leggerlo ci ha scatenato una marea di metapensieri. Primo, appunto: perché un testo teatrale deve oggi nascondersi dietro una diversa dicitura? Non è il primo caso: in questa rubrica segnalammo già il travestimento con cui e/o mandò in libreria l'anno scorso un altro più che classico testo teatrale, *Piccoli crimini coniuga-*

li di Eric-Emmanuel Schmitt. Si deduce che, ovvio, il teatro scritto non tira. E dire che a noi il testo teatrale ha sempre fatto l'impressione di essere una specie di offerta tre per due, anzi, dieci per uno. Compri un libro e, leggendolo, te ne inventi dieci o cento. Giacché cos'è che differenzia un testo per la scena da un romanzo? L'assenza di descrizioni, nonché quella della soggettività di chi narra. Un testo teatrale è fatto di scarse indicazioni per la regia: qualche nota sulla scenografia, uno o due tratti che descrivono i personaggi quando entrano in scena la prima volta, a volte, ma di rado, qualche cenno agli spostamenti degli stessi sul palco. È tutto. Poi ci sono i dialoghi. Sicché, il testo teatrale è fatto di voci. Voci delle quali possiamo immaginarci diverse intonazioni e intorno alle quali disegnarsi diverse, quasi infinite silhouettes, e poi spazi quali vogliamo, arredati o nudi, realistici o surreali. Dunque, paghi



uno e prendi dieci. Non è finita. Perché *Morso di luna nuova* è scritto in dialetto napoletano, con sottotitoli - chiamiamoli così - in italiano: il testo in lingua segue immediatamente quello in dialetto. E l'altro metapensiero allora va a quest'ingresso nuovo e bello che i dialetti stanno facendo nella nostra letteratura: il napoletano di Elena Ferrante e dell'ultimo romanzo di Domenico Starnone, *Labiriinti*, ma anche l'abruzzese di *Colomba*, nuova fatica di Dacia Maraini. Libri dove il dialetto convive con l'italiano e serve a dare voce a dimensioni particolari, la visceralità della memoria o dei sentimenti in Ferrante, il riaffiorare di un passato espulso in Starnone, l'antropologia montana e chiusa dell'Abruzzo in Maraini. Qui, invece, in scena con De Luca il napoletano è protagonista unico, più che euardesco, è a tutto tondo. E si capisce? Sì, si capisce. Forse perché è un dialetto che per via delle canzoni abbiamo nella mente e pure nel cuore. E allora quella sottotitolazione rende la lettura farraginosa, a ogni battuta s'inciampa nella traduzione successiva. Errore! spalieri@unita.it

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giulio Ferroni

LIBRI Nostalgia dei Maestri

Anche chi si trova collocato su di un versante «umanistico» non può non concordare con i punti salienti dell'appassionato intervento di Carlo Bernardini (su *l'Unità* del 28 gennaio scorso), a proposito dei danni di una «cultura dominante», costruita e sostenuta dal mercato e dalla pubblicità, ostile alla più seria ricerca scientifica e ad una sua adeguata diffusione pubblica. Nel nostro paese si dà un orizzonte molto più desolante, rispetto agli altri grandi paesi europei, per la abnorme situazione politica e per le responsabilità dell'attuale governo (che al vertice ha proprio il capo di un'impresa pubblicitaria: siamo ben al di là di ogni possibile «conflitto di interessi!»). Occorre però aggiungere che ci troviamo dentro processi che si svolgono in tutti i paesi avanzati dell'Occidente (in alcuni dei quali resistono salutaris anticorpi dovuti a forti tradizioni istituzionali o a intelligenti scelte intellettuali): processi che toccano in primo luogo la diffusione della cultura (sia di quella «scientifica» che di quella «umanistica»), i modi in cui essa viene percepita e vissuta, i caratteri stessi dell'esperienza quotidiana. Quando si parla di iniziative pedagogiche, del rapporto delle giovani generazioni con la scienza, è essenziale tener conto del valore e del prestigio che l'insieme della società (e in essa gli intellettuali) attribuisce al sapere, dell'autorità che il senso comune riconosce alla sua trasmissione (o, se si preferisce, alla sua circolazione), delle relative gerarchie e differenze. Alcuni libri recenti e recentissimi danno un quadro piuttosto allarmato del ruolo dell'esperienza, della coscienza, della responsabilità, del prestigio della cultura non solo nel nostro paese, ma in genere nel privilegiato Occidente: ma sembra che di questo quadro i politici della sinistra non sappiano tener conto e che perlopiù finiscano per collaborare con esso, ponendosi sullo stesso terreno dei loro avversari. Se ne sono avuti esiti disastrosi proprio sul piano della formazione, che, prima di cervelotiche riforme richiedeva forse proprio una coscienza adeguata delle condizioni della cultura, del suo uso sociale, delle derive in cui è presa, e una volontà di correzione di quelle derive: si è invece scelto di seguire frusti schemi pedagogici, di blandire i fantasmi di un'illusoria democrazia multimediale (si vedano ora il libro di Paola Mastrocola, *La scuola raccontata al mio cane*, Guanda 2004, e quello curato da Gian Luigi Beccaria, *Tre più due uguale zero. La riforma dell'Università da Berlinguer alla Moratti*, Garzanti 2004).

**Immaturità
La malattia
del nostro
tempo**
di Francesco M.
Cataluccio

Einaudi
pagine 215
euro 19

**L'autoreverse
dell'esperienza
Euforie
e abbagli
della vita
flessibile**
di Filippo La Porta

Bollati
Boringhieri
pagine 150
euro 15

**La lezione
dei maestri
Norton
Lectures
2001-2002**
di George Steiner

Garzanti
pagine 181
euro 16

come l'ultimo secolo (e l'alba del nuovo) sia dominato da una diffusa mitologia dell'immaturità e della giovinezza, da una programmatica esaltazione dell'irresponsabilità, da un aggressivo e violento rifiuto di crescere e maturare, che ha dato luogo ad una generale disponibilità ad essere «bambini», subalterni, privi di riflessione, concentrati sull'immediatezza delle proprie sensazioni: che è quanto ci chiedono oggi la televisione, la pubblicità e

**Il Novecento
segreto
di Giacomo
Debenedetti**
di Walter
Pedullà

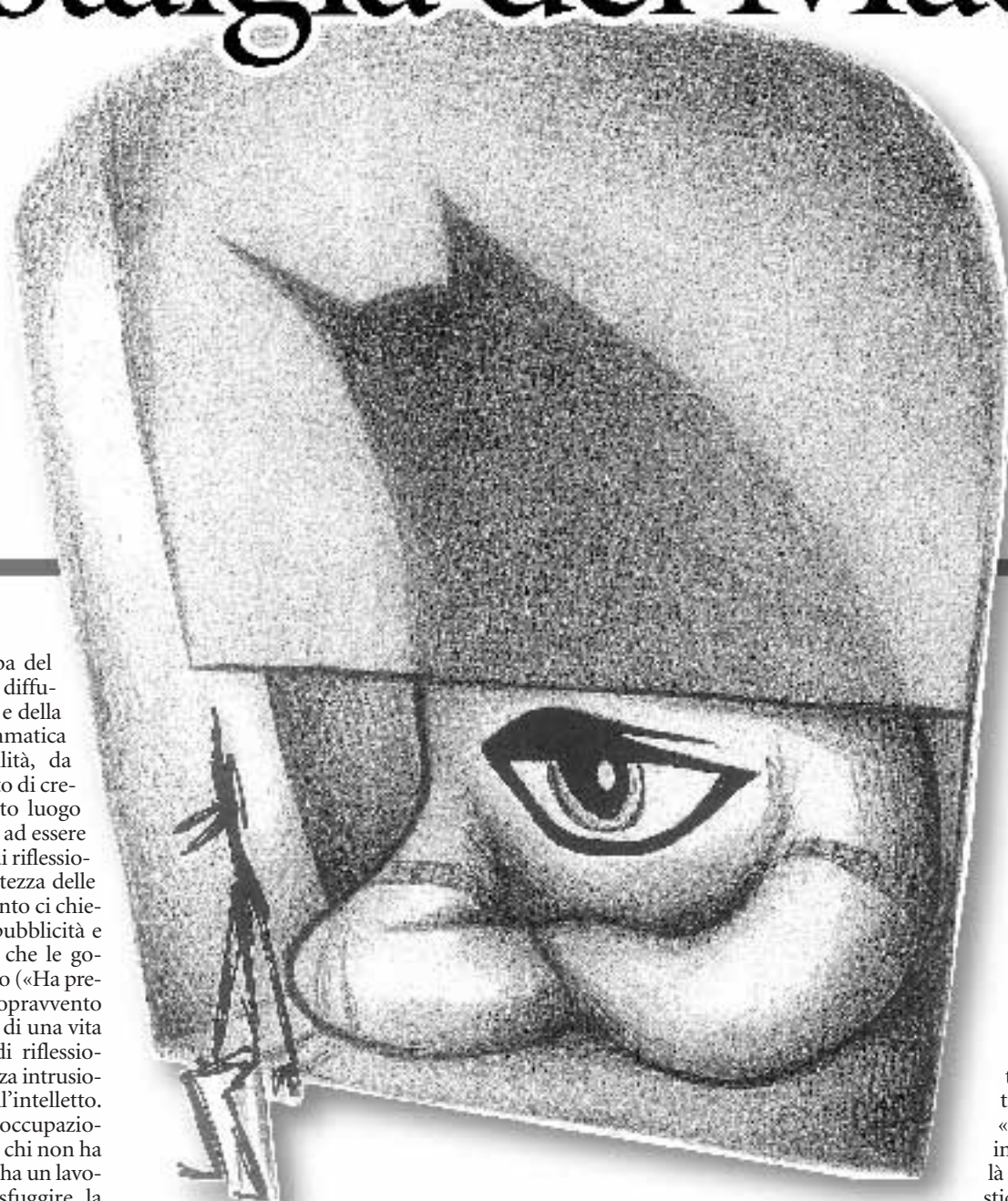
Rizzoli
pagine 211
euro 17

**La scuola
raccontata
al mio cane**
di Paola
Mastrocola

Guanda
pagine 191
euro 12

**Tre più due
uguale zero
La riforma
dell'Università
da Berlinguer
alla Moratti**
a cura
di Gian Luigi
Beccaria

Garzanti
pagine 188
euro 13,50



Disegno
di Francesca
Ghermandi

In libreria una serie di saggi e di analisi sullo stato della cultura contemporanea che appare sempre di più segnata dal rifiuto di rapporti con la realtà e con la trasmissione delle esperienze. Ecco perché di maestri se ne vedono sempre meno e perché anche gli intellettuali si vergognano di esserlo

il libro di Cataluccio e quello di Filippo La Porta, *L'autoreverse dell'esperienza. Euforie e abbagli della vita flessibile* (Bollati Boringhieri, dicembre 2004, euro 15,00), che mette l'accento sui fenomeni che negli ultimi decenni hanno portato ad una evaporazione dell'esperienza, a forme di esistenza e di economia «flessibili» e nel contempo ribaltate su stesse, sul proprio vuoto rilievo, annulla-

trici di ogni profondità spaziale e temporale (nulla deve essere assimilato in profondità, ma tutto deve essere gettato, consumato, rinnovato), che comportano l'esaltazione di una perpetua illusoria giovinezza (il cui corrispettivo è «la scomparsa delle rughe» che dà titolo al primo capitolo del libro) e un allontanamento dalla realtà, una incapacità e impossibilità di riconoscerla. Rifacendosi

alle prospettive oggi sempre più desuete della grande «critica della cultura», La Porta mostra con dovizia di esempi come l'ossessione della «trasgressione» che ha animato tanta arte, letteratura, politica del Novecento, abbia poi dato luogo ad una sua assunzione come strumento pubblicitario, funzione diretta del mercato e dello svuotamento dell'esperienza: e come nell'attuale cultura italiana tante mitologie trasgressive, tanti presunti sguardi critici e «alternativi» al dominio delle merci, al trash, ai comportamenti sociali «estremi», nel momento stesso in cui pretendono di andare al di là dei tradizionali modelli umanistici, di muovere verso le nuove frontiere del «postumano», non facciano altro che sottoscrivere l'esistente: fanno il «gioco del nemico», ponendosi dalla parte di quella stessa società dello spettacolo e della mercificazione globale che pretendono di contestare. Tra i tanti rilievi davvero penetranti di questo libro ricordo quello sulla paradossale continuità tra le ideologie «desideranti» degli anni '70, ancora tenute in piedi da caserecci nichilisti, e certi modelli di flessibilità spregiudicata e frammentata come quello di Bill Gates, che a La Porta appare il «vero eroe involontario» di tali ideologie; o quello sulla «verbosa e atletica retorica progressista dei transiti, dei traslochi e degli sconfinamenti», che è «diventata gergo accademico, che mira soprattutto a sdrammatizzare la realtà (a farla evaporare nei flussi semiotici?), a deproblematizzare la tradizione culturale». Rispetto alla lucidità di tali rilievi critici, può certo lasciare qualche dubbio l'ipotesi di uscita che l'autore ne trae: egli sembra affidare alla letteratura il compito di ritrovare uno sguardo sulla realtà (che resiste comunque e minacciosamente, al di là della illusoria pretesa di una sua riduzione a pura emergenza «virtuale»), attraversandone la «linea d'ombra», ritrovandone la consistenza al di fuori dei luoghi deputati, nei tanti margini di vita dove l'esperien-

za resiste, tra la passività e il rifiuto dell'«obbligo di interagire» (ma è proprio il concetto di «realità» su cui l'autore fa leva a rimanere indefinito, quasi inafferrabile).

Dai libri di Cataluccio e di La Porta si possono ricavare comunque ragioni per interrogare un libro del tutto diverso come quello di George Steiner, *La lezione dei maestri*, frutto delle Norton Lectures 2001-2002 alla Harvard University (Garzanti, 2004, euro 16,00): qui si sottolinea il rilievo che nella tradizione occidentale ha avuto l'insegnamento dei «maestri», inteso non come applicazione di astratti parametri pedagogici, ma come scambio di esperienze, messa in gioco di un integrale orizzonte «umano», dove si può dare il confronto con l'incertezza, con il dubbio, con l'errore, dove l'«autorità» e il carisma possono intrecciarsi con la negazione, la critica, il rifiuto. La vitalità e la continuità di una cultura, la sua stessa capacità di contestarsi e di rinnovarsi non può fare a meno dell'«incontro» con autentici maestri, del confronto con la loro presenza, della corrente vitale (non priva di risvolti erotici) che da essi sprigiona e che in essi può essere identificata. Veri e propri «maestri» fondanti sono stati per noi Socrate e Cristo; e la stessa opera «fondatrice» della letteratura italiana, la *Commedia* dantesca, si regge sul dialogo dell'autore con due «maestri» tanto diversi come Virgilio e Beatrice. Nel seguire il vario disporsi della lezione dei maestri nella lunga storia che abbiamo alle spalle, Steiner si trova però ad avvertire, anche se con qualche esitazione e con qualche residua speranza, che essa sta sparando dal nostro orizzonte: sono proprio i caratteri della comunicazione attuale, l'immaturità, la flessibilità, la reversibilità di cui parlano Cataluccio e La Porta (e Steiner aggiunge l'«irriverenza») a rendere sempre meno riconosciuta e sempre più rara la presenza dei maestri. Come per risarcimento di fronte a questa situazione, il lettore può guardare alla vivacissima e affascinante immagine di un maestro del Novecento affidata da Walter Pedullà al suo libro *Il Novecento segreto di Giacomo Debenedetti* (Rizzoli, ottobre 2004, euro 17,00): qui la presenza del grande critico si impone proprio nell'intensità dello scambio con l'allievo, che lo sente vivere in una integrale serietà, nei gesti, negli atti, nelle parole che rivelavano il suo essere immerso tutto e fino in fondo nel cuore di una cultura, di una passione, di un senso del mondo proiettato dentro l'amata letteratura, corpo del suo corpo, sangue del suo sangue. Oggi, se ci si guarda intorno, del resto, di maestri se ne vedono sempre di meno, cancellati dall'indifferenza, dall'esteriorità, dall'evaporazione dell'esperienza: la cultura corrente impone ne svilisce la lezione, impone di ignorarli e di svalutarli; nessuno riesce ad essere davvero un maestro. Gli intellettuali perlopiù si vergognano di esserlo; oppure ne recitano la parte in falsetto o (peggio ancora) si atteggiavano incongruamente a maestri. Sarà sempre più difficile ovviare alle falle dell'insegnamento, alle derive della scuola e dell'università, all'indifferenza verso la cultura scientifica, se non si saprà ritrovare la lezione dei maestri, se non si avranno più occasioni di incontro con modelli integrali di verità, di maturità, di «realità». Chi crede che questi modelli non servano più, che debbano trionfare l'indifferenza e la gratuità, la flessibile leggerezza della rete, la pluralità reversibile del modello pubblicitario, lascia andare alla deriva ogni cultura, quella scientifica come quella umanistica.

Il rifiuto di un confronto critico con modelli di verità e di realtà porta alla deriva sia il sapere scientifico sia l'umanistico

Dai «nuovi» programmi scolastici alla mitologia della giovinezza dall'ossessione della trasgressione e della irriverenza

Libro assai utile può essere quello di Francesco M. Cataluccio, *Immaturità. La malattia del nostro tempo* (Einaudi, maggio 2004, euro 19,00), che mostra

nea, del diffuso rifiuto di interrogare la realtà, di percepirne le contraddizioni, di trarne esperienza. Una singolare convergenza si dà tra

«QUEL MANIFESTO NON S'HA DA ATTACCARE: È BLASFEMO»

polemiche

Non ci sono dubbi. Guardate l'immagine qui accanto e non vi ci vorrà molto a riconoscere la classica iconografia leonardesca dell'Ultima Cena. È un cartellone pubblicitario, realizzato dall'agenzia Air per il marchio francese di moda Marithé e François Girbaud, e avrebbe dovuto essere esposto sui muri di Milano vicino al negozio del marchio, durante le prossime sfilate femminili. Diciamo «avrebbe» perché il Comune di Milano si è decisamente opposto a consentire l'affissione di questa singolare versione del capolavoro leonardesco. La decisione è stata presa anche in seguito al parere negativo dell'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria, secondo il quale l'Ultima Cena «richiama inevitabilmente le fondamenta stesse del credo cristiano, ovvero l'istituzione dell'Eucarestia, il simbolismo della messa, il suo perpetuarsi nel culto. Una siffatta rappresentazione (di elevata concentrazione di simboli teologici) non può essere ripresa e, per di più, fatta oggetto di parodia a fini commerciali senza che le convinzioni religiose di almeno una parte della popolazione (grande o piccola che sia non importa



perché il principio varrebbe anche nel caso di un credo religioso del tutto minoritario in Italia) ne risultino offese». L'aggravante, in questo caso, è data dal fatto che il manifesto riproduce un'Ultima cena in cui a interpretare gli apostoli e Gesù sono affascinanti modelle, a eccezione di un ragazzo a torso nudo, di spalle, che occupa la posizione di Giovanni nell'affresco di Santa Maria delle Grazie. «La circostanza che uno degli apostoli-donna - prosegue il parere del giuri di autodisciplina - abbracci il busto nudo di un uomo non fa altro che accrescere in chiave offensiva l'imitazione, così come l'utilizzo del tutto gratuito di simboli cristiani come la colomba, il calice, l'atteggiamento delle dita del Cristo-Donna».

Da parte sua, il marchio francese, già in passato artefice di pubblicità e sfilate provocatorie, la butta sul «femminismo» e spiega che «in un mondo governato dagli uomini la campagna Girbaud propone una visione alternativa e rappresenta una risposta a un mondo macho». L'idea della campagna nascerebbe anche dalla lettura del bestseller *Il Codice da Vinci* di Dan Brown, che sostiene la teoria della presenza, tra gli apostoli, di Maria Maddalena, mascherata proprio sotto le sembianze femminili di Giovanni nell'Ultima Cena di Leonardo. Il Giovanni dell'affresco ha effettivamente sembianze femminili, che tuttavia, secondo la gran parte degli storici dell'arte, dipendono dal fatto che, per ritrarre giovani maschi - e Giovanni era il più giovane degli apostoli - nel Rinascimento si utilizzava spesso come modello una ragazza.

E i vescovi dissero sì al centrosinistra

Il 61,5% rispose positivamente a un «sondaggio» di Moro sull'ingresso del Psi al governo

Augusto D'Angelo

Aldo Moro, all'indomani del varo del primo governo nato dalla formula dell'apertura a sinistra, è consapevole che i vertici della Cei e molte personalità ecclesiastiche di spicco hanno nei confronti dell'operazione un atteggiamento ideologico pregiudiziale. È pure consapevole, però, che lo spazio concesso da Giovanni XXIII, con la scelta di non intervenire nella dimensione politica, è abbastanza ampio. (...) Moro comprendeva quanto fosse opportuno rassicurare le autorità ecclesiastiche e riteneva che tale passaggio potesse creare le condizioni per una maggiore fiducia verso la sua linea politica. E fu su questa ipotesi che egli si mosse. Aveva bisogno di convincere i vescovi della ragionevolezza della sua posizione. Era necessario che non si registrassero opposizioni preconcette e che l'avversione di carattere ideologico non conducesse al sabotaggio della sua operazione. Fu per queste ragioni che Moro avviò una vera e propria consultazione tra l'episcopato italiano, aggirando completamente il ruolo della Conferenza Episcopale.

Tra il 29 marzo e il 7 aprile 1962 egli fece arrivare a un gruppo di esponenti di rilievo della Democrazia Cristiana un suo appunto di cinque pagine, pregando ciascuno di far visita ad uno o più vescovi. Alle guide pastorali delle varie diocesi, inoltre, sarebbe stato inviato separatamente anche il testo degli interventi di Moro al Congresso di Napoli.

Nella lettera inviata ai politici incaricati della consultazione, Moro scriveva: «Abbiamo ritenuto opportuno inviare a tutti i vescovi un appunto che illustra la situazione politica attuale ed abbiamo ritenuto opportuno che questo appunto con due mie righe di accompagnamento venga consegnato a mano da persona di fiducia, anche perché abbia la possibilità di illustrarlo e di raccogliere le eventuali osservazioni». Nella lettera poi si indicavano i nomi dei vescovi da contattare e si consigliava: «Leggi l'appunto e cerca quanto prima di andare a consegnarlo; ti converrebbe forse dedicare a questo giro sabato e domenica prossimi. Ti prego di farmi avere notizie dopo la visita».

Il segretario della Dc, dunque, avvia una consultazione di verifica sulla sua linea politica che interessa quasi tutto l'episcopato italiano. Coinvolge alcuni politici - più di un terzo dei quali membri del governo: 5 sono ministri e 15 sottosegretari - che hanno collegamenti o contatti col territorio in cui vescovi operano. Spesso si tratta di personalità elette nel collegio in cui sono situate le diocesi che i vescovi amministrano; in qualche caso si fa riferimento ad esponenti del partito a livello locale; in altri ancora a personalità che con i vescovi hanno già buoni rapporti personali. (...)

L'obiettivo di Moro è quello di depotenziare il carattere ideologico dell'apertura a sinistra. Vuole che i vescovi vengano correttamente informati ed abbiano così la possibilità di comprendere l'aspetto di necessità che egli ha posto a base della sua iniziativa politi-

Pietro Nenni e Aldo Moro in una foto del dicembre 1963 nei giorni del primo governo di centrosinistra



in sintesi

non fu operazione facile. Protagonista di quella stagione fu Aldo Moro che, da segretario della Dc, agli inizi del 1962 promosse un'approfondita consultazione tra l'episcopato italiano sull'avviata apertura a sinistra e sul coinvolgimento pieno del Psi nella maggioranza di governo. Un accurato studio su quell'operazione, frutto di originali ricerche

La preparazione e la nascita dei primi governi di centrosinistra

d'archivio, viene pubblicato nel volume di Augusto D'Angelo «Moro i vescovi e l'apertura a sinistra» (Edizioni Studium, pp. 168, euro 18,50), nelle librerie tra qualche giorno. Per gentile concessione dell'editore anticipiamo alcuni stralci del libro in cui si ricostruiscono le modalità e i risultati dell'indagine promossa da Moro tra i vescovi della Cei. Nel messaggio recapitato ai vescovi, Moro pur riconoscendo l'esistenza di «pericoli» e la necessità di «prudenza e vigilanza» e pur ribadendo le «radicali e irriducibili differenze» tra Dc e Psi,

invitava i prelati a mettere da parte diffidenze e pregiudizi. Il segretario della Dc, tra l'altro, metteva in risalto i vantaggi che si sarebbero tratti dall'isolamento del Pci, conseguente all'allontanamento del Psi dalle posizioni più frontiste; e come l'ingresso al governo dei socialisti avrebbe favorito l'azione di penetrazione e di difesa negli ambietti popolari e nei luoghi di lavoro più esposti alla propaganda delle sinistre», anche in considerazione delle imminenti elezioni politiche del 1963.

ca. Spera che la maggioranza dell'episcopato non si opponga al suo disegno.

La consultazione rappresenta una iniziativa politica avvolgente che presenta diverse finalità. Direi che è tipica espressione della concezione morotea della trasformazione della società nel suo complesso, attraverso il coinvolgimento delle sue parti. Egli fa leva sul suo realismo politico persuadendo la controparte; consapevole delle potenzialità di at-

In un libro ricostruita la consultazione dell'episcopato italiano che l'allora segretario della Dc organizzò nel 1962

trito contenute nel suo disegno politico, previene - quando ciò è possibile - lo scontro attraverso la sua iniziativa, convinto che la composizione razionale dei possibili conflitti possa contribuire a creare legami.

L'iniziativa di Moro diretta ai vescovi italiani punta a informare, ma al tempo stesso mira a raccogliere informazioni, ha lo scopo di sondare gli umori, di ascoltare i pareri delle guide spirituali della stragrande maggioranza degli alleati. Moro «attendeva un riscontro, dichiarativo del pensiero della periferia». L'intento di Moro è quello di persuadere, ma al tempo stesso di rafforzare i rapporti del partito con personalità che rappresentano ancora gangli decisivi nel tessuto connettivo della società italiana degli anni Sessanta. È un modo per ascoltare i vescovi anche sul livello di radicamento del partito sul territorio. Da ultimo, a Moro non sfuggiva che la sua iniziativa potesse assumere anche un valore riparatore: era diffusa, tra i vescovi, l'idea che la Dc si interessasse a loro solo in occasione delle scadenze elettorali,

mentre ne trascurasse successivamente le esigenze, le indicazioni, le richieste, i consigli.

Moro con la sua iniziativa tenta di contattare 254 tra cardinali e vescovi. Tale numero non rappresenta la totalità dell'episcopato italiano. Alcuni nomi, dichiaratamente contrari all'apertura a sinistra, non appaiono inclusi nella consultazione. Tra questi spiccano quelli del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, e di mons. Giovanni Rizzo, arcivescovo di Rossano Calabria. Manca anche quello del patriarca di Venezia, il cardinale Giovanni Urbani. Inoltre la consultazione, che copre tutto il territorio nazionale, ha un «buco» in Calabria, regione in cui non viene consultato alcun vescovo delle 17 diocesi presenti.

Le personalità politiche incaricate della consultazione furono 57. Non tutte, però, mostrarono la medesima sollecitudine nell'eseguire l'incarico affidato, e il capo della segreteria di Moro, Franco Salvi, fu costretto a sollecitare più volte gli interessati. A mano a mano le relazioni giunsero a Moro, ma

non nella loro totalità. Il quarto ed ultimo sollecito, infatti, venne indirizzato ad una ristretta pattuglia di personalità che - per quanto poi risulta dalla documentazione - non dovrebbero aver assolto comunque all'incarico.

Settantuno dei vescovi consultati decisero di rispondere direttamente a Moro. Quarantacinque lo fecero semplicemente con dei biglietti di cortesia e ringraziamento. In que-

Furono inviati come emissari 5 ministri e 15 sottosegretari. Solo il 38,4% degli alti prelati si dichiarò contrario

sti biglietti è raro che venissero espresse posizioni definite, per quanto talvolta sia possibile individuare il pensiero del vescovo rispetto all'iniziativa politica in corso. Il vescovo di Faenza, ad esempio, nel suo biglietto augurava a Moro che «l'esperimento tentato dal centrosinistra (fosse) coronato da successo, per l'isolamento del comunismo, cancro della nostra Patria». Di segno diverso il biglietto del novantatreenne mons. Dionigio Casaroli, arcivescovo di Gaeta, che scriveva a Moro: «Si attraverso un periodo assai difficoltoso, e che l'attuale Governo, con la deprecata apertura ai socialisti, avrà da lottare non poco, per difendere la buona democrazia e il programma cristiano».

Altri 26 vescovi, invece, inviarono a Moro risposte argomentate e spaccati di carattere locale di indubbio interesse. Queste risposte forniscono elementi di un certo valore. Data la descritta natura della consultazione, le risposte non sono sempre nette, nella grande maggioranza non esprimono un parere deciso, preordinato, immutabile. Prevengono descrizioni e pareri che spesso hanno tonalità sfumate, in cui si esprimono preoccupazioni, desideri, si offrono quadri descrittivi, si prospettano soluzioni. Quel che sorprende è che 16 (il 61,5% del totale) delle risposte dei vescovi avevano un carattere sostanzialmente non sfavorevole alle posizioni espresse da Moro. Soltanto in 10 delle risposte (pari al 38,4%) emergevano posizioni tendenzialmente negative sull'apertura a sinistra.

Dall'azione dei parlamentari coinvolti nell'operazione, invece, tornarono preziose informazioni sull'opinione, gli umori e i pareri di 138 vescovi. Intanto va segnalato che in definitiva partecipano attivamente all'operazione di sondaggio 36 politici (che rispetto ai 57 coinvolti rappresentavano il 63%). Analizzando i testi delle relazioni dei politici, si nota che 83 vescovi (il 60%) esprimono un parere di sostanziale comprensione verso il progetto. Sono 55 (il 40%), invece, quelli che esprimono forti perplessità o netta contrarietà.

Pur non avendo carattere scientifico, il sondaggio - dovette fornire a Moro una indicazione politica confortante. Si erano avute risposte da 171 vescovi, cioè dai 2/3 dei consultati (che avrebbero dovuto essere 254).

Dalle risposte «intelligibili» risultava che oltre il 60% dei vescovi mostrava di comprendere e, anche in presenza di qualche diffidenza, in fin dei conti mostrava di condividere le ragioni e le preoccupazioni che avevano mosso la segreteria politica della Dc a compiere l'apertura a sinistra.

Un numero ancora più largo, pur non condividendo le scelte del Congresso di Napoli, prometteva pieno appoggio perché considerava che l'unità politica della Dc fosse un bene da preservare. E quindi si impegnavano a non favorire fenomeni di sbandamento all'interno cattolico.

Se Moro voleva verificare il grado di consenso politico nelle file dell'episcopato alla sua linea, il suo sondaggio aveva constatato che esso era ampio.

è tutta un'altra storia.



i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi. ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Foibe, la memoria e gli avvoltoi

Segue dalla prima

I quali, mossi da odio ideologico e nazionalistico, gettarono nelle foibe del Carso migliaia di avversari politici, non soltanto italiani, non soltanto fascisti. Claudio Magris, limpido scrittore, conosce meglio degli altri, uomo di frontiera qual è, il valore della moderazione, capace di tutelare quanti temono il mondo ostile di là dalle mura. Davanti alle affermazioni del rozzo ministro il quale, con quelle parole, confessava in sostanza il suo ruolo di strumentalizzazione, Magris ha reagito con severità inconsueta (*Corriere della Sera*, 1 febbraio), anche perché ha vissuto e sofferto quel dramma e ne ha scritto spesso e sempre senza paraocchi. Ha fatto una lezione al ministro e a quanti rovesciano la realtà per fini non nobili. Ha sottolineato la cecità e l'abuso dell'estrema destra che ricorda quei delitti soltanto per rinfocolare i propri rancori razzisti antislavici. Ha criticato il calcolo opportunista di tanta sinistra italiana che per macchiavellaria ha cercato in passato di ignorare, dimenticare e far dimenticare la tragedia delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata affinché non si parlasse delle responsabilità del comunismo. Ha alzato la voce contro i moderati che han-

no avuto tutte le possibilità di esprimersi e sono stati invece zitti. «Fino a pochi anni fa, ha scritto Magris, parlare delle foibe non serviva» alla lotta politica e dunque non se ne parlava. Oggi quei morti servono e dunque se ne parla, ma per usarli quali strumenti di una lotta politica che non ha nulla a che vedere con la storia di quella colpevole della nostra catastrofe nella Seconda guerra mondiale e della mutilazione dell'Istria - usi le foibe per difendere il proprio potere - è una bestemmia. Usare oggi le foibe contro la sinistra italiana di oggi è indegno».

Se non si fa uno sforzo anche scolastico di ripensare quel che accadde nel Novecento in quella che fu definita la polveriera balcanica, dall'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando che provocò lo scoppio della Prima guerra mondiale ai guasti del fascismo alla Seconda guerra mondiale al dopoguerra a oggi non si riuscirà mai a servire la verità. È necessario almeno partire dal fascismo, ripensare alla cancellazione dei diritti delle minoranze croate e slovene nelle terre italiane. E poi all'invasione nazifascista della Jugoslavia nel 1941. Altro che «italiani

Sono molti gli storici che hanno ricostruito e raccontato la drammatica vicenda delle foibe. Proprio per questo le parole del ministro Gasparri suonano analfabetiche e oltraggiose

CORRADO STAJANO

brava gente». La 2ª Armata comandata dal generale Roatta, si comportò spesso con la ferocia mutuata dai nazisti. Per le atrocità commesse il generale finì negli elenchi dei criminali di guerra. La provincia di Lubiana fu allora annessa all'Italia, fu creato il regno di Croazia dove fu spedito a regnare persino un re nostrano, Aimone di Savoia Aosta, Zvohimiro II. In un piccolo prezioso libro di Guido Crainz, storico e conoscitore della società, *Il dolore e l'esilio*, appena uscito da Donzelli, è riportato un documento davvero impressionante, la circolare 3C del generale Mario Roatta (1 marzo 1942), «che prevede di incendiare e demolire case e villaggi, uccidere ostaggi, internare massicciamente la popolazione. Il suo spirito è riassunto da Roatta nella massima: "Non dente per dente, ma testa per dente". In base ad essa si disponeva l'arresto, la confisca dei beni e l'internamento per le famiglie da cui mancassero dei

membri: sospetti, quindi, di essersi uniti ai "ribelli"» (...) «Occorre distruggere i paesi e sgomberare le popolazioni», ribadisce Roatta nell'agosto 1942 ai comandanti di corpo d'armata. E il generale Robotti, sempre nell'agosto del 1942, dà queste indicazioni ai comandanti di divisione che ha convocato: «Non importa se nell'interrogatorio si ha la sensazione di persone innocue. Ricordarsi che per infinite ragioni anche questi elementi possono trasformarsi in nostri nemici. Quindi sgombero totalitario. Dove passate levatevi dai piedi tutta la gente che può spararci nella schiena. Non vi preoccupate dei disagi della popolazione. Questo stato di cose l'ha voluto lei. Quindi paghi». E poi: «Lo stesso generale in quel tempo annotava su un documento: "Si ammazza troppo poco!"» E ancora: «Gli uomini non sono nulla e l'unica cosa che conta è il Paese e il suo prestigio, assieme a quello del regime».

Mussolini, a Gorizia il 31 luglio 1942, parla in questo modo: «Sono convinto che il "terrore" dei partigiani si deve rispondere con il ferro ed il fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri quando occorre. Questa tradizione di leggiadria e tenerezza sovverchia va interrotta. (...) È cominciato un nuovo ciclo che fa vedere gli italiani come gente disposta a tutto per il bene del paese ed il prestigio delle forze armate. Questa popolazione non ci amerà mai».

Almeno in questo Mussolini vede giusto. Bastano i pochi documenti citati a far capire che cosa è successo in quel magma incandescente: non vogliono di certo servire ad alimentare giustificazioni di maniera per le atrocità commesse poi dai partigiani comunisti di Tito e per le loro vendette. Vogliono semplicemente essere utili per cercare di capire gli snodi degli avvenimenti.

Nel 1943 esplose una rivolta contadina parallela alla guerra partigiana. Le vittime non sono soltanto i fascisti, ma tutti coloro che fanno ricordare l'amministrazione italiana odiata per il suo fiscalismo, per le sue vessazioni poliziesche. I connotati etnici della rivolta e di quelle terribili morti si saldano allora con motivazioni sociali. Nel 1945 le vittime sono soprattutto i militari di Salò, ma vengono perseguitati e uccisi nelle foibe dai titini anche gli antifascisti del CLN che disturbano l'egemonia comunista. E con loro tutti quanti rappresentano una qualsiasi autorità, segretari comunali, maestri, farmacisti, postini, guardie campestri. Italiani.

Scriva Crainz, studioso che esce dai nudi schemi di molti compilatori di vicende umane, pieno di curiosità nei confronti delle culture e degli stili di vita che gli servono a dar corpo alla storia, come furono tragici, in quelle terre, gli anni dal 1941 al 1945. Segnati dai difficili rapporti tra la Resistenza jugoslava e quella italiana, dalle decisioni di Tito di occupare e di anettere Trieste e tutta la Venezia Giulia, «dalla sostanziale subalternità dei comunisti italiani rispetto a quella volontà, pur tra oscillazioni e contraddizioni». Sullo sfondo di una guerra aspra tra gli eserciti nazifascisti affiancati dagli ustascia di Ante Pave-

lic e l'armata partigiana di Tito. Marco Galeazzi, su *L'Unità* (2 febbraio), ha elencato gli storici, non pochi e di prim'ordine, che nei decenni hanno studiato in modo approfondito la questione istriana, le foibe, il comportamento del Pci. Tra gli altri, Giovanni Miccoli, Galliano Fogar, Giampaolo Valdevit, Roberto Spazzali, Raoul Pupo, professore di Storia contemporanea all'Università di Trieste che ha scritto molto su questi temi nel corso del tempo e ha appena pubblicato un libro importante, *Il lungo esodo*, (Rizzoli), accentrato soprattutto sull'abbandono delle proprie case e delle proprie terre, tra il 1944 e la fine degli anni 50, di 250mila italiani di Zara, Fiume, delle isole del Quarnero, dell'Istria diventate jugoslave.

Tutto questo per dire che esistono opere scientifiche di livello alto, esistono i documenti. Quelli dell'Archivio del Pci depositati presso la Fondazione Gramsci e quelli dell'Archivio dell'ex polizia segreta jugoslava, l'Ozna, aperti nel 1990. Libri e documenti, ma come confinati anch'essi perché la sanguinante questione istriana non è mai diventata, per ragioni non soltanto politiche, una questione nazionale. E dobbiamo così ascoltare il linguaggio analfabetico e oltraggioso di un ministro della Repubblica e dei suoi disinformati seguaci.

ITACA di Claudio Fava

INAUGURARE IL NULLA

Come ogni teatrino messo in piedi in Sicilia dalla premiata ditta Berlusconi & Cuffaro, anche l'autostrada Palermo-Messina, inaugurata in pompa magna per ben tre volte con altrettanti tagli di nastro e aspersioni d'incenso, s'è rivelata un mitico bluff. Quando aprono l'ultimo tratto, un mese e mezzo fa, consacrando alla storia la prima autostrada a senso unico e a carreggiata unica a memoria d'uomo, Berlusconi & Cuffaro, elmetto da presidenti operai in testa e sorriso radioso, spiegarono anche che la Palermo-Messina avrebbe accolto sedicimila veicoli al giorno! Adesso scopriamo dal gestore dell'autostrada - e non dalla propaganda comunista - che di automobili, su quel tratto malandato d'autostrada, lungo gallerie senza illuminazione né segnaletica verticale, non se ne avventurano più di

cinquecento al giorno. Una ogni tre minuti. Un trentesimo di quelle previste. Un cinquantesimo rispetto al traffico sulla A3. Un flop: prevedibile. Si sapeva fin dal primo momento che un'autostrada larga tre metri, al buio, senza vie di fuga né colonnine per il soccorso stradale e per di più tortuosa come una biscia, sarebbe stata evitata dagli automobilisti e dai Tir come una sventura. Meglio il vecchio tracciato della statale, solido, lento ma sicuro. Ma volete mettere lo splendore della cerimonia di dicembre con quella surreale tensostruttura per le autorità, la diretta televisiva e lo sfavillio di sottosegretari e assessori in livrea d'ordinanza? Ecco la malattia senile di questo gornicchio: inaugurare. Elmetti e feluche, nastri colorati, arcivescovi consenzienti, in Sicilia negli ultimi tre

anni Berlusconi & Cuffaro hanno inaugurato dighe secche come le oasi nell'Ogaden, strade che si sbriciolano dopo il terzo autoarticolato che vi passa sopra, autostrade immaginarie... E adesso temiamo per il ponte di Messina. La madre di tutti gli appalti, il padre di tutte le inaugurazioni, con architetti giapponesi, cantastorie di Agrigento e denari di Bruxelles. Dicono che su quel ponte potranno transitare centomila veicoli al giorno. Ma le previsioni più azzardate parlano di un massimo di diciottomila automobili. E i più realistici non si spingono oltre le diecimila. Un decimo del traffico previsto. Peccato che, quando ce ne accorgiamo, avremo già dilapidato un patrimonio. Finiremo per dover mettere all'asta la più costosa opera pubblica dell'Italia repubblicana. Anzi, faremo un pacchetto, un'offerta impeditibile: un ponte, tre dighe, un'autostrada e una dozzina di ospedali costruiti trent'anni fa e mai entrati in funzione. Paghi uno e prendi tutto: affari di Sicilia.

Maramotti



Per la prima volta in Cassazione è stato ottenuto l'annullamento del decreto di omologa di una separazione consensuale: la volontà di uno dei due coniugi era viziosa, nel prestare il consenso alla separazione, da dolo e violenza morale. La Suprema Corte, con la sentenza numero 17902 del 2004 ha gettato lo scoppio nelle famiglie che, attraverso l'omologazione giudiziaria della separazione tra coniugi credevano di aver dato finalmente un assetto definitivo ai loro in genere non tranquilli rapporti sentimentali. È stato invece impugnato un decreto di omologa di separazione perché il coniuge ricorrente ha prestato il consenso alla separazione, realmente mai desiderata, a causa di pressioni psicologiche dolose da parte dell'altro, finalizzate ad una celere archiviazione della ormai ex vita sentimentale. Con questa sentenza si è aderito alla teoria per la quale la funzione del Giudice rileva come mera condizione di efficacia delle pattuizioni stabilite dalle parti, ma non potendo controllare la veridicità, la genuinità, del consenso prestato al suo cospetto, l'accordo delle parti, deve essere considerato come

E il giudice disse: ritornate marito e moglie

MARIA ANTONIETTA SCHETTINO

un negozio giuridico che è suscettibile di conseguente impugnazione per vizi del consenso. In buona sostanza, grazie all'annullamento della separazione, gli stessi si ritrovano un assetto felice, a tutti gli effetti, ancora "marito" e "moglie". A questo si può aggiungere un nuovo assetto giuridico patrimoniale dei beni, fenomeno paradossalmente simile alla riconciliazione dove viene ricostituita la precedente comunione legale, ma nella volontà di riconciliarsi. In questi casi, però, nel rispetto dei principi di correttezza e certezza dei traffici giuridici, bisogna sempre tener presente l'interesse del terzo di buona fede che si trovi ad interagire con i coniugi. Sarebbe necessario conoscere l'assetto giuridico patrimoniale della coppia, ossia se si è sciolta la comunione legale e se di separazione personale dei coniugi o se si è ricostituita

per una riconciliazione o come in questo caso per annullamento di omologa di separazione. Con la riforma del '75 sul diritto di famiglia, non è stata prescritta norma che desse una rilevanza esterna alla volontà dei coniugi di riconciliarsi e quindi di ricostituire la comunione legale; nessuna regola di annotamento sui atti di stato civile che desse pubblicità all'avvenuta riconciliazione. Paradossalmente potrebbe accadere che una coppia si sposi in regime di comunione legale, si separi quindi sciolta la comunione legale, si crei la comunione ordinaria, magari dividano negoziabilmente i beni, poi si riconciliano quindi si ricostituisca la comunione, senza che il terzo contraente ne abbia notizia. L'articolo 191 del Codice civile pone tra le cause di scioglimento della comunione legale la separazione personale dei coniugi. L'articolo 157

sancisce che «i coniugi possono di comune accordo far cessare gli effetti della sentenza di separazione, senza che sia necessario l'intervento del giudice, con un'espressa dichiarazione o con un comportamento non equivoco che sia incompatibile con lo stato di separazione». Ossia ai coniugi è offerta la facoltà di autodeterminarsi in questa fase della vita, e senza alcun intervento esterno, ricreare il nucleo familiare o esplicitamente o con un comportamento tacito. Ma se la conseguenza è la ricostituzione della comunione legale è necessario sapere da quando si ricrea. Si ricostituisce retroattivamente, ex tunc, o dal momento della riconciliazione, ex nunc? E soprattutto quale sarebbe il sistema per rendere opponibile questo nuovo assetto giuridico patrimoniale. Solo nel 2000, ben trenta anni dopo la riforma, con il dpr n 396, semplifi-

cando l'ordinamento dello stato civile, si è disciplinata l'annotazione della separazione legale e la riconciliazione espressa «negli atti di matrimonio si fa annotazione anche delle dichiarazioni con le quali i coniugi separati manifestano la loro riconciliazione». Prima dell'emanazione del dpr erano frequenti fattispecie di questo genere capitate ad una coppia di coniugi: si sposano in comunione legale, si separano consensualmente sciogliendo la comunione, si riconciliano si ricrea la comunione; il marito compra un immobile, il bene cade in comunione anche se intestato solo al marito, lo rivende senza la presenza della moglie, dichiara in atto di essere separato legalmente; in assenza di pubblicità della riconciliazione il terzo in buona fede acquista il bene a titolo oneroso. La moglie lo compra ed entro un anno impugna l'atto

di vendita sull'immobile anche di sua proprietà perché si erano riconciliati ed era caduto in comunione. La sentenza 5 dicembre 2003 numero 18.619 statuisce proprio su questo caso che: «la riconciliazione dei coniugi separati, già in regime di comunione legale, comporta il ripristinarsi tra gli stessi, con efficacia ex nunc del regime patrimoniale della comunione legale. Peraltro, in mancanza di un'adeguata forma di pubblicità, la ricostituzione del regime patrimoniale della comunione legale non è opponibile ai terzi in buona fede che abbiano acquistato a titolo oneroso da uno dei coniugi che, in atto, si sia dichiarato separato dall'altro coniuge e in regime di separazione dei beni». Chiarito, quindi, grazie a questa sentenza, che la riconciliazione comporta l'automatistico ricostituirsi della comunione legale e la necessaria pubblicità della stessa, se espressa, rimane ancora la problematica della conoscibilità della riconciliazione tacita. Cosa si intende per «comportamento non equivoco che sia incompatibile con lo stato di separazione»? Un tempo per provare la riconciliazione bastava la coabitazione, la ripresa di rapporti fisici, oggi con l'evoluzione della società sia l'una che l'altra non sembrano poter essere considerate vere prove di riconciliazione. Secondo parte della giurisprudenza si può fare riferimento ad un certo *animus conciliandi*, la volontà reale di ricominciare, di non essere più separati, secondo l'altra ad un *animus coniugalitatis*, la ricostruzione dei rapporti tipici della vita familiare. Si entra, però, in un campo minato, dove, teoricamente, coniugi, potrebbero essere consigliati, a mantenersi su un piano di ambiguità, in frode ai terzi. Ma allora bisognerebbe auspicare l'eliminazione della riconciliazione tacita e fare riferimento solo a quella espressa? Ma si può eliminare un mezzo ben preciso attraverso il quale la legge conferisce ai coniugi la possibilità di ricreare un *consortium omnis vitae* in totale intimità?



cara unità...

Ci manca Ennio Elena scriveva la sanità vera

Pino Landonio, medico.

Quando muore un giornalista. Ennio Elena se ne è andato da solo, in punta di piedi, senza disturbare nessuno, come in fondo si sarebbe augurato. Era una persona mite e gentile, un compagno critico e pungente, un giornalista "vero". Negli anni 70 e 80, sulle colonne dell'Unità aveva inventato il mestiere di "cronista della sanità". Lo faceva con passione, competenza, studio. Si andava a documentare, prima di scrivere qualsiasi articolo, voleva veder chi di persona, non accettava veline. Che parlasse di ricerca o di politiche sanitarie, di cronaca giudiziaria o di nuove scoperte, i suoi pezzi facevano opinione. Negli ultimi anni ha continuato a scrivere articoli per il giornale dell'Autem salute. Discutevamo spesso di bioetica o di nuovi farmaci anti-cancro: argomenti sui quali si documentava, leggeva, esprimeva critiche. Aveva inaugurato un nuovo stile di scrittura: la verve e qualche volta il sarcasmo applicato a pezzi su Formigoni e la sanità lombarda o sul ministro Sirchia e le sue

campagne.

Tre giorni prima che morisse gli avevamo chiesto un pezzo su Berlusconi "farmacista": ci aveva risposto con il solito entusiasmo. Chissà se troveremo quest'ultimo pezzo sul desktop del suo computer? Aveva la passione di scrivere aforismi ed epigrammi talora fulminanti (Adornato? Un participio, passato). Meriterebbero di essere raccolti e pubblicati. Adesso che non c'è più, ci manca, come dovrebbe succedere a ogni "vero" giornalista.

Quaranta euro in meno Ecco i miei ringraziamenti

Elisabetta Colombo

A chi devo dire grazie? Ho finalmente ricevuto la busta di gennaio... trepidante l'ho aperta ed eccolo lì il totale bello e decisamente sorprendente: circa 40 euro in meno netti, dico e sottolineo netti. Io non prendo più di 26.000 euro l'anno lordi...e allora? E allora guardo, mi informo e scopro che a dicembre c'è stato lo scatto di aumento nella paga minima per il settore metalmeccanici. Chiamiamolo aumento: da euro 1.276,54 a euro 1.297,56, 21 euro di aumento che mi portano a sorpassare la faticosa soglia dei 26.000 euro annua per ben 273,00 euro. Che dire, forse per la destra 40 euro non bastano nemmeno a comprare laacca per i capelli del loro leader, ma per me single con

affitto e spese da pagare sono una differenza sensibile. A chi devo dire grazie? Ai sindacati che con estenuanti trattative mi hanno dato un aumento di 21 euro o a Berlusconi per la riduzione delle aliquote?

Ma che senso avrebbe un'Unità addomesticata?

Franco Buoncristiani

Caro Direttore, leggo su *L'Espresso* che, secondo un'indagine della Swg, il modesto calo delle vendite sarebbe dovuto alla combattività del giornale, che gli alienerebbe le simpatie di una parte dei lettori. In conseguenza di ciò, sempre secondo *L'Espresso*, ci si appresterebbe a cambiare la linea, e a sostituire l'attuale direzione. Non ho alcun titolo per entrare nel merito di queste asserzioni se non quello di essere un lettore dell'*Unità*, e in tale veste mi permetto di esprimere la mia opinione, che è questa: *L'Unità* ha un senso solo se mantiene la linea che ne ha consentito il rilancio, altrimenti tanto vale chiuderla. Di quotidiani progressisti moderati (diciamo così, tanto per intenderci) ce n'è a sufficienza, e anche prestigiosi e ben fatti: io ammetto di essere un lettore assiduo di uno di essi, ma mi sottometto volentieri all'onere di acquistare due giornali soltanto perché uno di essi è *L'Unità*. Se *L'Unità* diventasse un doppiopio, io mi guarderei bene dal sottoporli ad una doppia spesa che non avrebbe senso (e non

scoglierei certo, tra le due testate, una *Unità* dissostata). È solo un'opinione, naturalmente. Sarebbe interessante conoscerne altre.

I perchè dell'Orrore: una legge che aiuta a capire

Guido Perazzi

Gentile direttore, ho letto il libro allegato all'*Unità* del 27 gennaio: voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge 20 Luglio 2000 n° 21, ha avuto proprio lui come proponente e primo firmatario. Chiedo: io non penso assolutamente che i criminali e i giusti siano un frutto genetico, voci della Testimonianza e racconto della deportazione, memoria. E ho pensato che dobbiamo ringraziare Furio Colombo perché, leggendo il libro ho appreso che, la legge

Mentre spiegava il progetto ulivista per ricostruire l'Italia, Fassino non poteva non parlare di chi l'ha distrutta e come e perché

La parte più riuscita del discorso è stata quella sulla sfida riformista: il riformismo delle riforme vere, non quelle false della destra

Pronti a governare

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

al declino dell'economia alle nuove povertà, dalla crisi di università e ricerca al golpe in Rai emergevano, in contrasto col programma enunciato, i danni incalcolabili inferti alla cosa pubblica dal peggior governo che si ricordi. Insomma Fassino ha usato la tecnica di non parlare di Berlusconi parlandone. Gli stratagemmi della comunicazione ne saranno soddisfatti. La parte più riuscita del discorso di Fassino è stata quella sulla sfida riformista per rilanciare l'Italia. Qualcuno temeva che parlando di riforme

il segretario avrebbe fatalmente parlato dell'eredità politica di Craxi. Senza contare l'uso e l'abuso che del termine è stato fatto spesso con scopi poco nobili. E invece il congresso ha ascoltato l'appassionato elogio del riformismo europeo nella sua versione più autorevole ed efficiente: quello delle socialdemocrazie avanzate, quello dei Mitterrand, quello dell'interesse generale che mai può essere oscurato dall'interesse di uno solo. Il riformismo delle riforme vere che nulla

hanno a che fare con le false riforme della destra «poiché la parola riforma è sinonimo di miglioramento, progresso, evoluzione positiva, conquista civile». Mentre la cosiddetta riforma Moratti ha deformato la scuola, la cosiddetta riforma Gasparri comprime il pluralismo delle idee e la cosiddetta riforma costituzionale piccona, in realtà, le istituzioni democratiche. Fassino ha detto anche cose scomode. È possibile, per esempio, che il settore più a sinistra del congresso non abbia particolarmente apprezzato il passaggio sull'Iraq. Soprattutto quando il segretario confermando l'avversione alla guerra si è domandato cosa gli europei, la sinistra, i riformi-

sti, gli uomini di pace abbiano fatto per far cadere il tiranno Saddam? Quell'interrogativo, che Fassino ha posto anche a se stesso, è sembrata un'autocritica più generale sui difetti che la sinistra di governo deve saper correggere: primo fra tutti un certo dogmatismo e quella certa supponenza che impedisce di notare le novità, come l'alta affluenza del voto in Iraq, e di prenderne atto. Restano, infine, non completamente risolti alcuni

interrogativi sulla coalizione. Sulla natura della Federazione dell'Ulivo Fassino ha preferito spiegare ciò che essa non deve essere (e cioè la sparizione dei partiti che ne faranno parte), riservandosi probabilmente un'analisi più approfondita nella replica di sabato. Sulle primarie, altro argomento scivoloso, Fassino si è limitato a dire che esse devono servire a unire il centrosinistra e non a dividerlo. Frase che non sappiamo quanto abbia reso felice Romano Prodi che comunque, alla fine, in un tripudio di applausi, ha alzato il braccio di Fassino. Un gesto, non solo simbolico, di unità e amicizia che rimane l'immagine più bella di questa prima giornata congressuale.

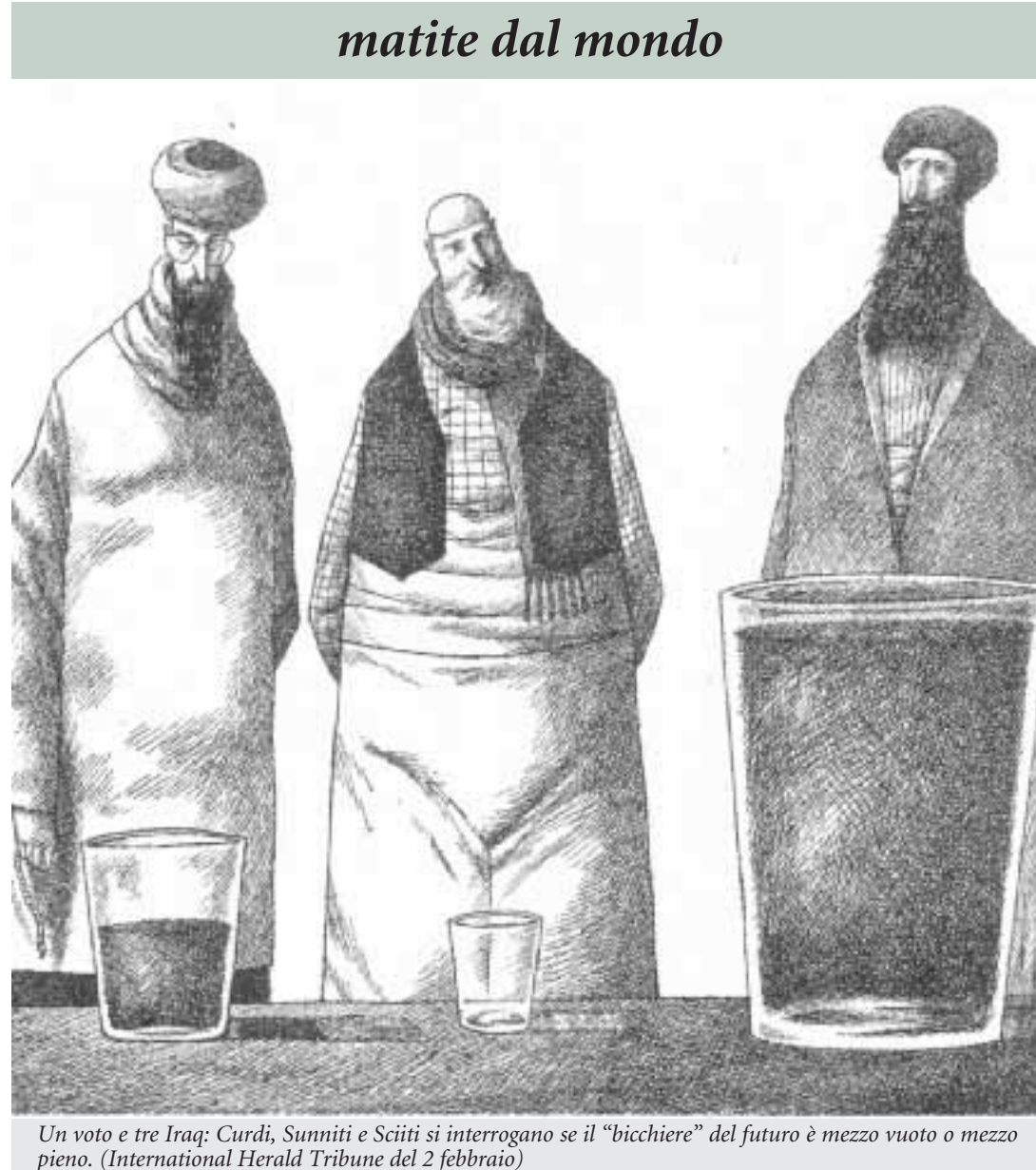
Riformismo: Della Loggia si è fermato a Craxi

NICOLA TRANFAGLIA

matite dal mondo

In un editoriale apparso sul "Corriere della Sera", il più diffuso quotidiano italiano, Ernesto Galli della Loggia conclude un ragionamento che non brilla di chiarezza con una frase ad effetto che vale la pena riprodurre nella sua brutale essenzialità e lo fa non a caso alla vigilia del terzo congresso nazionale dei Democratici di sinistra: "Se la sinistra vuol essere riformista...deve necessariamente ricominciare da Craxi, da un socialista che fu molte e discutibilissime cose, ma a cui non mancò l'intelligenza e il coraggio necessari per avviarsi su una strada davvero nuova". Di fronte a un'affermazione di questo genere, non è il caso -mi pare di ricordare ai lettori quel che lo stesso Galli e il giornale che lo ospita scrivevano nei tempi in cui il pool milanese inviava un giorno sì e un giorno no avvisi di garanzia al segretario del partito socialista e a tutta la nomenclatura del trinomio Craxi-Andreotti-Forlani (detto familiarmente CAF). Quando questo governava l'Italia, il debito pubblico viaggiava rapidamente verso il fallimento del paese e ogni giorno si scopriva che politici e imprenditori avevano accantonato le leggi civili e penali italiane per distribuire colossali tangenti e lo stesso Craxi chiamava Galli (che allora scriveva sulla Repubblica di Eugenio Scalfari) "intellettuale dei miei stivali" o con epiteti ancora peggiori. Sarebbe un esercizio facile, e persino scontato, sull'antico e sempre verde trasformismo italiano, sulla capacità di tanti intellettuali che potrebbero muoversi liberamente nel mondo mediatico di cambiare idea secondo la contingente convenien-

za di scrivere su testate importanti e generose. Ma non consentirebbe di rispondere adeguatamente alla concezione della politica e del mondo che le affermazioni di Galli della Loggia rivelano e che forse non sono state sottolineate prima con la necessaria chiarezza. Il ragionamento dell'editoriale, infatti, si compone di due o tre proposizioni che è necessario richiamare. La prima è quella ruteliana già espressa la settimana scorsa per cui esistono due socialdemocrazie: una che si richiama alla tradizione socialista e che non è il caso di salvare; l'altra, che non ha nessuna parentela con il vecchio socialismo, si può chiamare democratica e basta e coincide con l'accezione di riformismo che oggi può essere accettato (dalla destra). Craxi, secondo Galli, appartiene alla seconda tradizione, quella che nulla ha a che fare con il socialismo e dunque non si può chiamare socialdemocrazia ma semplicemente democrazia ed è a questa tradizione che i Democratici di sinistra devono collegarsi. Non c'è dubbio, sente il bisogno di ricordare Galli, che nel periodo di governo di Craxi ci furono "inevitabili e numerosi fenomeni di malcostume e di affarismo che si accompagnarono al suo tentativo". Ma questo fatto non ha importanza, è come un'appendice, una conseguenza accidentale e non voluta della concezione e dei comportamenti politici del segretario socialista. Ora è proprio questo il punto debole del ragionamento del noto edito-



Un voto e tre Iraq: Curdi, Summisti e Sciiti si interrogano se il "bicchiere" del futuro è mezzo vuoto o mezzo pieno. (International Herald Tribune del 2 febbraio)

rista che non si può trascurare. Giacché i casi sono due: o Craxi accumulando tangenti e dazioni, come le chiamava il giudice Di Pietro in quegli anni, incorporava per così dire questo modo di comportarsi nel suo far politica e allora i due aspetti -i contenuti- e le tangenti sono strettamente legati. Del resto è quello che Craxi disse in modo esplicito nel suo ultimo discorso alla Camera, affermando che i partiti politici avevano sempre più bisogno di risorse e se le procuravano come potevano. O dobbiamo pensare che Craxi e i suoi principali collaboratori predicavano bene parlando del futuro dell'Italia e della realizzazione di un programma di riforme (che rimane in gran parte sulla carta) e razzolavano male curando l'arricchimento proprio e del personale politico socialista. Non si può sostenere che l'esperienza di Craxi impersonava la pratica riformista che oggi Galli consiglia ai leader e ai delegati del terzo congresso dei Democratici di sinistra e poi espungere completamente un comportamento politico che mise in discussione importanti leggi dello Stato e quel legame tra politica e morale che dovrebbe essere alla base di una classe dirigente democratica degna di questo nome. Negli anni immediatamente successivi all'aprirsi delle inchieste giudiziarie sulla corruzione pubblica non ci fu editoriale né quotidiano che non insistesse sulla necessità di un rinnovamento della politica, a destra come a sinistra, in grado di ristabilire il primato degli interessi pubblici e generali al posto di quelli

privati e particolari, una concezione della politica che ponesse al primo posto il senso dello Stato e della comunità e relegasse sullo sfondo gli obiettivi di carriera del ceto politico e dei singoli parlamentari. La società civile è intervenuta più volte a ribadire una simile concezione della politica rispetto a quella adottata dai socialisti e dai democristiani in quegli anni ottanta e lo ha fatto di nuovo, con la nascita dei movimenti, di fronte alle leggi ad personam varate in questi anni dal secondo governo Berlusconi. Ora, secondo il ragionamento di Galli e del "Corriere della Sera" bisognerebbe tornare indietro e indicare Craxi e i suoi metodi di governo come quelli propri della migliore sinistra riformista. E qui emerge la concezione del riformismo propria del centro-destra: l'unico riformismo che il centro-destra (e Galli) può accettare è quello così moderato che le leggi berlusconiane vanno corrette ma non sostituite, che è necessario venire sempre a patti con il governo anche quando questo mostra di non volerlo, sulla guerra come sull'Onu, sul lavoro come sulla politica economica, su quella giudiziaria o sui problemi dell'informazione. Davvero interessante questo modo di ragionare. Ma ancora una volta dobbiamo a Francesco Rutelli il paradosso più divertente di questo momento quando su Repubblica a proposito del nuovo centro-sinistra avverte "né ex né post". Già proprio così ma lo stesso Rutelli non era verde e radicale prima della svolta che lo colloca al centro dei centri, nel suo partito e nella Gad?

L'inganno in nome del sacro embrione

VITTORIA FRANCO*

Il problema che si è subito posto, però, è se tale tutela possa essere assoluta o non debba invece essere confrontata con la tutela di altri soggetti e di altri diritti. In tutti i recenti documenti europei di bioetica si va affermando il cosiddetto principio del bilanciamento degli interessi, così riassumibile: la protezione dell'embrione va graduata a seconda della fase di sviluppo e bilanciata con la tutela

degli interessi di coloro che sono già persone in senso giuridico. Una prima conseguenza della tutela morale dell'embrione - distinta dal suo riconoscimento come persona titolare di diritti - è che esso non viene posto in cima alla gerarchia dei soggetti coinvolti, ma la sua tutela è ponderata con altri valori e posta a confronto con altri beni, come la sopravvivenza di un essere già nato, la

salute della donna o la cura di malattie di cui può beneficiare l'umanità grazie ai progressi della scienza. Diventa allora eticamente legittimo mettere a disposizione della ricerca scientifica embrioni non utilizzati a fini procreativi, per scoprire nuove cure per patologie gravi. Poter curare malattie degenerative di persone già nate, o prevenirle, diventa eticamente altrettanto rilevante della tutela dell'embrione. Salvare la vita di persone altrimenti destinate a una morte precoce da gravissime malattie merita di divenire priorità etica rispetto alla intangibilità di un embrione nella fase iniziale del suo sviluppo e destinato a dissolversi perché non utilizzato.

In sintesi, è legittimo sostenere che riconoscere la tutela dell'embrione corrisponde a un bisogno etico condiviso, ma essa non comporta come automatica conseguenza il riconoscimento giuridico di diritti equiparabili a quelli dei soggetti già nati. In tal modo, non si vengono a creare conflitti fra diritti (ad esempio, fra quelli dell'embrione e quelli della madre che lo deve accogliere nel suo grembo perché esso possa arrivare alla nascita), ma semmai dilemmi etici. Non che i dilemmi etici siano meno drammatici, ma si risolvono con procedure diverse, facendo appello alla coscienza dei singoli e alla elaborazione della comunità interessata. Questa discussione, pur importante, non deve però fare velo alle diverse conseguenze pratiche dell'una o dell'altra posizione. È un fatto che il riconoscimento di diritti all'embrione "sin dal concepimento" produce effetti devastanti per la salute delle donne e il benessere delle coppie che hanno problemi di fertilità. Produce sofferenza. Una legge che dovrebbe favorire i progetti di genitorialità di uomini e donne con problemi non altrimenti risolvibili crea invece una serie tale di ostacoli e divieti da mortificarli e renderli irrealizzabili. Se partiamo dai casi concreti di persone che ricorrono alle nuove tecniche di riproduzione per avere un figlio e costruire una famiglia, per dare realtà al desiderio più umano possibile, apparirà certamente assurdo e incomprensibile questo concentrato di divieti che, in nome di un'astratta idea di vita, nega la nascita di una vita nuova.

1. Si accetta una concezione sacra dell'embrione occultando un dato fondamentale: che si tratta di un'entità in divenire che assume forme e nomi diversi a seconda dello stadio di sviluppo. Ciascuna di queste fasi può essere valutata diversamente sul piano etico, come già accade in molte situazioni. In Inghilterra, ad esempio, la legge parla espressamente di pre-embione e di embione a partire dal quattordicesimo giorno dalla fecondazione. 2. Non è necessario riconoscere all'embrione diritti, sostenere che è persona, per elaborare forme di tutela morale. Sin da quando si è cominciato a legiferare su queste materie, sono state anche previste protezioni, proprio perché si tratta dell'inizio di una vita umana possibile e non di un semplice grumo di cellule. Lo faceva già nel 1990 in Inghilterra il Rapporto Warnock, dove si può leggere: "L'embrione umano ha diritto a un grado di rispetto superiore a quello accordato a un embione di altra specie" e necessita di una qualche forma di tutela legislativa.

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Tolostampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 3 febbraio è stata di 139.062 copie	

Benvenuti al Reparto Offerte Conad.

Asciugoni Regina 2 rotoli
€0,98

AVA Lavatrice 18 misurini
€2,50

Acqua naturale
Levissima lt.1,5
€0,25



Succo Skipper
gusti vari lt.1
€0,85

That's Amore zuppa tradizionale
€1,29

**E non finisce qui. Sino al 12 febbraio
offerte incredibili su decine di prodotti.
In tutti i supermercati Conad.**

 **CONAD**

GENOVA

Table listing theaters in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO.

Table listing theaters in Genova (continued): SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, CITY, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, INSTABILE, LUMIERE.

Table listing theaters in Genova (continued): AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, CITY, CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, INSTABILE, LUMIERE.

IL FILM: Quando meno te lo aspetti Una commedia leggera dedicata alle mamme per caso

Mamma per forza, o per caso, comunque suo malgrado, la donna in carriera Helen (Kate Hudson), si trova di punto in bianco con delle responsabilità e degli obblighi che la faranno "crescere".



Nicotina commedia/hoir Di Hugo Rodriguez con Diego Luna Fumare fa male, uccide, lo dicono le statistiche.

Ray biografico Di Taylor Hackford con Jamie Foxx Essendo i film biografici e i musical forse i generi più difficili da realizzare e da "contenere" entro limiti di credibilità, questa biografia (parziale: fra il '48 e la metà del '60) di Ray Charles già in partenza rischiava molto.

Alla luce del sole drammatico Di Roberto Faenza con Luca Zingaretti, Corrado Fortuna Toccante e indignante: non risparmia certo le emozioni il Don Puglisi di questo film che riporta il cinema italiano a quello che sa fare meglio: impegnarsi. Ed ecco che questo ritratto del coraggioso prete palermitano che sfidò la Mafia all'epoca delle stragi e di Falcone e Borsellino, nonostante non abbia la stessa energia del Certo passi di Giordana, sa far venir fuori tutta la forza d'animo e il coraggio di una persona che insegna "a rispettare le regole" e che aiutava "le persone per bene a camminare a testa alta".

a cura di Edoardo Semmola

Table listing theaters in Genova (continued): NICKELODEON, NUOVO CINEMA PALMARE, ODEON, RITZ, SAN GIOVANNI BATTISTA, SAN SIRO.

Table listing theaters in Genova (continued): OLIMPIA, RITZ, SAN GIOVANNI BATTISTA, SAN SIRO, SIVORI, SALA 1, SALA 2, UCI CINEMAS FIUMARA.

Table listing theaters in Genova (continued): SALA 8 MODUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5 maledetta, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5 maledetta.

Table listing theaters in Genova (continued): SALA 6, SALA 7, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14, UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINCIA DI GENOVA, BARGAGLI, PARROCCHIALE BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA.

Table listing theaters in Genova (continued): SALA 6, SALA 7, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14, UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINCIA DI GENOVA, BARGAGLI, PARROCCHIALE BARGAGLI, BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON, CIGAGNA, FONTANABUONA.

Table listing theaters in Genova (continued): ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONI, RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA, CENTRALE, DANTE, IMPERIA, PROVINCIA DI IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE, RITZ.

Table listing theaters in Genova (continued): ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONI, RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA, CENTRALE, DANTE, IMPERIA, PROVINCIA DI IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CENTRALE, RITZ.

Table listing theaters in Genova (continued): ROOF, ROOF 1, ROOF 2, ROOF 3, SANREMESE, TABARIN, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINCIA DI LA SPEZIA, LERICI, ASTORIA, SAVONA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5.

Table listing theaters in Genova (continued): ROOF, ROOF 1, ROOF 2, ROOF 3, SANREMESE, TABARIN, IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PROVINCIA DI LA SPEZIA, LERICI, ASTORIA, SAVONA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5.

Table listing theaters in Genova (continued): SALA 6, FILMSTUDIO, SALESIANI, PROVINCIA DI SAVONA, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA, LOANO, LOANESE.


Table listing theaters in Genova (continued): SALA 6, FILMSTUDIO, SALESIANI, PROVINCIA DI SAVONA, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA, LOANO, LOANESE.





teatri Genova AUDITORIUM MONTALE DELLA CORTE.IVO CHIESA DELLA TOSSE DELLA TOSSE SALA AGORÀ DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA DUSE GARAGE GUSTAVO MODENA GUSTAVO MODENA SALA MERCATO POLITEAMA GENOVESE











ANCORA UN BUON SEGNO con l'UnitàOnline puoi... leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca Abbonati subito! 66 € per 6 mesi 132 € per 12 mesi www.unita.it

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Quando meno te lo aspetti 20:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Saw - L'Enigmista 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Ray 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	The Grudge 17:50-22:30 (E 6,75)
154 posti	
	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-20:10 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Confidenze troppo intime 18:00-20:20 (E 6,50) Tokyo Godfathers 16:00-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Squadra 49 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
117 posti	
SALA 2	Saw - L'Enigmista 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
117 posti	
SALA 3	Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
127 posti	
SALA 4	Shrek 2 15:20-17:40-20:00- (E 7,00)
127 posti	
maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 22:40 (E 7,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
227 posti	
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	The Aviator 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Resurrection 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Eros 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:00 (E 4,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	The Iron Lady 20:30-22:30 (E 7,00) Alexander 16:00 (E 7,00)
Sala Harpo	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Aviator 754 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
SALA 2	Squadra 49 237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Alexander 148 posti 15:00-18:20-21:45 (E 7,00)
SALA 4	36 141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:20-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125986	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Melinda e Melinda 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Dark passage - La fuga 149 posti 16:30-20:30 (E 5,00)
	Le catene della colpa 18:30-22:30 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Aviator 262 posti 15:10-18:35-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Squadra 49 201 posti 15:45-17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,00)
SALA 3	Alexander 124 posti 15:00-18:30-21:55 (E 7,00)
SALA 4	Shrek 2 132 posti 14:35-16:30-18:25 (E 7,00)
	Saw - L'Enigmista 20:15-22:35-01:00 (E 7,00)
SALA 5	Elektra 160 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 160 posti 15:50-18:05-20:25-24:00:55 (E 7,00)
SALA 7	36 132 posti 15:15-20:05 (E 7,00)
	La foresta dei pugnali volanti 17:30-22:20-00:50 (E 7,00)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 124 posti 15:35-17:45-19:55 (E 7,00)
	Ray

	22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Elektra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicotina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Le conseguenze dell'amore 300 posti 20:20-22:35 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Se devo essere sincera 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 20:05-22:30 (E 7,00) Shrek 2 15:45-18:00 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Squadra 49 141 posti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 3	The Aviator 137 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)
SALA 4	Elektra 140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Quando meno te lo aspetti 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	Ray 22:25 (E 7,50)
SALA 10	La foresta dei pugnali volanti 17:25-22:30 (E 7,50) Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:00-20:00 (E 7,50)
maledetta	Shrek 2 15:15-17:40 (E 7,50) Che pasticcio, Bridget Jones! 20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 11	
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Mille mesi 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	36 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Aviator 430 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
SALA 4	Alexander 149 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 5	The Woodsman - Il segreto 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Squadra 49 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Saw - L'Enigmista 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	The Aviator 544 posti 18:30-21:50 (E 7,20)
sala 1	Squadra 49 411 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 3	Neverland - Un sogno per la vita 307 posti 17:30-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 4	Elektra 144 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,20)
sala 5	Il giro del mondo in 80 giorni 144 posti 15:55-18:25 (E 7,20)
	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 21:00-23:00 (E 7,20)
maledetta	Alexander 246 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 7	Shrek 2 124 posti 16:30 (E 7,20)
sala 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 18:30-20:40-22:50 (E 7,20)
sala 9	Ma quando arrivano le ragazze? 124 posti 17:25-19:45-22:10 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARSICO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Closer 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	La foresta dei pugnali volanti 21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Saw - L'Enigmista 20:15-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Ray 21:15 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Aviator 21:00 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Closer 21:15 (E 6,20)
COLLENO	

REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Squadra 49 20:20-22:30 (E)
Sala 2	Elektra 149 posti 21:30 (E)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:15-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	La foresta dei pugnali volanti 21:30 (E 6,50)
GIAVEENO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
S. LORENZO	
 via Ivrea, 42 Tel. 0125641571	
435 posti	Ray 21:15 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Alexander 21:15 (E)
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Alexander 16:55-20:45-00:00 (E 7,20)
SALA 2	The Aviator 17:00-20:10-23:20 (E 7,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00 (E 7,20) Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 18:15-22:35 (E 7,20) Natural City 20:15-00:35 (E 7,20)
maledetta	Quando meno te lo aspetti 16:10-18:25-20:40-22:50-00:55 (E 7,20)
SALA 4	Saw - L'Enigmista 16:25-18:25-20:30-22:35-00:35 (E 7,20)
SALA 5	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15-22:35-00:50 (E 7,20)
SALA 6	Elektra 16:50-18:50-20:50-22:50-00:45 (E 7,20)
SALA 7	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35-00:35 (E 7,20)
SALA 8	Squadra 49 16:15-18:35-20:45-22:50 (E 7,20)
SALA 9	The Aviator 15:40-18: